



Regione Umbria
Giunta Regionale



Dipartimento di Economia,
Finanza e Statistica

ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE

Una Ricerca in Umbria



Regione Umbria - Università degli Studi di Perugia / ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE - UNA RICERCA IN UMBRIA



Regione Umbria
Giunta Regionale



Dipartimento di Economia,
Finanza e Statistica

ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE

Una Ricerca in Umbria

Ricerca a cura di:

Prof. Pierluigi Grasselli, Dott.ssa Cristina Montesi
Facoltà di Economia di Perugia

Dott.ssa Simona Menegon
Istat

Dott.ssa Tania Mococchi
Psicologa

GRUPPO DI LAVORO

Pierluigi Grasselli /	<i>Professore Ordinario di Politica Economica presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Perugia</i>
Cristina Montesi /	<i>Ricercatrice confermata presso il Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università degli Studi di Perugia, Professore affidatario di Politica economica presso il corso di laurea in Economia aziendale di Perugia, Professore affidatario di Economia Industriale presso il corso di laurea in Economia Aziendale di Terni, Professore affidatario di Economia dell'Ambiente presso il corso di laurea specialistica in Economia e Direzione aziendale di Terni, Professore affidatario di Economia dello sviluppo presso il corso di laurea specialistica in Relazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo dell'Università degli Stranieri di Perugia.</i>
Simona Menegon /	<i>Tecnologa presso l'Istat (Istituto Nazionale di Statistica)</i>
Tania Mococci /	<i>Psicologa</i>
Cristina Montesi /	<i>Ideazione e la realizzazione del questionario e Coordinamento scientifico della ricerca</i>
Tania Mococci /	<i>Rilevazione del Questionario</i>
Simona Menegon /	<i>Elaborazione statistica e costruzione delle tabelle in appendice</i>

INDICE

Prefazione	9
Introduzione	11

PARTE PRIMA

<i>Associazionismo familiare e reti informali familiari in Umbria: nuove forme di cittadinanza attiva e di welfare sussidiario</i>	15
--	----

CAPITOLO 1

1. Ricerca empirica sull'Associazionismo familiare e sulle reti informali familiari in Umbria	17
1.1 Premessa	19
1.2 Finalità della ricerca	32
1.3 Target della ricerca e metodo	33

CAPITOLO 2

2. Analisi dei dati	43
2.1 Natura, caratteristiche, evoluzione delle associazioni delle famiglie in Umbria	43
2.2 Le motivazioni alla base della nascita delle associazioni delle famiglie in Umbria	47
2.3 Lo start-up delle associazioni delle famiglie in Umbria	49
2.4 Le risorse delle associazioni delle famiglie in Umbria	51
2.5 Il profilo dell'associato entro l'organizzazione	53
2.6 Le diverse tipologie di associazionismo delle famiglie in Umbria	55
2.7 Le attività delle associazioni delle famiglie in Umbria	58
2.8 I rapporti delle associazioni delle famiglie con le Istituzioni pubbliche	64

PREFAZIONE

L'indagine sull'associazionismo familiare effettuata dalla Regione Umbria, tramite la preziosa collaborazione del Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università degli Studi di Perugia, rappresenta un ideale continuum di ricerca sociale che è iniziato nel 2008 con le pubblicazioni "L'interpretazione dello spirito del dono" e "Lavoro di cura e crescita economica in Umbria". Le evidenze riportate dimostrano come l'associazionismo familiare sia un anello fondamentale del sistema di welfare regionale; tutti i soggetti coinvolti sono fautori di azioni di sostegno e tutela della famiglia, intesa come nucleo sostanziale della comunità regionale.

Si conferma quindi la propensione della famiglia umbra a fungere da rete di protezione, da risposta immediata ad alcune problematiche di carattere economico e sociale che, come purtroppo apprendiamo quotidianamente, diventano un disagio che attraversa trasversalmente la società colpendo principalmente i soggetti più deboli: giovani in cerca di occupazione, anziani spesso non autosufficienti, donne con compiti educativi e di cura.

Così come evidenziato da recenti ricerche, anche in Umbria, la famiglia conserva un diffuso consenso da parte dell'opinione pubblica, finanche dalle giovani generazioni le quali riconoscono all'istituzione familiare funzioni fondamentali per la costruzione di un'identità sociale e come punto di riferimento per la crescita individuale.

Lo studio condotto sull'associazionismo, che è il primo condotto in Italia su scala regionale, racconta di un fenomeno sociale di recente costituzione, intraprendente e in continuo sviluppo e ha evidenziato che è principalmente il 'bisogno' a fungere da collante per la nascita di associazioni. Una necessità non generica, ma concreta e specifica degli associati che si trovano a dover affrontare problematiche comuni; si va quindi costruendo una rete di soggetti impegnati non solo nella famiglia ma per la famiglia.

La Regione Umbria sta elaborando la stesura di nuovo Piano Sociale Regionale che concentrerà le sue azioni sulle nuove emergenze, sul sostegno alla famiglia, ai minori e alla non autosufficienza, ambiti nei quali il supporto delle associazioni familiari è quanto mai necessario, per la piena realizzazione di una sussidiarietà orizzontale che comprenda istituzioni pubbliche, privato sociale e volontariato in un sistema che continui a supportare i nuovi bisogni e a garantire quei diritti propri di una società civile.

Carla Casciari
Vice Presidente Regione Umbria
Assessore Welfare e Istruzione

2.9	I rapporti delle associazioni delle famiglie con le Istituzioni private	69
2.10	I rapporti delle associazioni delle famiglie con il Terzo Settore	71
2.11	I rapporti delle associazioni delle famiglie con il territorio	75
CAPITOLO 3.	79
3.	Un approfondimento di indagine	81
3.1	Un'analisi settoriale	81
3.2	Un'analisi per province	82
3.3	Le reti informali familiari in Umbria	84
CAPITOLO 4.	87
4.	Indicazioni di policy	89
4.1	Una possibile traccia di lavoro	89
BIBLIOGRAFIA	95

PARTE SECONDA

La Famiglia una risorsa che si rinnova anche grazie ai progetti	101	
1.	Qualche nota introduttiva	103
2.	Il senso della famiglia	103
3.	Famiglie e disabilità fisica	104
4.	Famiglie e disagio mentale	106
5.	...E le dipendenze, quale sostegno?	109
6.	L'educazione ed il reciproco aiuto familiare	110
7.	Considerazioni conclusive	112
BIBLIOGRAFIA	113
APPENDICI	115
Questionario	117	
Statistica	133	

INTRODUZIONE

Pierluigi Grasselli - Professore ordinario di Politica Economica presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Perugia

Un contributo alla conoscenza di un aspetto di grande attualità e di crescente rilevanza del tessuto sociale della nostra regione: questo in primo luogo è l'obiettivo della ricerca illustrata qui di seguito e dedicata all'associazionismo familiare in Umbria. Di esso la ricerca, basata sulla somministrazione di un questionario molto articolato all'intero universo di tali associazioni, indica le caratteristiche strutturali e le particolarità, le concrete modalità operative, i punti di forza e di debolezza, con un'attenzione manifesta ai rapporti delle associazioni familiari con le principali componenti della società regionale, e al ruolo dalle stesse esercitato, specialmente sul fronte della concertazione e dell'attuazione delle politiche sociali.

Come osservato nella Premessa, curata da Cristina Montesi, l'effettuazione di questa ricerca, avente ad oggetto il tema delle reti sociali familiari, si cala in un contesto di rinnovata attenzione alla famiglia, manifestata da eventi di grande rilievo, quali la Conferenza Nazionale sulla famiglia (Milano, Novembre 2010) e il Settimo Incontro Mondiale delle famiglie, tenutosi sempre a Milano da mercoledì 30 maggio a venerdì 1 giugno 2012, per testimoniare ed approfondire il valore ecclesiale e sociale della famiglia.

La ricerca si fonda sulla collaborazione scientifica tra il Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università di Perugia e l'Assessorato al Welfare ed Istruzione della Regione Umbria, avente ad oggetto il tema delle reti sociali familiari.

Si tratta di una collaborazione in corso da alcuni anni, che ha già prodotto risultati interessanti, e che ha sottoposto ad indagine il tema suddetto alla luce della connessione operante tra dono, lavoro di cura e associazionismo familiare, secondo la quale il dono, per sua natura creatore di legame sociale e caratterizzante le modalità di scambio all'interno della famiglia, si manifesta pienamente nel lavoro di cura, e si mostra altresì "paradigma per antonomasia dell'associazione, e quindi anche dell'associazionismo familiare" (fondato sui doni sia scambiati tra gli associati che offerti ad estranei, nel segno di una

reciprocità generalizzata).

E' stato notato come, tra le organizzazioni del Terzo Settore, l'associazionismo familiare possa essere considerato "la forma più evoluta della 'generatività' della famiglia [...] una 'generatività prosociale', orientata ad una solidarietà verso il sociale, che spinge le famiglie a dar vita a reti con gradi diversi di formalizzazione, fino alla costituzione di veri e propri legami di tipo associativo...". Oltre che generare il beneficio del sollievo derivante dalla condivisione dei problemi e dalla cooperazione per fronteggiarli, l'associazionismo familiare tende a sprigionare, come si sottolinea a più riprese nella ricerca, vantaggi per la società intera, promuovendo relazioni sociali fondate sulle regole della cura familiare, quindi sull'orientamento alla reciprocità e al dono, secondo modalità continuative, personalizzate e flessibili, in connessione con le esigenze sempre cangianti delle famiglie; modalità dunque del tutto diverse da quelle standardizzate per lo più tipiche del servizio pubblico. L'associazionismo familiare può così imprimere una dimensione familiare alle politiche sociali, facendo emergere l'identità specifica delle famiglie, e gli stretti collegamenti "tra livello privato e livello pubblico/istituzionale, tra benessere individuale e benessere delle relazioni familiari" (L. Boccacin ed E. Carrà, "Terzo settore e associazionismo familiare: rispondere ai bisogni delle famiglie", in Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, *Familiariamente – la qualità dei legami familiari*, Vita e Pensiero, Milano, 2012, pp.105,107).

Dal punto di vista metodologico, segnalo il lavoro impegnativo dedicato nella ricerca da Cristina Montesi e Simona Menegon a porre in evidenza le distinzioni molteplici nella galassia delle associazioni familiari, secondo gli obiettivi perseguiti e la qualità della membership, col fine di individuare sia le associazioni di famiglie in senso stretto (associazioni composte solo da famiglie, che perseguono obiettivi specifici delle famiglie associate), individuate come target preferenziale della ricerca, sia quelle in senso esteso, nonché quelle in senso generale.

Tra i risultati della ricerca ricordo (ponendo attenzione alle motivazioni all'opera in queste formazioni sociali, e al tessuto delle loro relazioni) quale fattore all'origine della nascita delle associazioni, l'esigenza di "soddisfare bisogni, anche materiali, in chiave relazionale all'interno del sistema famiglia, piuttosto che soddisfare bisogni individuali di singoli componenti della famiglia"; la "manifestazione di una motivazione più intrinseca che estrinseca", legata al principio di reciprocità, che può ritenersi con Donati a fondamento dell'associazionismo familiare; il peso prevalente, nell'associazionismo familiare regionale, di quello in forma estesa, orientato

a vantaggio delle famiglie sia associate che non associate; la carenza di risorse finanziarie pubbliche e l'assenza/debolezza di reti con il settore pubblico, come vincoli principali, unitamente alla carenza di risorse umane, alla propria attività dichiarati dalle associazioni; la difficoltà di una corretta attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, che sembra richiedere una capacità di 'ascolto' e di 'dialogo' più profonda da parte delle istituzioni pubbliche nei confronti delle associazioni; la prevalenza in Umbria, tra le possibili declinazioni della suddetta sussidiarietà, di quella cosiddetta "per progetti", praticata però per lo più come "presentazione di progetti al finanziamento" che come "co-progettazione" con il pubblico di attività e servizi; l'opportunità di uno sviluppo della collaborazione, anche di tipo progettuale, di tali associazioni familiari con imprese e banche.

Per un'attenta, documentata lettura della realtà familiare, dell'impatto su questa di alcune delle più dolorose difficoltà che possono colpirla (disabilità fisica, disagio mentale, dipendenze, esercizio problematico della funzione educativa,...) e delle iniziative progettuali concretamente adottate dalle associazioni oggetto di indagine per farvi fronte, segnalo il contributo alla ricerca offerto da Tania Mococchi.

La ricerca pone dunque in rilievo, come già ho rimarcato, l'importanza di sostenere e promuovere un associazionismo familiare che si spinga oltre le situazioni di emergenza o di criticità/difficoltà delle persone, sempre più aperto ad una considerazione più ampia delle "attività di cura del mondo" (cura degli animali, cura dei beni comuni sia sociali che ambientali), e che in questa luce possa diffondere un corrispondente messaggio educativo, così rafforzando lo spirito e la virtù civica nel territorio, e ponendo le premesse per un esercizio sempre più umano della "cura delle persone" assicurata dallo stesso associazionismo familiare.

Sul versante delle indicazioni di policy, la ricerca rimarca: la necessità di predisporre un Albo più aggiornato dell'associazionismo regionale (con una sezione apposita per l'associazionismo delle famiglie), o di un Albo ad hoc delle associazioni delle famiglie; l'opportunità di concentrare, tenendo conto anche della cornice dettata dal Piano Nazionale per la Famiglia, le risorse a sostegno di associazioni con attività di particolare rilevanza (tra cui l'accoglienza della vita e la funzione educativa), nel quadro di finanziamenti su progetti nazionali o regionali; l'interesse di costruire, sulla base delle indicazioni fornite dalle associazioni familiari stesse, una mappa regionale di quelle importantissime produttrici di capitale sociale che sono le reti informali familiari di auto-mutuo-aiuto esistenti; la rilevanza di favorire uno sviluppo dei collegamenti di tali associazioni con reti nazionali e internazionali, nonché

PARTE PRIMA

un aumento delle dimensioni medie e la diffusione di strutture a rete delle stesse, e la raccolta di fondi a loro favore, anche rafforzando il rapporto con imprese e banche.

Più in generale, viene sottolineato l'obiettivo di "rafforzare l'iniziativa autonoma, l'*empowerment* e l'esercizio della pratica del dono da parte delle famiglie", con le connesse ricadute positive sulla responsabilizzazione di cittadini e di operatori, sulla formazione di capitale sociale, e quindi sul "processo di umanizzazione della società, e dell'economia".

Ricordo che il rispetto del principio di sussidiarietà deve spingere le pubbliche autorità a promuovere le condizioni favorevoli allo sviluppo delle capacità d'iniziativa degli individui e delle formazioni sociali intermedie, in primo luogo della famiglia. La ricerca mostra appunto la presenza sul territorio di una attenzione marcata di alcune persone e famiglie verso situazioni e problemi di altre persone e famiglie in difficoltà, della determinazione e della capacità di impegnarsi per superare quest'ultime. E' documentata in effetti l'attuazione di iniziative, da parte delle famiglie e delle loro associazioni, in tale direzione. Ai *policy makers* spetta dunque sia favorire la crescita e la diffusione di "capitale sociale" sia sostenere e valorizzare le iniziative suddette, promuovendo così la funzione basilare di cittadinanza attiva e societaria, implicita nell'esercizio della attività di cura.

In chiusura, tengo ad esplicitare, sempre in tema di sussidiarietà, il suo presupposto antropologico: come nota Pierpaolo Donati, "ogni attore deve agire ponendo la massima attenzione ai bisogni dell'altro, e facendo quanto gli è possibile per sostenerlo, in modo che possa raggiungere quel grado di autonomia che gli consenta di compiere bene il proprio compito [...] sollecitando tutti a realizzare il bene comune" (Donati P., "La sussidiarietà come forma di governance societaria in un mondo in via di globalizzazione", in Donati P. e Colozzi I., *La sussidiarietà*, Carocci, Roma, 2005, p.74).

Associazionismo familiare e reti informali familiari in umbria: nuove forme di cittadinanza attiva e di welfare sussidiario.

A cura di:

Prof. Pierluigi Grasselli
Dott.ssa Simona Menegon
Dott.ssa Cristina Montesi



CAPITOLO 1

Ricerca empirica sull'Associazionismo familiare
e sulle reti informali familiari in Umbria

CAPITOLO 1

1. Ricerca empirica sull'Associazionismo familiare e sulle reti informali familiari in Umbria

di *Cristina Montesi e Simona Menegon*¹

1.1 Premessa

Il progetto di ricerca sull'Associazionismo familiare e sulle reti informali familiari in Umbria è stato realizzato dal Prof. Pierluigi Grasselli e dalla Dott.ssa Cristina Montesi della Facoltà di Economia di Perugia; dalla Dott.ssa Simona Menegon dell'Istat, dalla Dott.ssa Tania Mococchi psicologa. La realizzazione della ricerca è stata possibile grazie al suo finanziamento da parte dell'Assessorato al Welfare ed Istruzione della Regione Umbria e si inquadra nelle linee di attuazione del Secondo Piano Sociale Regionale 2010-2012, della legge regionale n.26/2009 ("Disciplina per la realizzazione del Sistema Integrato di Interventi e Servizi Sociali")², della legge regionale n.13/2010 ("Disciplina dei servizi e degli interventi a favore della famiglia")³, volte a promuovere la sussidiarietà orizzontale e ad implementare servizi sociali alla persona innovativi ed aperti al contributo della società civile. Il progetto di ricerca, ideato nel 2010, è stato formalmente suggellato da una convenzione stipulata nel 2011 tra l'Assessorato al Welfare ed Istruzione della Regione Umbria ed il Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università di Perugia a seguito della quale è iniziata l'attività scientifica che si è conclusa a giugno 2012. Esso

¹ Cristina Montesi è ricercatrice al Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università degli Studi di Perugia; Simona Menegon è tecnologo presso l'Istat. I paragrafi del saggio possono essere così attribuiti: parr 1.1; 1.2; 1.3; 2.1; 2.2; 2.3; 2.5; 2.6; 2.7; 2.8; 2.9; 2.10; 2.11; 4.1 a Cristina Montesi.; parr. 2.4; 3.1; 3.2; 3.3 a Simona Menegon. L'appendice statistica è stata curata da Simona Menegon, la predisposizione del questionario da Cristina Montesi.

² Vedi in particolare gli articoli 22 e 26

³ Vedi in particolare l'articolo 1 al comma 4; l'articolo 3 alla lettera l; l'articolo 16 interamente dedicato all'associazionismo familiare.

si iscrive a pieno titolo in un clima di rinnovata attenzione scientifica, sociale e politica a livello nazionale sulla questione della famiglia culminata con la avvenuta realizzazione a Milano, dall'8 al 10 Novembre 2010, della Conferenza Nazionale sulla famiglia⁴, le cui proposte elaborate dall'Osservatorio Nazionale sulla famiglia sono confluite nel Piano Nazionale sulla Famiglia approvato dal Consiglio dei Ministri il 7 giugno 2012. Tra i principi ispiratori di detto Piano Nazionale c'è appunto la sussidiarietà e lo sviluppo del capitale umano e sociale, nel senso che gli interventi di policy devono essere attuati in modo da non sostituire, ma sostenere e potenziare funzioni proprie e autonome delle famiglie, in una logica di empowerment delle famiglie stesse e dei loro membri, anziché di mero assistenzialismo, facendo leva sulla loro capacità di iniziativa sociale ed economica e sulla solidarietà, intesa anche come rafforzamento delle reti associative delle famiglie, soprattutto quando si tratti di associazioni che non solo forniscono servizi alla persona, ma costituiscono sostegno e difesa dalla solitudine, luogo di confronto e scambio. La collaborazione scientifica tra il Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica di Perugia e la Regione Umbria sulle reti sociali familiari, che è un tema su cui tra l'altro non esistono attualmente molte altre ricerche sul piano nazionale⁵, non è solo una questione di fortuito tempismo su di un argomento "à la page" o di sensibilità occasionale dettata da opportunismo scientifico e politico o di attardata rincorsa alle insorgenti emergenze sociali⁶, bensì è frutto di una lungimiranza scientifica, politica e programmatica che nasce da lontano. Lo studio scientifico sull'associazionismo familiare è infatti l'ultimo tassello di un trittico di ricerche scientifiche, che sono state tutte finanziate nel recente

⁴ Cfr. Donati (2010).

⁵ Preme ricordare la ricerca pionieristica, effettuata, nel lontano 1996, dai Professori P. Donati e G. Rossi sull'associazionismo familiare italiano. Cfr. Donati e Rossi (1996) ed il lavoro sull'associazionismo delle associazioni familiari di Donati e Prandini (2003). Vedi anche la ricerca sull'associazionismo familiare lombardo di Carrà Mittini (2003 e 2008). Più recentemente vedi il lavoro di Auser-Servizi Nuovi (2009).

⁶ L'associazionismo familiare può infatti essere interpretato come un nuovo soggetto *sociale* nato per dare risposta a nuovi bisogni, inediti rispetto al passato e sempre più pressanti, delle famiglie, anche a fronte del ridimensionamento del Welfare State e dei più recenti effetti di impoverimento e di esclusione sociale dovuti alla crisi economica. Si sposa in questa sede la visione di chi interpreta l'associazionismo familiare come realtà che nasce per aiutare le famiglie, non per prenderne il posto o per eliminarle metabolizzando la loro funzione in un "corpo associativo". Bisogna però specificare che la crisi del Welfare State non è il "primum movens" dell'associazionismo familiare. Cfr. Donati (1996), pp.33-34.

passato dall'Assessorato al Welfare ed Istruzione della Regione Umbria. Si tratta de "L'interpretazione dello spirito del dono" a cura di Pierluigi Grasselli e Cristina Montesi⁷ e del "Lavoro di cura e crescita economica in Umbria" a cura di Fiorenza Deriu⁸. Queste tre ricerche⁹ costituiscono un sistema coerente di pensiero che, a ben pensarci, manifesta anche una connotazione di genere. I tre temi investigati sono infatti indissolubilmente correlati tra loro, in un nesso di causalità circolare, sia nella teoria che nella realtà, dato lo stretto legame sussistente tra dono, lavoro di cura, associazionismo familiare. Se si esamina il primo anello del sistema dono↔lavoro di cura↔associazionismo familiare, ovvero il momento del dono, si scopre che esso, in quanto creatore di legame sociale¹⁰, è il paradigma per antonomasia dell'associazione¹¹ e quindi anche dell'associazionismo familiare che si fonda, tra l'altro, non soltanto sui doni che vengono scambiati tra gli associati nel segno della reciprocità simmetrica,

⁷ Cfr. Grasselli e Montesi (2008). Il volume raccoglie nella prima parte gli atti di un convegno sullo "Spirito del dono" nell'ambito del quale è stato fornito un inquadramento generale del fenomeno da parte del Prof. Alain Caillé, fondatore del Mauss (Movimento Anti-Utilitarista delle Scienze Sociali) ed insigne studioso del paradigma del dono, è stata data una sua lettura interdisciplinare (antropologica, etica, filosofica, economica), è stato presentato un esempio di universalizzazione del dono attraverso l'illustrazione di una particolare "utopia concreta" orientale fondata, in aggiunta ad altre regole, anche sul dono: l'economia Gandhiana. Nella seconda parte il libro contiene le risultanze di una ricerca empirica interdisciplinare effettuata sulla *concezione del dono* prevalente in un gruppo di giovani studenti e neolaureati in discipline economiche con l'analisi dell'influenza che i tratti di personalità degli intervistati possono aver esercitato, in aggiunta ad altre variabili di natura non psicologica ed al loro background formativo, sulla affermazione di una determinata *interpretazione dello spirito del dono*. Di quest'ultima è stata altresì testata la congruenza con le pratiche donative effettivamente poste in essere dagli investigati, a loro volta condizionate, in misura variabile, da ulteriori elementi (appartenenza di genere, età, legami personali, modalità di vita, condizione professionale). Nella terza parte il volume racchiude l'illustrazione delle politiche sociali che sono state implementate dalle Istituzioni pubbliche, a livello locale, rifacendosi al paradigma del dono, con riferimenti concreti al caso umbro.

⁸ Cfr. Deriu (2010). La ricerca ha investigato le tipologie, il volume ed il valore economico del lavoro di cura in Umbria, ovvero del complesso delle attività non remunerate che le donne e gli uomini realizzano in ambito domestico e familiare, la sua distribuzione per genere, classi di età e per soggetti fruitori, la sua incidenza sul Pil della regione.

⁹ Anche se collegata in modo meno stringente alle altre tre, ma pertinente alla tematica del Terzo Settore, bisogna ricordare anche la pionieristica ricerca, commissionata nel 2004 dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Umbria alla Facoltà di Economia di Perugia, sull'uso delle Information and Communication Technologies nelle cooperative sociali della provincia di Perugia. Cfr. Grasselli, Montesi, Capponi, D'Allestro, Menegon (2005).

¹⁰ Cfr. Caillé (1998); Godbout (1998a); Donati (2003); Montesi (2008, 2010a, 2011c), Zamagni (2012).

¹¹ Cfr. Caillé (2008), p.35 e Caillé (2010), p.44.

ma anche sui doni fatti dai membri dell'associazione agli estranei nel segno della reciprocità generalizzata, per una crescita del capitale sociale territoriale¹². Il dono tra l'altro è la modalità principe di circolazione di beni e servizi all'interno della famiglia¹³ che è la cellula costitutiva dell'associazionismo familiare.

Se, ultimata l'esplorazione del dono, si osserva il secondo anello del sistema, il lavoro di cura, ci si accorge che esso, a sua volta, niente altro è che l'apoteosi del dono. Fatte salve le professioni svolte a pagamento sul mercato che hanno a che fare con la cura (che sono comunque svalutate, sottopagate rispetto ad altre attività e che sono generalmente svolte nella società da tutte quelle persone che hanno un minor grado di potere¹⁴), il lavoro di cura viene infatti di solito agito gratuitamente. Entrambi (dono e lavoro di cura) sono paradigmi socio-economici riconducibili preminentemente alle donne (motivo per il quale sono stati svalorizzati nelle società moderne ed imposti loro obbligatoriamente nelle società tradizionali) che ne incarnano l'archetipo ideale¹⁵. Se infine ci si sofferma sul terzo anello del sistema, l'associazionismo familiare, viene alla luce che esso dal canto suo si sostanzia, in gran parte, nel dono agli altri, più o meno prossimi, proprio del lavoro di cura, variamente inteso, che travalica i confini della sfera "privata" per entrare così in quella del "comune". Ecco dunque come si saldano, rinforzandosi vicendevolmente, i tre anelli del sistema che, rappresentando un'alternativa simbolica e comportamentale all'"individualismo illimitato", senza però sfociare al tempo stesso nella trappola del "comunitarismo endogamico"¹⁶, possono garantirci, una speranza di

¹² Cfr. Rossi (2010), p.115-118. Vedi anche Donati e Tronca (2008); Donati e Solci (2011); De Blasio e Sestito (2011).

¹³ Cfr. Godbout (1998a e 1998b). Vedi anche Zamagni S.e Zamagni V. (2012), pp.103-109.

¹⁴ Il lavoro *professionale* di cura è generalmente assegnato in una società secondo il genere, la razza e la classe sociale. Esso viene di solito effettuato dalle donne, dagli immigrati e da appartenenti alla classe operaia. Cfr. Tronto (2006), pp.127-131. Il lavoro di cura effettuato sul mercato dai privati o quello svolto dallo Stato è comunque deprivato di una componente pregnante del lavoro di cura svolto nell'ambito della socialità primaria: quella *affettiva* che costituisce il suo valore aggiunto. Il lavoro di cura svolto sul mercato dal Terzo Settore è a sua volta diverso da quello effettuato dai privati in quanto "ambisce a curare le persone in modo relazionale" ed è "capace di produrre significati e di soddisfare il bisogno di riconoscimento delle persone". Cfr. Zamagni (2011b), pp.19-20.

¹⁵ Cfr. Vaughan (1997, 2004a e 2004b); Tronto (2006); Montesi (2008); Smerilli (2009).

¹⁶ Per un approfondimento sui concetti di individualismo illimitato e di comunitarismo endogamico cfr. Pulcini (2009).

"Futuro"¹⁷. Un "Futuro" più sostenibile economicamente, socialmente, ambientalmente, data la strategicità della cura per la vita umana¹⁸, per la vita di altri esseri viventi (animali, piante, etc.) e per la vita della natura¹⁹, ma anche all'insegna della democrazia perché fondato su di una cittadinanza attiva e sulla pluralità. Molte sono infatti le possibili declinazioni di pluralità che entrano in gioco nel sistema dono↔lavoro di cura↔associazionismo familiare: pluralità di forme di lavoro di cura²⁰, pluralità di doni (doni diretti a chi si conosce o rivolti a chi non si conosce), pluralità di forme di associazionismo familiare²¹, ma soprattutto pluralità umana come riconoscimento dell'alterità, ovvero come riconoscimento, che avviene sia con il dono che con la cura, della differenza di genere tra esseri umani, ma anche dell'unicità ed irripetibilità di ciascuna creatura. Nella sua forma primigenia l'alterità è rinvenibile nel nascere sessuato di uomini e donne, che rinvia ad un'ulteriore riconoscimento questa volta sul piano non individuale, ma sociale: la consapevolezza che alle

¹⁷ Cfr. Augè (2012).

¹⁸ Dalle modalità con le quali la cura viene esercitata nei primi anni di vita di ogni essere umano dipende non solo la sua sopravvivenza, ma anche il modo con cui egli interagirà nel futuro con gli altri. Cfr. Chodorow (1987). La cura comunque accompagna, con un diverso grado di intensità e con alternanza di ruoli, tutto l'arco dell'esistenza umana.

¹⁹ La cura non è limitata all'interazione umana con gli altri, ma può abbracciare l'ambiente e le cose. Si può allora definire la cura in senso lato come "ogni specie di attività che include tutto ciò che facciamo per mantenere, continuare e riparare il nostro "mondo" in modo da poterci vivere nel modo migliore possibile" (cfr. Tronto, 2006, p.118).

²⁰ Al di là della miriade di ambiti in cui il lavoro di cura può essere espletato (la cura può infatti esercitata nei confronti di esseri umani, piante, animali, oggetti, e perfino della sfera politica) e delle molteplici forme che esso può assumere quando inerisce ai rapporti umani (cura fisica delle persone, cura spirituale), affinché esso sussista, devono essere presenti diversi requisiti. La cura non è infatti solo una disposizione o un'attitudine, ma è una *pratica*. Insieme alla *dimensione emotiva*, anche quella della *concretezza* caratterizza la cura, che non rimane solo una preoccupazione, ma si traduce in una vera e propria *azione* che si suddivide in quattro momenti: *caring about* (valutare la necessità della cura a fronte del bisogno dell'Altro), *taking care of* (assumersi la responsabilità per l'Altro, prendersi cura dell'Altro), *care-giving* (prestare concretamente cura all'Altro), *care-receiving* (valutare se i bisogni di cura sono stati effettivamente soddisfatti dopo l'azione) (Tronto, 2006, pp.121-123).

²¹ Le associazioni di famiglie possono infatti essere classificate a seconda della composizione dei loro membri (se includono o meno, in aggiunta alle famiglie associate, anche altri soggetti: figure professionali, esperti, singoli individui, etc.) ed a seconda della estensione del loro raggio di cura (se limitato solo alle famiglie associate come un bene di club oppure se aperto alla cura anche di famiglie non associate e/o di singoli estranei e/o di "buone cause" civili). Il connubio tra queste due dimensioni genera diversi cluster di associazionismo familiare. Vedi Donati (1996), p.30.

donne corrisponde legittimamente l'ordine simbolico della cura e del dono. Va però ribaltata l'idea tradizionale della cura e del dono ad essa sotteso²². La cura non va più intesa come un obbligo sociale femminile all'insegna della gratuità a cui sfuggire rifugiandosi nelle attività di lavoro (ipoteticamente) libere e remunerate del mercato (secondo quanto teorizzato dal femminismo emancipazionista). Né va vista vittimisticamente come un ineluttabile giogo che le donne devono passivamente portare (in quanto elargita in modo non libero e nella modalità del dono unilaterale fin troppo oblativo di sé che rasenta la figura del sacrificio). La cura va innovativamente interpretata come una "ricchezza" da mettere a disposizione del mondo essendo un paradigma universale che sancisce come naturale l'idea della vulnerabilità delle persone e delle cose; che ritiene la dipendenza come una condizione da non rimuovere nell'immaginario collettivo perché sinonimo di debolezza; che accetta l'idea dell'esistenza di una mutua interdipendenza tra soggetti e tra il genere umano e la natura; che afferma una concezione più sana di dono, quella del dono relazionale che costruisce relazione in quanto reclama reciprocità e non soltanto emorragia del sé²³; che fa intravedere la possibilità di una diversa qualità di rapporti umani non improntati né al potere né all'interesse personale, ma all'emancipazione graduale di colui che è più bisognoso di cura, in un mix equilibrato di tutela del più debole e di libertà di entrambi i soggetti in una relazione che si esplica addirittura nel registro dell'amorevolezza²⁴. Ne consegue che, se si abbraccia il paradigma della cura, non ci si può pensare come soggetti onnipotenti, ma che devono esistere dei limiti alle azioni umane dovuti alla presa in considerazione della estrema fragilità di esseri e cose; che occorre

²² Cfr. Bandoli, Boccia, Deiana, Gallucci, Paolozzi, Pomeranzi, Sarasini, Stella, Vulterini (2011).

²³ Sulla differenza tra dono *puro* e dono *relazionale* vedi Montesi (2008), pp.82-85 e Montesi (2010a), pp.24-26. Sui limiti del dono puro cfr. Montesi (2010b), pp.114-145 e p.149. Per un confronto comparato tra le diverse virtù del dare (generosità, carità, misericordia, giustizia) vedi Montesi (2009), pp.124-127.

²⁴ Cfr. Montesi (2010b), pp.147-149. Vedi anche Turnaturi (1991). Il paradigma della cura deve pervadere varie sfere di vita ed ispirare un nuovo agire etico, anche in campo economico. Il paradigma della cura può essere applicato perfino all'impresa, che diventa per questo "civile" ed orientata al bene comune (cfr. Zamagni, 2007). Per quanto riguarda il problema della conciliazione famiglia-lavoro, in cui il "lavoro di cura" è direttamente chiamato in causa, vedi Montesi (2011a) e Zamagni S.e Zamagni V. (2012). Per quanto riguarda il rapporto dell'azienda con la natura in cui emerge il problema della "cura del mondo" vedi Montesi (2011b). Per la nozione di "impresa civile" cfr. Bruni (2009). Per l'innovativa concezione dell'impresa orientata al bene comune cfr. Grasselli (2011b).

concepirsi come soggetti a nostra volta dipendenti dagli altri e precari perché esposti alle azioni altrui, in quanto collegati in modo indissolubile gli uni agli altri; che bisogna vedersi come soggetti assai più sfaccettati di quanto ci vorrebbe dipingere l'economia tradizionale che ci descrive come agenti solo egoisti ed individualisti, più attenti all'"interesse personale" che ai "bisogni" degli altri, il che significa presupporre un nuovo modello antropologico più orientato alla relazione interpersonale dell'"homo oeconomicus" (che potrebbe essere quello della "persona")²⁵.

Questo rovesciamento dell'idea della cura (da "potere debole" a "paradigma salvifico del mondo") tradisce ovviamente la sua enorme portata rivoluzionaria. Si possono facilmente intuire le forti resistenze che ostacolano questo cammino ermeneutico, anche per le implicazioni sul fronte della giustizia (tra generi, tra classi, tra razze, tra generazioni, tra paesi). Il paradigma della cura non va comunque assolutizzato come unico garante dell'armonia sociale e della sostenibilità ambientale, con il primato schiacciante della comunità su altre istituzioni (Stato e mercato). Ipotizzare la supremazia della relazione sociale sull'individualismo liberale dello Stato di diritto e sull'individualismo metodologico dell'homo oeconomicus che opera sul mercato conduce al rischio di comunitarismo²⁶. Significa da un lato rinunciare ai diritti, vera conquista della modernità, per mettere gli individui in balia di un regime di neo-feudalesimo; dall'altro significa sottomettere gli individui, per il soddisfacimento dei loro bisogni, alla dipendenza da legami sociali personali carichi di benevolenza, ma ferrei, non scelti, vischiosi, asimmetrici, senza potersi avvalere delle relazioni di mercato che sono impersonali ed anaffettive, ma almeno libere e simmetriche. Tutti i comunitarismi sono poi esposti, a causa del loro carattere

²⁵ Il riferimento è al filosofo Ricoeur che intende la persona come un mix di *stima di sé, sollecitudine verso l'Altro, vita compiuta, con e per gli altri, all'interno di istituzioni giuste* (Ricoeur, 1993). A questi requisiti della persona occorrerebbe aggiungere, al fine di aprirla anche alla "cura del mondo", anche "una vita compiuta in armonia con la natura e con tutti gli altri esseri viventi". Cfr. Montesi (2013). Per un'estensione del concetto di persona dall'ambito filosofico a quello economico cfr. Grasselli (2007) e Grasselli e Moschini (2007). Per un paradigma antropologico meno riduzionista dell'homo oeconomicus cfr. Zamagni (2002), Montesi (2012a), Caruso (2012).

²⁶ Naturalmente l'individualismo *democratico* non è la stessa cosa dell'individualismo *economico*, fondandosi su nozioni assai diverse di individualità e di libertà, aprendosi il primo ad una dimensione più *relazionale* del secondo. Per un excursus sulle diverse forme teoriche di individualismo (religioso, politico, romantico, economico) e sulla loro evoluzione nel tempo cfr. Urbinati (2011).

olistico, a tre derive: quella di fagocitare la diversità e di soffocare l'alterità che alberga nella comunità in nome dei valori maggioritari che vigono al suo interno²⁷; quella di dare spazio ad un egoismo di gruppo nei confronti di chi è esterno alla comunità; quella di sostituire le regole esistenti con quelle concordate a livello comunitario (particolarismo).

Ecco perché l'etica amorevole, contingente, concreta, contestuale della cura, come sostenuto dalla sua stessa teorica C. Gilligan²⁸, deve essere complementare e non sostitutiva dell'etica razionale, astratta ed universale della giustizia che procede sul piano dei diritti. L'etica della cura, per poter funzionare al meglio, necessita di istituzioni quanto più liberali, pluraliste, democratiche possibile che ne possano correggere le distorsioni. Se si trasla questo discorso dal livello più teorico al piano della ricerca sull'associazionismo familiare ci sono alcune importanti implicazioni. Per scongiurare rischi di tirannia ideologica della società civile sui "diversi" o rischi di egoismo di gruppo o di by-pass delle regole generali, la sussidiarietà orizzontale non deve essere intesa come completa autonomizzazione della azione delle famiglie associate dalla sfera pubblica, ma piuttosto come armonizzazione della loro azione con i principi giuridici generali in un quadro di "illuminata" ed "equilibrata" cooperazione con lo Stato (nelle sue diverse articolazioni)²⁹. Questo non deve naturalmente tradursi, per miopia o protervia dello Stato, in subordinazione delle aggregazioni della società civile ad esso come ai tempi del corporativismo fascista.

²⁷ "L'identità di ciascuno è un mosaico di sentimenti, affiliazioni, e comportamenti che ben di rado si incastrano perfettamente; qualunque appello all'unità tribale impoverirebbe questa complessità individuale. Aristotele fu forse il primo filosofo occidentale a mettere in guardia contro l'aspetto repressivo dell'unità. La polis per lui nasceva da un atto di sinecismo (da *syn* = "insieme" e *oikos* = "casa"), la riunione di clan familiari dispersi, ciascun "oikos" con tradizioni, affiliazioni, proprietà, divinità sue proprie. Ai fini del commercio e dell'aiuto reciproco in caso di guerra, "la polis si compone di uomini di tipi differenti; popolazioni simili non possono dare luogo ad una polis". Pertanto la città obbliga le persone a tenere conto di altri che hanno identificazioni diverse dalle proprie e a rapportarsi con loro". Cfr. Sennet (2012), p.14. Va però precisato che la polis greca era meno inclusiva dei "diversi" rispetto alla civitas romana: donne, schiavi, stranieri non erano infatti considerati cittadini. Cfr. Zamagni (2011b), p.36.

²⁸ Cfr. Gilligan (1982).

²⁹ La ricerca ha comunque rivelato un carattere non comunitarista dell'associazionismo familiare umbro (configurandosi più come un'associazionismo familiare in senso esteso che non in senso stretto), ha mostrato che lo stesso associazionismo familiare dà un'interpretazione equilibrata della sussidiarietà orizzontale in chiave non di sostituzione dello Stato, ma di cooperazione paritetica con il pubblico, ha riscontrato che la sussidiarietà orizzontale viene praticata prevalentemente nella modalità della "sussidiarietà per progetti", in minima parte come "esternalizzazione di un servizio", per nulla nella forma

Aver illustrato tutti i rischi di una società civile che operi, anche in nome della cura, avulsa dallo Stato e dal mercato, ci fa comunque capire l'essenzialità di relazioni equilibrate tra Stato-mercato-società civile; tra sfera del pubblico, del privato e del comune; tra i tre principi di regolazione della circolazione di beni e servizi: coazione/redistribuzione, scambio di equivalenti, reciprocità³⁰. Si può analizzare come ciascun polo di questo triangolo agisca beneficamente nei confronti degli altri due e sia soggetto a sua volta all'intervento salutare dei medesimi.

Lo Stato, come illustrato, scongiura le derive del comunitarismo, il mercato dal canto suo fertilizza la società civile nel senso che crea le precondizioni per legami sociali autentici: individui finalmente liberati, per il soddisfacimento dei loro bisogni, da legami sociali non scelti, diventano capaci di rapporti sociali più liberi e maturi³¹.

La società civile costruisce, attraverso pratiche di dono e di cura, fratellanza tra le persone e quindi crea un habitat più ospitale e caldo rispetto al mercato, ove vige solo individualismo ed egoismo, e rispetto allo Stato, la cui solidarietà burocratica non brilla certamente per empatia.

Lo Stato rimedia ai fallimenti del mercato di varia natura e le relazioni sociali, quando si coagulano in forma di capitale sociale, rendono possibile con la coesione sociale l'avvento ed il funzionamento più fluido dei mercati o addirittura rimediano ai suoi fallimenti come ci insegna l'"Economia Civile"³².

La cura "riparatrice del mondo", che esce dai confini del privato, per cementa-

della "valorizzazione delle iniziative dei privati", ovvero come "privatizzazione" sfrenata. In quest'ultimo caso, quello più a rischio di comunitarismo, il pubblico riconosce, recepisce e sostiene senza ingerenze (ovvero con controlli minimi o comunque per nulla invadenti) le iniziative eccellenti provenienti dalla società civile, progettate e realizzate soltanto secondo i canoni della medesima, che si impongono per il loro valore sociale e per la loro efficacia, ma che possono, a causa di un deficit di regolazione, in qualche caso originare abusi e particolarismi. Per un confronto approfondito tra vari modelli di sussidiarietà cfr. Maccarini (2005), pp.118-129.

³⁰ Cfr. Montesi (2010c), Pennacchi (2010), Pennacchi (2012), pp.123-138.

³¹ Cfr. Bruni (2006) e Montesi (2011c).

³² Cfr. Bruni e Zamagni (2004 e 2009).

re la sfera del comune³³ e/o per fare manutenzione alla biosfera, possibilmente in un rapporto di compatibilità/complementarietà con il pubblico ed il privato, è un ingrediente fondamentale del bene comune, se lo intendiamo in senso sostanziale, ovvero come condizione per una “vita buona”³⁴. Essa ha poi un altro punto di contatto con il bene comune: il fatto di essere un bene relazionale³⁵. Sicuramente “il mondo assumerà un aspetto differente spostando la cura dalla posizione periferica che occupa attualmente e collocandola vicino al centro della vita umana”³⁶, riabilitando tutti coloro che si occupano attivamente della cura nella nostra società, estendendo l’attività di cura dalla cura parentale alla cura degli estranei ed alla cura del mondo³⁷.

Occuparsi attivamente della cura nei più disparati campi di intervento significa anche fare esercizio di cittadinanza attiva societaria. Cittadinanza perché la cura, che crea e rigenera beni relazionali (dapprima all’interno della famiglia e poi, a cascata, tra famiglie e tra famiglie e comunità), costruisce per questo motivo la città ed include nella città. Cittadinanza attiva perché la cura richiede spirito di iniziativa e perché la cura è azione (non solo una preoccupazione mentale/sentimentale o un tratto del carattere), anche se azione non istintiva. La cura è infatti una pratica che comporta anche riflessione razionale. Quindi pensiero ed azione sono tra loro strettamente interrelati nell’attività di cura che è manifestazione di razionalità relazionale³⁸ e di razionalità pratica³⁹. La cura

³³ La sfera del *comune* ricomprende nel nostro caso sia le reti primarie (famiglia, parentela, gruppi amicali ed informali) sia le associazioni di famiglie e gli altri tipi di associazionismo, a differenza di quanto prefigurato da Donati che individua invece quattro polarità: Stato, mercato, Terzo Settore (che sarebbe il settore non profit), Quarto Settore, che sarebbe quello della socialità primaria. Cfr. Donati (1996), p.24.

³⁴ Sulle varie nozioni di bene comune cfr. Grasselli (2009), pp.23-24; Grasselli (2010), pp.113-115; Grasselli (2011a), pp.9-23; Grasselli (2011b), pp.70-73; Montesi (2010b), pp.139-141.

³⁵ Secondo la teoria economica i beni relazionali sono quei beni come amicizia, amore, *partecipazione ad un'associazione*, che nascono grazie alla *relazione intersoggettiva* tra due persone, relazione che è costitutiva del bene stesso. Sono dunque beni che si co-producono e si consumano insieme. Sono altresì beni che non si deteriorano, ma anzi che si accrescono con l’uso e con l’interazione ripetuta, mentre si esauriscono con il non uso, come avviene nel caso del bene comune. Nella relazione, che è a fondamento dei beni relazionali, è importante l’*identità* delle parti, ciò spiega in parte la recalcitranza ed il ritardo dell’economia tradizionale, che assume invece le relazioni di mercato come impersonali, nell’averli concettualizzati nel proprio orizzonte teorico. *Da tutte queste caratteristiche si capisce come anche la cura (e l’associazionismo familiare ad essa legato) possa rientrare a pieno titolo tra i beni relazionali.*

³⁶ Cfr. Tronto (2006), p.117.

³⁷ Cfr. Pulcini (2009).

³⁸ Cfr. Zamagni (2002).

³⁹ Cfr. Ruddick (1989), p.13.

comporta infatti il soddisfacimento concreto di bisogni specifici e necessita di attività fisica, attività mentale e contatto con il destinatario della cura. Necessità di azione nella accezione che dà alla parola la filosofa Hannah Arendt⁴⁰. Cittadinanza societaria perché la cura si esplica “con” e “tra” (più che “per” o “su”) la società civile (senza peraltro trascurare l’ambiente naturale, ove la cittadinanza societaria è particolarmente utile per preservare i beni comuni come Elinor Ostrom ha efficacemente dimostrato)⁴¹.

Cittadinanza societaria anche perché la cura si fonda non sull’atomismo, ma sul fatto che gli individui sono in relazione amorevole tra loro (una relazione non anonima, ma personale nel senso che conta in essa l’identità della persona) che, per le sue caratteristiche, crea o consolida società civile nel segno del bene comune, essendo improntata al principio di reciprocità (scopo della cura è infatti far uscire dalla condizione di dipendenza un soggetto per metterlo in condizione di reciprocità). Nascono allora nuovi soggetti sociali (come l’associazionismo familiare) che si auto-organizzano per occuparsi di cura: famiglie che si prendono cura di altre famiglie associate e/o di altre famiglie anche estranee alla loro cerchia e/o della “buona causa della famiglia”, e che fanno questo né per calcolo, né per obbligo. Avanza l’idea che i diritti di cittadinanza possano avere un carattere relazionale, che i bisogni di cura possano essere soddisfatti non solo dallo Stato e dal mercato, ma anche dalla società civile (nelle sue espressioni dell’associazionismo familiare e/o dei gruppi informali di famiglie, oltretutto di altre organizzazioni del Terzo Settore) in un quadro di divisione/specializzazione dei servizi (formali ed informali) alle persone collegate in rete tra loro (welfare mix). Si affermano politiche sociali relazionali

⁴⁰ “...discorso ed azione sono le modalità in cui gli esseri umani appaiono gli uni agli altri non come oggetti fisici, ma in quanto uomini. Questo apparire, in quanto distinto dalla mera esistenza corporea, si fonda sull’iniziativa da cui nessun essere umano può astenersi senza perdere la sua umanità. Non è così per nessuna altra attività della vita attiva. Ma una vita senza discorso e senza azione è letteralmente morta per il mondo; ha cessato di essere una vita umana perché non è più vissuta tra gli uomini. Con la parola e con l’agire ci inseriamo nel mondo umano, e questo inserimento è come una seconda nascita, in cui confermiamo e ci sobbarchiamo la nuda realtà della nostra apparenza fisica originale. Questo inserimento non ci è imposto dalla necessità, come il lavoro, e non ci è suggerito dall’utilità, come l’operare. Può essere stimolato dalla presenza di altri di cui desideriamo godere la compagnia, ma non ne è mai condizionato”. Quindi secondo la Arendt l’azione del cittadino (azione che è anche il sostrato della cura) è cosa diversa dall’opera dell’*homo faber* e dal lavoro dell’*animal laborans*. Cfr. Arendt (2000), p.128, corsivo nostro.

⁴¹ Cfr. Ostrom (2006) e Montesi (2013).

di terza generazione, dopo quelle di prima e seconda⁴² con cui devono comunque integrarsi in un quadro di unitarietà, che manifestano molti dei requisiti che connotano una politica di bene comune⁴³.

Pluralità di soggetti, razionalità relazionale, decentramento, partnership, etica della responsabilità e della cura dovrebbero connotare un welfare relazionale, sussidiario, societario, ovvero che si rivolga alla famiglia e non solo all'individuo; che attivi il livello soprattutto locale⁴⁴ ove i bisogni sono conosciuti più capillarmente ed in corrispondenza del quale è più facile dar risposte personalizzate e tempestive; che conferisca alle famiglie potere di scelta nell'ambito di un'offerta variegata di servizi pubblici, privati, non profit; che promuova il protagonismo delle famiglie e del loro associazionismo nella creazione di servizi innovativi auto-gestiti o nella fondazione di comunità di famiglie; che stimoli la co-progettazione da parte delle famiglie associate e non, insieme al pubblico, al privato e/o al Terzo Settore, di nuovi servizi; che incoraggi la partecipazione attiva delle famiglie e delle loro associazioni alla programmazione delle politiche sociali nel territorio.

L'individualismo è invece alla base sia del mercato che dello Stato, i quali funzionano grazie a meccanismi impersonali vevoli per tutti (rispettivamente le

⁴² Cfr. Montesi e Menegon (2012), pp.109-112 e Montesi (2011a), pp.142-143. Le politiche sociali di prima generazione sarebbero quelle di *assicurazione contro i rischi della vita con la creazione di servizi e prestazioni sociali legate allo status di lavoratore, quelle passive di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito*; le politiche sociali di seconda generazione sarebbero quelle *attive di promozione delle capacità delle persone*; le politiche sociali relazionali di terza generazione sarebbero *quelle che creano, attraverso un modus operandi sistemico a livello territoriale, perseguito attraverso le Alleanze locali per la famiglia, le condizioni affinché le famiglie generino e rigenerino beni relazionali* (sono ad esempio *quelle di conciliazione famiglia-lavoro in chiave sistemica-territoriale*). Questa classificazione è una sincretica rielaborazione della interpretazione cronologica e semantica delle politiche sociali nel nostro paese data da Donati (2010), p.14 e da Paci (2011), p.29.

⁴³ Le politiche di bene comune si dicono tali perché *perseguono il bene di tutti, ma anche di ciascuno* ed anche perché *si costruiscono e si godono insieme*. I requisiti che connotano una politica di bene comune sono: *attenzione multidimensionale alla singola persona; relazionalità, integrazione, condivisione degli obiettivi, concertazione tra i policy makers; sussidiarietà (orizzontale, verticale, circolare); razionalità relazionale; regolazione improntata in primis al paradigma della reciprocità; possibile coesistenza di differenti principi di regolazione; produzione di beni relazionali; possibile coesistenza tra differenti etiche (etica delle intenzioni, etica della responsabilità, etica della cura, etica delle virtù)*. Per l'individuazione dei requisiti di una politica di bene comune cfr. Grasselli (2009), pp.34-35; Grasselli (2010), pp.114-115 e

⁴⁴ Da questo punto di vista si assiste in Italia ad un protagonismo sempre maggiore di numerose Regioni che hanno promulgato leggi a favore della famiglia e costruito alleanze locali per la famiglia, nonché dei Comuni che, nella elaborazione dei piani sociali di zona, tengono sempre più conto della famiglia nella loro programmazione.

leggi di mercato, il principio di uguaglianza) guidati da due diversi principi di regolazione: lo scambio di equivalenti e la coazione/redistribuzione. Lo stesso processo di costruzione della cittadinanza moderna (quella dello Stato-nazione) si è basato sull'individualismo e l'età moderna ha da sempre visto la centralità del binomio Stato/mercato. Le periodiche battaglie "campali" tra Stato e mercato, con il trionfo dell'uno o dell'altro sull'avversario a seconda dei periodi storici (la recente crisi economica ha peraltro riacutizzato lo scontro⁴⁵), hanno finito per occultare la sfera del comune che, comunque, dal canto suo si è sempre posta in conflitto con suddetto binomio. Come visto in precedenza, tutte queste sfere nel corso del tempo non sono rimaste impenetrabili, ma sono diventate ciascuna sempre più permeabile all'azione (sia positiva che negativa a seconda dei casi⁴⁶) delle altre e sono attualmente alla ricerca di un equilibrio omeostatico tra loro.

Al di là di tutti questi spunti di riflessione, non è solo sul versante scientifico e culturale che la ricerca può essere utile. La ricerca sull'associazionismo familiare in Umbria, con il suo carico di informazioni e di suggerimenti, può servire per rendere più efficace l'attuazione della legge regionale sulla famiglia n.13/2010 che, con grande senso dei tempi, ha formalmente riconosciuto l'importanza del lavoro di cura familiare (art.13) e dell'associazionismo familiare (art.16). Tale legge è venuta alla luce anche grazie all'incessante quanto pungolante azione di stimolo effettuata da parte dell'associazionismo familiare e del suo Forum regionale nei confronti delle istituzioni che, dall'applicazione della legge, potrà a sua volta trarre ulteriore linfa vitale.

⁴⁵ Cfr. Pennacchi (2010) e Pennacchi (2012).

⁴⁶ La pervasività del mercato nella società non sempre può assumere un connotato positivo (quello di affrancare gli individui da legami sociali di servitù per il soddisfacimento dei bisogni). Essa può assumere le fattezze di imperialismo economico che colonizza i mondi vitali delle persone. L'esagerata espansione dell'economico nel sociale può assumere varie vesti. Può prendere la forma dello spiazzamento dei beni relazionali da parte di quelli posizionali (Hirsch, 1976; Bruni, 2007); della sostituzione dei beni di creatività da parte dei beni di comfort (Scitovsky, 1976); del rimpiazzo delle motivazioni intrinseche all'agire gratuito da parte di quelle estrinseche rivolte solo all'agire strumentale (Frey, 2008); della privatizzazione dei luoghi di riproduzione della socialità, ovvero dei beni comuni (Scott, 2011) (Pennacchi, 2012) (Pennacchi e Montebugnoli, 2013); della riduzione di coesione sociale dovuta all'aumento delle disuguaglianze di reddito (Sachs, 2008). Una smisurata invasività del mercato nella sfera dello Stato si verifica in presenza di privatizzazione selvaggia dei beni pubblici. Un esempio invece di eccesso di intervento dello Stato nel mercato è il caso delle economie pianificate. Un intervento sproporzionato dello Stato sulla società può accadere nel caso dello Stato Etico di hegeliana memoria o dei totalitarismi. Un eccesso di società civile nel mercato si riscontra a proposito delle intese collusive tra imprese, amicizie "pericolose" che nuocciono alla concorrenza, o nel caso del "familismo amorale" (come la mafia) che distorce lo sviluppo economico. Uno squilibrio di società civile nei confronti dello Stato ha luogo laddove il comunitarismo pretende con le sue norme particolaristiche di sostituirsi allo Stato.

1.2 Finalità della ricerca

La ricerca ha voluto colmare un vuoto di conoscenza sulla consistenza e le caratteristiche strutturali dell'associazionismo familiare (e di alcune reti informali familiari presenti nella regione) con le sue peculiarità rispetto ad altre tipologie di associazionismo⁴⁷; le concrete modalità operative (anche relativamente alla realizzazione di servizi innovativi alle persone); le potenzialità ancora da esprimere ed i vincoli corrispondenti; le criticità, le modalità di finanziamento, i rapporti con il settore pubblico, con le altre componenti del Terzo Settore, con il settore privato, con il territorio; il grado di inserimento nei flussi informativi istituzionali ed il grado di raccordo con le diverse Istituzioni; il protagonismo esercitato nei tavoli di concertazione e nella attuazione delle politiche sociali con i relativi punti di forza e di debolezza. Un corollario della investigazione può consistere nel divulgare e favorire, attraverso di essa, il consolidamento delle buone pratiche e l'innescio di fenomeni imitativi. Dalla ricognizione sono emerse anche delle indicazioni di policy. La ricerca ha tentato di individuare le condizioni e le modalità per superare le criticità emerse; di indicare i canali più appropriati attraverso i quali assicurare, in maniera più calibrata, a queste forme di protagonismo civile il sostegno pubblico, privato e del settore non-profit; di prospettare possibili ed ulteriori modalità innovative nella prestazione di servizi di cura alla persona; di delineare il ruolo che tali associazioni possono esercitare nel campo della programmazione delle politiche sociali. La ricerca ha in estrema sintesi inteso testare il ruolo che le forme di associazionismo familiare e di autorganizzazione delle famiglie già svolgono e possono ulteriormente svolgere per favorire l'attuazione di un welfare sussidiario e, più in generale, per rafforzare l'iniziativa autonoma, l'empowerment e l'esercizio della pratica del dono da parte delle famiglie e per incoraggiare l'assunzione di responsabilità anche da parte di operatori e cittadini per una crescita complessiva del capitale sociale del territorio. Dalla ricerca si può cogliere il contributo che, più ampiamente, proprio attraverso la crescita di

⁴⁷ La ricerca non ha quindi investigato l'associazionismo delle associazioni familiari, perché questo avrebbe comportato, per esigenze di completezza, uno studio a sé, che tra l'altro si sarebbe dovuto compiere totalmente al buio, ovvero senza conoscere prioritariamente i suoi mattoni fondativi (cioè le associazioni familiari che lo compongono). Vedi Donati e Prandini (2003).

capitale sociale, può derivarne a favore del processo di umanizzazione della società, e di conseguenza anche dell'economia, promuovendo la presenza di fiducia e reciprocità indispensabili anche per il corretto funzionamento dei mercati, praticando e diffondendo il rispetto e l'attenzione all'altro, che sono essenziali, in aggiunta alla promozione integrale dell'uomo, anche per un'attività economica orientata ad uno sviluppo più sostenibile ed umano.

1.3 Target della ricerca e metodologia

Avendo la possibilità di disporre di una modellistica sull'associazionismo familiare scaturita da precedenti ricerche⁴⁸, la ricerca si è proposta di investigare prioritariamente, tramite la somministrazione di un questionario da parte di una rilevatrice⁴⁹ (vedi appendice A1.Questionario), *l'associazionismo delle famiglie in senso stretto*, sia in quanto fenomeno sociale emergente sia in qualità di soggetto attivo, individuato e riconosciuto dalla Regione Umbria, nell'ambito delle politiche di sostegno alla famiglia⁵⁰. Per comprendere che cosa è un'associazione di famiglie ci si è richiamati alla precisa distinzione-guida elaborata, percorrendo i tempi e tuttora valida, da P. Donati in base a chi è membro dell'associazione ed in base a chi è diretta l'azione della associazione: *“Insisto sul fatto che questa è una distinzione guida: affinché esistano associazioni familiari, occorre che ci siano famiglie (non individui o istituzioni!) che si uniscono per attivare un sistema di azioni rivolte a perseguire beni che sono comuni alle famiglie coinvolte ed eventualmente anche ad una più ampia collettività di famiglie che presentano esigenze sociali simili (e non per perseguire altri obiettivi)”*⁵¹. Si parla di *associazionismo familiare in senso stretto* quando l'associazione, che è composta solo da famiglie, dirige la propria azione al conseguimento di obiettivi specifici, ovvero relativi soltanto alle famiglie associate (vedi fig.1) (**caso A**)⁵².

⁴⁸ Cfr. Donati (1996), pp.30-33.

⁴⁹ La rilevazione è stata curata dalla Dott.ssa Tania Mococchi.

⁵⁰ Cfr. articoli 1 e 16 della legge regionale del 16 febbraio 2010, n.13 “Disciplina dei servizi e degli interventi a favore della famiglia”.

⁵¹ Cfr. Donati (1996), p.28.

⁵² Per l'individuazione di vari cluster di associazioni familiari cfr. Donati (1996), pp.30-33.

Fig.1 Distribuzione di gruppi di associazioni familiari secondo gli obiettivi perseguiti e la qualità della membership

		Obiettivi dell'associazione		
		Obiettivi solo delle famiglie associate	Obiettivi delle famiglie associate e di altre famiglie non associate	Obiettivi sociali più generali
Chi può essere membro della associazione	Composta solo da famiglie	A	B	C
	Composta da un mix di famiglie ed esperti	D	E	F
	Composta non da famiglie, ma da Altri (istituzioni o singoli individui aggregati)	G	H	I

Fonte: rielaborazione da Donati (1996), p.30

L'associazionismo familiare in senso stretto (sia formale che informale) è stato individuato originariamente come il target preferenziale della ricerca.

Non essendo mai stato investigato il fenomeno dell'associazionismo familiare in Umbria, si è infatti preferito concentrare l'attenzione sulla sua forma più pura, per definirne i contorni, la consistenza e studiarne meglio le caratteristiche. Tuttavia ci si è resi immediatamente conto che, nella realtà oggetto di studio, le cose sarebbero potute andare anche diversamente.

Può infatti avvenire che un'associazione, sempre composta solo da famiglie, persegua obiettivi misti, che sono sia delle famiglie associate che di altre famiglie non associate (caso B).

Inoltre è molto probabile che anche altri soggetti come operatori professionali altamente specializzati (psicologi, medici, assistenti sociali, consulenti giuridici, etc.) o altre figure (personale tecnico per la gestione di alcuni servizi, personale di servizio, personale di segreteria, etc), diverse dalle famiglie, possano comunque partecipare, anche se in misura residuale, all'associazione. Nel caso di un'associazione di composizione mista essa può dirigere la propria azione: 1) al conseguimento di obiettivi specifici, ovvero relativi soltanto alle famiglie associate (caso D); 2) al conseguimento di obiettivi misti: relativi sia

alle famiglie associate che ad altre famiglie non associate (caso E). Per i casi B, D, E si parla di associazionismo familiare in senso esteso.

Vi possono essere altri casi, che si fanno rientrare nell'associazionismo familiare in senso generale, che ricomprendono altre tipologie di associazioni familiari. Può verificarsi che, in presenza di membership familiare (sia pura che mista), venga meno o l'elemento della cura come pratica concreta verso le persone per abbracciare la salvaguardia della "causa familiare" sul piano politico (advocacy, voice, etc.) o sul piano simbolico (sensibilizzazione della popolazione ai temi della famiglia, etc.). Ma si può anche verificare che venga totalmente meno la membership familiare (in questo caso scendono in campo solo singoli individui in forma aggregata o istituzioni) che agiscono o per la cura concreta di famiglie specifiche o per la cura concreta di famiglie specifiche e di altri soggetti in condizioni assimilabili o per la "buona causa della famiglia" sul piano culturale e/o politico.

Ecco allora profilarsi associazioni composte solo da famiglie che perseguono obiettivi sociali più generali che attengono comunque alla sfera della famiglia (caso C) o associazioni a composizione mista (famiglie + esperti) che inseguono obiettivi sociali più generali concernenti direttamente o indirettamente la famiglia (caso F).

Vi sono poi associazioni costituite da individui o istituzioni che aiutano un gruppo specifico di famiglie (caso G). Vi sono anche associazioni composte da singoli individui o istituzioni che aiutano gruppi specifici di famiglie unitamente ad altri soggetti che versano nelle stesse condizioni delle famiglie da aiutare (caso H). Vi sono infine associazioni fatte da singoli individui aggregati o istituzioni che si battono per obiettivi sociali più generali che intersecano comunque le tematiche della famiglia (caso I).

Per i casi C, F, G, H, I, si parla di associazionismo familiare in senso esteso, anche se bisogna precisare che le fattispecie G, H, I non sono composte da famiglie.

Quindi pur cercando di circoscrivere a priori la ricerca al solo universo dell'associazionismo familiare in senso stretto, attraverso una rigorosa preselezione delle associazioni da intervistare operata su tutte le banche dati regionali relative all'associazionismo sociale, ci si è comunque resi conto che, inevitabilmente, non sarebbe stato del tutto esorcizzato il rischio di incappare anche in associazioni familiari in senso esteso o in associazioni familiari in senso generale (anche se la possibilità di quest'ultimo caso sembrava più remota) (fig.2).

Fig.2 Tipologie di associazionismo familiare secondo gli obiettivi perseguiti e la qualità della membership

		Obiettivi dell'associazione		
		Obiettivi solo delle famiglie associate	Obiettivi delle famiglie associate e di altre famiglie non associate	Obiettivi sociali più generali
Chi può essere membro della associazione	Composta solo da famiglie	Associazionismo familiare in senso stretto	Associazionismo familiare in senso esteso	Associazionismo familiare in senso generale
	Composta da un mix di famiglie ed esperti	Associazionismo familiare in senso esteso	Associazionismo familiare in senso esteso	Associazionismo familiare in senso generale
	Composta non da famiglie, ma da Altri	Associazionismo familiare in senso generale	Associazionismo familiare in senso generale	Associazionismo familiare in senso generale

Fonte: rielaborazione da Donati (1996), p.30

Le banche dati disponibili in ambito regionale, dalle quali sono state attinte le associazioni familiari oggetto della ricerca sulla base della denominazione e della ragione sociale, sono state le seguenti:

1. Fonte Regione Umbria: Albo regionale del volontariato (n.824 associazioni di volontariato iscritte nel settore attività sociali);
2. Fonte Regione Umbria: Albo regionale delle associazioni di promozione sociale (n. 10 associazioni iscritte, di cui n. 9 iscritte alla sezione B ed n. 1 alla sezione D del registro regionale delle medesime);
3. Fonte Regione Umbria: elenco delle associazioni familiari selezionate ed invitate all'audizione avente per oggetto l'impianto della legge regionale su "Disciplina per i servizi e gli interventi a favore della famiglia";
4. Fonte Regione Umbria: elenco delle associazioni familiari selezionate ed invitate in data 7 aprile 2011 alla audizione presso la terza commissione del Consiglio regionale dell'Umbria per l'attuazione dell'articolo 7 della LR 13/2010;
5. Fonte Ce.S.Vol: associazioni familiari iscritte ai Ce.S.vol di Perugia e di Terni;

6. Fonte Forum Associazioni familiari dell'Umbria: associazioni familiari iscritte al Forum delle Associazioni familiari dell'Umbria (n. 29 associazioni);
7. Fonte FISH regionale: associazioni familiari iscritte alla FISH Umbria (n. 27 associazioni);
8. Fonte Forum regionale Terzo Settore: associazioni familiari iscritte al Forum regionale del Terzo Settore (n. 27 associazioni).

Da tutte queste banche dati che raggruppano l'associazionismo familiare in modo indistinto (ovvero sia quello delle famiglie che quello per le famiglie) è stata operata la prima selezione delle associazioni alle quali somministrare il questionario (ovvero solo le associazioni delle famiglie), sulla base dei criteri concordati e condivisi negli incontri effettuati con la struttura regionale, ovvero ai sensi dell'art. 16 della LR 13/2010, che considera come soggetto associativo la famiglia e secondo la nozione sociologica elaborata da Donati ed assunta in questa ricerca⁵³.

Successivamente è stata effettuata la seconda e definitiva selezione delle associazioni da intervistare attraverso una rigorosa verifica e validazione di ogni singola associazione, effettuata sulla base della documentazione/informazione resa pubblica da parte della medesima (statuti, attività dichiarata, rassegne stampa, etc.), per riuscire soprattutto a circoscrivere l'associazionismo delle famiglie in senso stretto.

A questo gruppo originario scaturito dal follow-up sono state aggiunte, man mano che la rilevazione procedeva, altre associazioni e/o reti informali familiari segnalate dalle stesse associazioni intervistate, prevedendo il questionario tale possibilità⁵⁴, anche se il numero delle organizzazioni che si sono aggregate posteriormente, rispetto all'universo che era già stato individuato, è stato comunque esiguo.

⁵³ Anche se le dimensioni dell'associazionismo familiare sono principalmente due (composizione della membership ed obiettivi), per individuare il campione da intervistare si è data precedenza al criterio della membership (associazioni che hanno come soggetto associativo la famiglia) di più facile ed immediata verifica, non potendosi conoscere, se non dopo l'effettuazione della rilevazione, gli obiettivi e quindi il raggio *effettivo* di azione dell'associazione familiare (se rivolto solo alle famiglie associate o se diretto alle famiglie associate ed altri soggetti o alla "causa familiare" in senso lato). Questo dato non era infatti facilmente desumibile in base alle informazioni reperibili nell'Albo regionale o per altra via

⁵⁴ Vedi la domanda numero 66 del questionario.

Alla fine di tutto il laborioso e meticoloso processo di cernita, il nucleo complessivo individuato è risultato di 75 unità⁵⁵. Il percorso di ricerca è stato quindi effettuato non su di un campione di associazioni, ma sull'intero universo delle associazioni delle famiglie in Umbria ricostruito tramite fonti amministrative e rilevazione diretta sul campo. Tuttavia, stante la problematicità della ricognizione, può non essere stato del tutto evitato il rischio di aver sottaciato qualche realtà associativa. Si deve notare che l'universo non corrisponde a quello dell'associazionismo delle famiglie formalmente iscritto sia all'Albo regionale del volontariato settore attività sociali né all'Albo delle associazioni di promozione sociale (75 unità contro le 36 dell'Albo, di cui 33 rappresentate da associazioni di volontariato e 3 da associazioni di promozione sociale). Questo gap è in parte spiegabile con il fatto che non c'è obbligo per un'associazione di iscriversi all'Albo regionale e quindi la natalità di queste forme di associazionismo può sfuggire al censimento, ma si è riscontrato che l'Albo non è comunque attento alla loro mortalità e/o a cambiamenti di recapiti, non registrandoli in tempo reale, fatto questo che ha in parte complicato l'effettuazione della ricerca nella fase di somministrazione del questionario.

Alla luce delle difficoltà incontrate dapprima nell'individuare e poi nel reperire le associazioni, in aggiunta all'esigenza di un periodico aggiornamento della sezione dell'Albo regionale dedicata all'Associazionismo sociale regionale, si suggerisce la necessità per il futuro di ripartire almeno in tre sottosezioni il medesimo, distinguendo possibilmente tra associazionismo sociale allargato, associazionismo delle famiglie, associazionismo per le famiglie. Suddivisione analoga andrebbe fatta anche per l'Albo regionale delle Associazioni di promozione sociale, ove andrebbe creata una sezione apposita dedicata

⁵⁵ Il processo di selezione si è rivelato abbastanza accurato: alla fine della indagine, solo 4 organizzazioni hanno dichiarato, dopo la somministrazione del questionario, di non avere come soggetto associativo la famiglia. Un piccolo margine di errore era d'altra parte inevitabile considerando che le fonti informative pubbliche sulle associazioni (mission dichiarata nell'Albo regionale, statuti, siti web, etc.) erano spesso generiche o lacunose. L'associazionismo delle famiglie ricostruito su base empirica, con il concorso di varie fonti informative, al netto degli errori di campionatura, rappresenta il 9% dell'associazionismo sociale regionale iscritto all'Albo del volontariato.

all'associazionismo delle famiglie⁵⁶. Oppure più coraggiosamente si potrebbe addirittura pensare di costituire un Albo ad hoc dell'associazionismo delle famiglie regionale (sia di promozione sociale che non), dando al fenomeno, tramite questo preciso riconoscimento simbolico e culturale, maggiore rilevanza istituzionale e dignità politica. Entrambe le ipotesi consentirebbero comunque di non metabolizzare l'associazionismo delle famiglie nel magma indistinto dell'associazionismo sociale regionale conferendogli in tal modo adeguata cittadinanza sul piano istituzionale, di non confonderlo più con quello per le famiglie e di poter disporre al bisogno, per qualsiasi esigenza funzionale, di una banca dati sempre aggiornata. All'interno dell'associazionismo delle famiglie sarebbe auspicabile la formulazione di una classificazione ancor più dettagliata (l'associazionismo delle famiglie ad esempio potrebbe articolarsi in: associazionismo delle famiglie nel campo delle malattie mentali, dell'handicap, dell'educazione, etc.). Azioni di marketing istituzionale andrebbero intraprese per invogliare le associazioni delle famiglie, che ancora non sono iscritte all'Albo regionale, a farlo.

⁵⁶ Questa separazione è legittima dal punto di vista sostanziale, non dovendosi comunque confondere le associazioni delle famiglie con quelle del volontariato che operano per le famiglie: "Le associazioni familiari in senso proprio non sono associazioni di persone che aiutano le famiglie per motivi di altruismo e "benevolenza": sono associazioni fatte da soggetti che vogliono innanzitutto operare su di sé, sia direttamente che indirettamente attraverso altre famiglie con cui condividono lo stesso obiettivo". Cfr. Donati (1996), p.33. La Regione Lombardia ha istituito addirittura un Albo ad hoc per l'associazionismo delle famiglie (vedi legge n. 23/99).



CAPITOLO 2

Analisi dei dati

CAPITOLO 2

2. Analisi dei dati

2.1 Natura, caratteristiche, evoluzione delle associazioni delle famiglie in Umbria

Delle 75 associazioni di famiglie individuate in Umbria attraverso diverse banche dati e fonti informative, il 72% (ovvero 54 associazioni) hanno partecipato alla rilevazione, mentre il 28% (21 organizzazioni) non ha partecipato per diverse motivazioni oggettive e soggettive (chiusura dell'associazione, riorganizzazione in corso dell'associazione, disinteresse al progetto di ricerca, indisponibilità personale temporanea dei presidenti e/o dei loro delegati, irreperibilità postale e/o telefonica) (tab. 1).

Delle 54 associazioni intervistate il 90,7% (49 unità) sono associazioni vere e proprie, mentre soltanto il 9,3% sono gruppi informali (5 unità) (tab. 2). Prevale quindi un'associazionismo istituzionalizzato piuttosto che informale a garanzia di una certa stabilità e continuità di operato. Data l'esiguità dei gruppi informali, anche se non va affatto trascurata, dal punto di vista sociale, la loro importanza, si è deciso di procedere sul gruppo delle associazioni strutturate attraverso un'elaborazione statistica e di dedicare un commento a sé ai gruppi informali.

Il carattere strutturato dell'associazionismo familiare regionale è riconfermato anche dalle principali tipologie di forme giuridiche assunte dalle 49 organizzazioni che per il 59,2% sono Onlus, per il 20,4% Associazioni riconosciute, per il 12,2% Associazioni di promozione sociale. Soltanto l'8,2% risulta essere un'Associazione non riconosciuta (tab. 9). Questo carattere strutturato è ribadito anche dal fatto che ben l'85,7% sono iscritte ad un registro, l'8,2% prevede comunque di farlo in futuro, mentre solo il 6,1% non lo è (tab. 22). La maggioranza delle associazioni, ovvero il 65,3%, è iscritta al registro regionale delle associazioni di volontariato; l'8,2% all'Onlus anagrafe unica; il 6,1% al registro regionale delle associazioni di promozione sociale; il 4,1% a quello nazionale delle associazioni di promozione sociale; il 2% ad altro registro (tab. 22).

Come si evince anche da altre ricerche⁵⁷, l'identità delle associazioni di famiglie, almeno dal punto di vista giuridico, è multipla e fluida, potendo queste spaziare, nella scelta di una veste giuridica da assumere, fra diverse opzioni a disposizione e potendo assumere al contempo anche più forme giuridiche grazie alle disposizioni di varie leggi sul Terzo Settore che si sono accavallate nel tempo. Quindi per risalire all'identità reale delle associazioni delle famiglie è meglio partire da ciò che esse fanno più che da ciò che esse sono formalmente, ovvero è preferibile partire dai "mondi vitali" più che dalle appartenenze giuridiche. Le associazioni sembrano muoversi agevolmente anche nel quadro di riferimento normativo (sia nazionale che regionale) basilare con cui esse devono fare i conti (tab. 20 e tab. 21). L'unica cosa da rilevare è che non includono affatto nel loro quadro essenziale di riferimento normativo regionale la legge regionale n.26 del 2009 sul sistema integrato di interventi e servizi sociali, in cui paradossalmente sono previsti ampi spazi per un loro protagonismo e che solo il 4,1% delle associazioni cita la legge regionale n.13 del 2010 sulla famiglia forse perché di ancora più recente promulgazione. Iniziative informative/formative andrebbero assunte dalla Regione per colmare questo gap conoscitivo e per poter mettere a leva in modo migliore nella programmazione sociale regionale queste energie.

La distribuzione territoriale delle associazioni vede prevalere la provincia di Perugia con il 73,5% delle associazioni ubicate nel territorio, mentre quella di Terni raccoglie solo il 26,5% (tab. 3).

La localizzazione per Ambiti territoriali di programmazione socio-assistenziale della Regione Umbria vede emergere la più alta concentrazione di associazioni (il 34,7%) nell'ambito 2 (Perugia ed altri Comuni), seguita dal 18,4% dell'ambito 10 (Terni ed altri), dall'8,2% sia dell'ambito 3 (Assisi, Bastia ed altri) che dell'ambito 9 (Spoleto ed altri), dal 6,1% dell'ambito 1 (Città di Castello ed altri), dell'ambito 7 (Gubbio ed altri), dell'ambito 8 (Foligno ed altri), dal 4,1% dell'ambito 5 (Comuni del Trasimeno), dell'ambito 11 (Narni, Amelia ed altri), dell'ambito 12 (Orvieto ed altri) (tab. 5).

La distribuzione delle associazioni per settore di intervento vede al primo posto a pari merito la disabilità e la salute mentale (entrambe con il 24,5%), seguita da educazione, formazione, sostegno familiare (20,4%), salute

⁵⁷ Cfr. Carrà Mittini (2003).

(12,2%), alcolismo e tossicodipendenza (8,2%), adozione ed affido (6,1%), altro (4,1%) (tab. 6). La specializzazione dell'associazionismo familiare rivela un'attenzione prevalente alla sfera della salute nella sua dimensione bio-psico-sociale, anche se il settore educazione e formazione è comunque importante. Se infatti si somma la presenza delle associazioni nei settori disabilità, salute mentale, salute, alcolismo e tossicodipendenza, balza all'occhio un netto sbilanciamento di impegno delle associazioni sul versante socio-sanitario, che si può ipotizzare avvenga anche a compensazione di un ridimensionamento dell'intervento pubblico. Questo si può dedurre in via ipotetica in base al periodo di maggiore natalità delle associazioni che coincide con l'inizio dell'acuirsi della crisi del Welfare State ed i connessi tagli alla spesa pubblica sociale, anche se la crisi del Welfare State è certamente un "dato di contesto" imprescindibile, ma non è la causa in sé del fenomeno associativo⁵⁸.

Il fenomeno dell'associazionismo pare infatti essere abbastanza giovane: la maggioranza delle associazioni (il 44,9%) è nata dopo il 2000, il 32,7% tra il 1990 ed il 2000, soltanto il 22,4% è sorta prima del 1990 (tab. 4).

La particolare specializzazione dell'associazionismo familiare condiziona e si riverbera anche nel raggio di operatività delle associazioni. Ben il 71,4% opera solo sul territorio umbro: il 38,7% delle associazioni agisce però su di una scala più piccola di quella regionale (ove è attivo il 32,7% delle associazioni). Infatti il 22,4% opera a livello comunale, il 16,3% a livello dell'area individuata dai Piani Sociali di zona a cui esse appartengono. Nettamente inferiore la presenza esercitata a livello nazionale (14,3%) o internazionale (4,1%) (tab. 13).

Il ristretto raggio di operatività non è però solo dovuto all'esigenza di prossimità dettata dal tipo di specializzazione prevalente nelle attività delle associazioni, ma anche al fatto che la maggioranza delle associazioni (57,1%) non è federata ad più ampio gruppo avente analoghi obiettivi e finalità (tab. 23). Quando lo è (cosa che accade solo al 42,9% di esse), la sua posizione all'interno di un più ampio gruppo organizzato, è per lo più quella di struttura intermedia (52,4%), non di capofila (33,3%) (tab. 24). Il gruppo a cui fa riferimento l'associazione è nella maggioranza dei casi di rilievo nazionale (52,4%) (tab. 25). L'associazionismo familiare regionale dovrebbe quindi aprirsi di più alla partecipazione a reti nazionali e/o internazionali. L'assenza e/o la debolezza

⁵⁸ Cfr. Rossi (1996b), p.188.

di reti, anche a livello locale, è un punto di debolezza riconosciuto dalle stesse associazioni nel loro operare, che si colloca al terzo posto nella graduatoria dei vincoli dopo la carenza di risorse finanziarie provenienti dal settore pubblico e la carenza di risorse umane (tab. 56).

Da ultimo va rilevato che l'attuale specializzazione dell'associazionismo familiare umbro è solo per il 34,6% rispondente ai settori strategici individuati dal Piano Nazionale per la famiglia (nella parte dedicata alle reti associative familiari) che sono le attività educative, affidamento ed adozione, disagio giovanile e degli adulti (devianze, tossicodipendenze, alcolismo), sostegno alle gestanti ed accoglienza alla vita.

Quanto alla ripartizione delle associazioni secondo il numero di famiglie iscritte, il sistema è polarizzato tra un elevato gruppo di associazioni (51%) che raggruppa fino ad un numero massimo di 40 famiglie ed un gruppo abbastanza folto di organizzazioni (30,6%) che aggrega da 81 a più di 100 famiglie. La classe intermedia (quella che associa da 41 a 80 famiglie) è residuale (14,3%) (tab. 14). Con adeguate azioni di policy bisognerebbe far avvicinare la prima classe alla seconda e cercare di scoraggiare la tendenza al gigantismo associativo sempre al fine di infoltire la classe di media dimensione, quella in corrispondenza della quale si mantiene un rapporto reale, forte, non sporadico, non mediato solo dalle tecnologie della informazione e comunicazione tra le famiglie associate ed al contempo si possono ottenere economie di scala nello svolgimento delle attività nonché adeguata visibilità pubblica. Rispetto al momento in cui l'associazione si è costituita, il numero delle famiglie iscritte secondo il 36,7% è rimasto costante, mentre secondo il 34,7% degli intervistati è risultato in moderata crescita (tab. 15). Le ipotesi di forte calo (4,1%) o di forte crescita (16,3%) non sono prevalenti in questo giudizio sul passato (tab. 15). In ogni modo la percezione di forte e moderata crescita delle famiglie iscritte supera, nel complesso, quella di moderato o forte calo (51% contro 12,3%) (tab. 15). Tra tutti coloro che sono convinti dell'avvenuta crescita, questa viene spiegata soprattutto con il fatto che il problema di cui si occupa l'associazione è sempre più diffuso nella società (32%), oppure sia adduce come motivazione l'elevata qualità dei servizi offerti dall'associazione (28%), l'aumento di richieste provenienti dalle famiglie (20%), altri motivi (20%) (tab. 16). Nell'ambito invece di tutti coloro che sostengono l'avvenuto calo di iscritti, questo viene spiegato principalmente con l'invecchiamento dei membri dell'associazione (50%), con il cambiamento occorso nella società (33,3%), con problemi tecnici insorti nell'associazione (16,6%) (tab. 16). Tra

i fattori della costanza degli iscritti, questa viene imputata in primis al turnover delle famiglie che non rimangono a lungo nell'associazione (38,9%), alla mancanza di tempo (16,7%), a diffidenza culturale (11,1%), ad altre motivazioni (33,3%) (tab. 16).

Il trend futuro delle iscrizioni si prevede, a stragrande maggioranza dei pareri, in crescita (63,3%) (tab. 18). La crescita potrà essere in parte spontanea, in parte indotta dalle stesse associazioni. Le associazioni pensano di allargare la base associativa tramite la promozione delle attuali attività dell'associazione (57,1%) o con l'incremento delle attività stesse dell'associazione (12,2%), non grazie ad un maggior supporto economico (4,1%) (tab. 17).

Dalla numerosità delle assemblee dei soci tenute nel 2010, che per il 65,3% delle associazioni sono state più di una, si evince in modo indiretto un elevato grado di attivismo e di democrazia interna (tab. 19).

In sintesi l'associazionismo familiare umbro è di costituzione abbastanza recente (essendo fiorito specialmente a partire dal 2000); si è rivelato un fenomeno sociale in continua crescita e lo si reputa tale anche in chiave prospettica; ha un'identità giuridica sfaccettata; privilegia una forma strutturata piuttosto che informale; è localizzato prevalentemente nella provincia di Perugia che non in quella di Terni e nei capoluoghi della regione (Perugia e Terni); è specializzato in due principali comparti di attività: nei settori "tradizionali" della cura, ovvero in tutti quei settori che si occupano di salute nella sua dimensione bio-psico-sociale e nel settore educativo; ha un raggio di operatività abbastanza circoscritto dovendo rispondere nella comunità di riferimento a bisogni legati soprattutto alla salute; è ancora scarsamente connesso ad una rete associativa superiore che, nei casi in cui sussiste la collaborazione, è di norma nazionale; dal punto di vista della numerosità delle famiglie associate privilegia la piccola dimensione (da 1 a 40 famiglie) rispetto alla grande (da 81 a più di 100 famiglie), mentre la media dimensione (da 41 a 80 famiglie) è veramente modesta; è espressione di cittadinanza attiva democratica.

2.2 Le motivazioni alla base della nascita delle associazioni delle famiglie in Umbria

La motivazione principale alla base della nascita dell'associazione è quella di "dare risposte concrete ai bisogni delle famiglie associate" (40,8%). Seguono a distanza, in uguale percentuale (20,4%), la motivazione "per dare risposte

concrete ai bisogni dei familiari degli associati” e la voce “altro”, infine giunge la motivazione “per dare risposte a bisogni di altri” (8,2%). Minoritaria la motivazione collegata ad una funzione di advocacy, intesa come “tutela dei diritti delle famiglie” (6,1%) o come “promozione dei diritti della stessa” (4,1%) (tab. 7).

L’associazionismo familiare nasce quindi per rispondere ai bisogni specifici della cerchia delle famiglie aggregate (61,2%) più che ai bisogni di altri esterni alla cerchia (8,2%) o per difendere con l’advocacy la “giusta causa della famiglia” (10,2%) o per perseguire altri obiettivi sociali più generali collegati direttamente o indirettamente alla famiglia (rappresentati dalla voce “altro” con il 20,4%).

Questa motivazione prevalentemente mutualistica, che fa giustamente scoccare la scintilla per la nascita della associazione, si stempera se poi si guarda alle effettive caratteristiche delle famiglie associate: per il 49% sono “portatrici del bisogno a cui risponde l’associazione”, per un altro 49% sono “in parte portatrici del bisogno a cui risponde l’associazione, in parte no” (segno di apertura anche a bisogni di altri), solo per il 2% non sono portatrici del bisogno (tab. 11).

Ma al di là del soddisfacimento dei bisogni specifici delle famiglie aggregate, la motivazione più profonda e meno particolaristica per la quale le associazioni nascono e quindi sostengono la famiglia (che potremmo definire i “fondamentali” dell’associazionismo familiare) è che esse la ritengono nell’ordine: “nucleo fondante della società” (38,8%), “generatore di capitale sociale e di beni relazionali” (26,5%), “ambito di relazioni affettive e solidali” (22,5%) (tab. 8). Solo una quota minore la ritiene “nucleo di appartenenza naturale” (10,2%). Quindi dall’associazionismo umbro emerge una concezione aperta e relazionale della famiglia.

Si deve infine notare che le associazioni nascono per occuparsi più dei bisogni delle famiglie associate (40,8%) che non dei bisogni dei familiari degli associati (20,4%) (tab.7). In questo sono veramente “familiari” se si suppone che “per essere familiare un’associazione deve sorgere da problemi inerenti ai rapporti di coppia e/o a quelli fra genitori e figli e deve per il suo agire essere riferita a quelli”⁵⁹.

⁵⁹ Cfr. Donati (1996), p.42.

In sintesi si rinviene dalle risposte che è il bisogno che funge da collante al momento della nascita delle associazioni familiari, un bisogno non generico, ma concreto e specifico degli associati che inerisce al “sistema delle relazioni familiari”. Questo fatto non produce però, nella prosecuzione dell’attività, un “effetto tartaruga”, per riprendere una pittoresca espressione di Putnam, ovvero una chiusura settaria e tribale dell’associazionismo, come si evince dalla concezione di famiglia che aleggia tra le organizzazioni e dalle caratteristiche stesse delle famiglie associate.

2.3 Lo start-up delle associazioni delle famiglie in Umbria

La costituzione delle associazioni è autenticamente familiare e comunitaria: la loro nascita è stata promossa soprattutto per opera di un gruppo di famiglie (32,7%), di un gruppo di genitori (22,5%), di familiari di persone in difficoltà (16,3%), di famiglie in difficoltà (8,2%), di un’associazione già esistente (4,1%). L’intervento esterno non è stato determinante (14,2% contro 79,7%): solo il 6,1% delle associazioni sono state ispirate da operatori sanitari, il 6,1% da operatori sociali, il 2% da politici (tab. 26). All’interno dell’universo familiare la spinta maggiore è venuta dai gruppi (da gruppi di famiglie sia normali che in difficoltà, da genitori, da associazioni già esistenti) che non dai singoli (familiari di persone in difficoltà) (83,8% contro 16,3%) (tab. 26). Questo fatto si riflette nella composizione delle associazioni. La maggioranza delle associazioni è composta solo da famiglie (49%) ed in misura assai minore famiglie integrate in modo residuale da operatori professionali (28,5%) (come psicologi, medici, assistenti sociali, consulenti giuridici, etc.). Seguono, a larga distanza, associazioni composte da famiglie integrate in modo residuale da altre figure non professionali (8,2%) ed associazioni composte da famiglie integrate in modo residuale da singoli individui (6,1%) (tab. 10). Le associazioni non composte da famiglie sono soltanto l’8,2% a riprova della bontà della selezione che ha contenuto l’infiltrazione nell’universo investigato di associazioni a membership non familiare (tab. 10). Lo scarto tra associazioni pure (composte solo da famiglie) ed associazioni miste è tuttavia lieve (49% contro 42,8%) (tab.10).

Come esaminato in precedenza le associazioni sono nate per dare risposte concrete a bisogni, i cui portatori possono essere analizzati più in dettaglio. Le associazioni sono nate per rispondere nell’ordine ai bisogni di: persone

adulte in stato di bisogno (73,5%), famiglie (genitori e figli insieme) (65,3%), familiari di persone in stato di bisogno (59,2%), genitori (18,4%), bambini e minori con problemi familiari (18,4%), bambini e minori senza particolari problemi (6,1%), coppie senza figli (4,1%), altro (4,1%) (tab. 12).

Si può intanto osservare che nell'indurre la nascita delle associazioni, la necessità di risolvere le situazioni problematiche (persone adulte in stato di bisogno, familiari di persone in stato di bisogno, bambini e minori con problemi familiari) è stata più propulsiva, nel suo complesso, della necessità di dare risposte a bisogni ordinari in condizioni di normalità (a famiglie, a bambini e minori senza particolari problemi, a coppie senza figli, ad altri).

Inoltre le associazioni sembrano nascere più per soddisfare bisogni, anche materiali, in chiave relazionale all'interno del sistema famiglia, che non per soddisfare bisogni individuali di singoli componenti della famiglia. Questo rappresenta un connotato di evolutività dell'associazionismo familiare umbro. Se si guarda infatti ad alcune tipologie di bisogni da cui scaturiscono le associazioni (quelli sistemici espressi da "genitori e figli insieme", da "familiari di persone in stato di bisogno"⁶⁰, da "genitori", da "bambini e minori con problemi familiari", da "bambini e minori senza particolari problemi", da "coppie senza figli"), si può notare che, nel loro complesso, sono maggiori di quelli espressi da singole "persone adulte in stato di bisogno".

Tra le "persone adulte in stato di bisogno" spiccano: portatori di handicap (26,5%), malati (20,4%), donne sole con figli (16,3%), alcolisti (14,3%), ragazzi-giovani (14,3%), immigrati (12,2%), separati-divorziati, gestanti, ragazze madri (tutti al 10,2%) (tab. 12).

In sintesi le associazioni familiari nascono più per rispondere a criticità esistenti che non per soddisfare i bisogni ordinari legati alla vita quotidiana; nascono più per opera di famiglie che non di singoli (siano esse figure interne o esterne alla famiglia) motivo per il quale sono composte, in misura lievemente maggiore, solo da famiglie che non da un mix di famiglie ed altre figure; nascono soprattutto per dare risposte in chiave sistemica e relazionale ai bisogni.

⁶⁰ Tra i "familiari di persone in stato di bisogno" di cui si prendono cura le associazioni prevalgono: familiari di malati (32,7%), familiari di portatori di handicap (18,4%), familiari di tossicodipendenti (10,2%) (tab. 12).

2.4 Le risorse delle associazioni delle famiglie in Umbria

Al di là del numero delle famiglie iscritte, che è un dato dimensionale importante, ma non indicativo dell'effettiva realtà partecipativa delle associazioni, è importante effettuare un'analisi più dettagliata sulle risorse utilizzate (umane, finanziarie, logistiche).

I soci effettivamente attivi all'interno dell'associazione rappresentano la frazione che maggiormente intende l'associazionismo come mutuo scambio e non come una semplice adesione a scopo di usufruire dei servizi della stessa. Dalla tab. 27 si nota come ben il 65,3% delle organizzazioni abbiano un numero di soci attivi compreso tra 1 e 10, solamente quindi il 34,7% ha un numero di soci attivi superiore a 10.

Se si scende più in dettaglio e si va ad osservare il numero medio di soci attivi per classi di ampiezza del numero di famiglie iscritte, si vede che i soci attivi sono significativamente più alti solo nelle associazioni più grandi, ovvero quelle con più di 100 famiglie iscritte, mentre nelle altre classi di ampiezza non si notano differenze notevoli. Sembra quindi che il numero di soci attivi tenda a rimanere lo stesso anche al crescere delle dimensioni delle associazioni (tab. 89).

Poco più della metà delle associazioni (55,1%) si avvalgono anche di volontari non iscritti (tab. 28), mentre è esigua la percentuale di associazioni che hanno assunto personale, con contratti full-time, part-time o a progetto (14,3%) (tab. 29).

Il 22,4% delle associazioni si avvale anche di figure specializzate a sostegno del proprio operato (medici, psicologi, infermieri, logopedisti, ostetriche ecc..) (tab. 30).

Il 91,9% delle associazioni può contare su soci e volontari che svolgono attività in maniera sistematica, con un 18,4% di organizzazioni in cui il numero di soci e volontari attivi in maniera continuativa è addirittura superiore a 10 (tab. 31). Questo dato indica una certa continuità e costanza di impegno considerando che se il numero medio delle ore settimanali prestate in maniera sistematica dagli associati è per il 57,2% compreso tra 1 e 10, per un 18,4% esso è compreso tra 11 e 20 e per il 12,2% è addirittura superiore alle 20 ore settimanali (tab. 33).

Un ulteriore sostegno all'attività delle associazioni deriva anche dalla parte di associati e volontari che, pur essendo attivi all'interno delle associazioni, svolgono la loro attività in maniera saltuaria (tab. 32). Il 79,6% delle

associazioni si avvale dell'attività saltuaria degli associati, con un numero medio di ore settimanali per la maggior parte dei casi inferiore a 10 (tab. 34). L'analisi delle risorse finanziarie a disposizione delle associazioni è purtroppo distorta da un alto numero di mancate risposte (tab. 35). Il 32,6% degli intervistati non ha infatti indicato l'ammontare delle entrate e delle uscite finanziarie del 2010, né la loro composizione (tab. 35) (tab. 36). I livelli di entrata e di uscita risultano abbastanza variegati, senza un livello nettamente prevalente. La maggior parte delle associazioni si collocano nella fascia intermedia sia di entrata che di uscita compresa tra 1.000 e 10.000 euro (28,6% per quanto riguarda le entrate e 30,6% per le uscite), mentre più o meno pari risultano le associazioni che si collocano nella fascia bassa da 0 a 1.000 euro (16,3% per le entrate e 18,4% per le uscite) e quelle situate nella fascia tra 10.000 e 100.000 (18,4% per le entrate e 14,3% per le uscite). Residuale è la percentuale di associazioni che hanno dichiarato entrate e uscite superiori a 100.000 euro (4,1%) (tab. 35) (tab. 36).

Per analizzare la composizione percentuale delle entrate e delle uscite sono state calcolate le medie per ogni categoria. In media la maggior parte delle entrate deriva dalle quote associative (40,0%) (tab. 37), vengono poi le donazioni, le offerte e i lasciti, con un 18,5%, il 17,1% sono entrate di altro tipo, solo il 12,6% in media viene da contributi pubblici, l'11,0% da ricavi derivati da vendita di beni e servizi, mentre solo un minimo deriva da ricavi per convenzioni e contratti con enti pubblici.

Le uscite sono in media comprese per il 61,8% nella categoria altre spese, e dalle indicazioni specifiche ricevute dagli intervistati comprendono spesso spese di assicurazione, quote associative per altre associazioni, e spese per organizzazione di eventi, per il 14,8% le uscite vanno in acquisti di beni e servizi di consumo e per il 9,7% in spese di funzionamento.

Solo il 6,1% delle associazioni dispone di una sede di sua proprietà. Le altre associazioni o sono in affitto (8,2%) oppure dispongono di locali a titolo gratuito presso un ente pubblico (42,9%), presso un ente non profit (16,3%), presso un ente privato (12,2%) (tab. 39).

In sintesi anche le associazioni familiari più piccole sono caratterizzate da un discreto tasso di partecipazione, sebbene il numero di soci attivi raggiunga il suo acme nelle associazioni con più di cento famiglie iscritte; molte associazioni si avvalgono anche di volontari non iscritti, mentre poche si rivolgono a personale stipendiato e/o a figure specializzate. La maggior parte delle associazioni può contare mediamente su una decina di ore prestate dai

soci in maniera sistematica, che in alcuni casi superano addirittura le 20 ore pro-capite settimanali, oltre ad ulteriori ore prestate in maniera saltuaria.

Il livello delle entrate e delle uscite finanziarie è molto eterogeneo, superando soltanto in una minoranza di casi i 100.000 euro. Per la maggior parte gli introiti provengono da quote associative e da offerte e donazioni, mentre i contributi pubblici rappresentano in media una quota abbastanza piccola del totale delle entrate. Le uscite invece per la maggior parte sono destinate a spese non ricomprese nell'elenco proposto, ma che possono essere ricondotte a quote assicurative, a quote associative per aderire ad altre associazioni e a spese riconducibili ad organizzazione di eventi.

2.5 Il profilo dell'associato entro l'organizzazione

Gli associati presenti nelle organizzazioni familiari delle famiglie sono in prevalenza donne (44,9%) a riprova che la cura è un campo di azione prettamente femminile, seguono poi associazioni con parità di presenza tra uomini e donne (30,6%) e come fanalino di coda le associazioni a prevalenza presenza maschile (20,4%) (tab. 40).

Gli associati si collocano principalmente nelle classi di età 40-49 anni e 50-60 anni con identica percentuale in ambedue le classi (51%), in misura minore nella classe 30-39 (40,8%), mentre le altre due classi estreme di età (fino a 29 anni e oltre i 60 anni) sono residuali (tab. 41). Questa distribuzione anagrafica è in linea con l'età dei destinatari della cura, desumibile indirettamente dalle tipologie di bisogni in virtù dei quali sono nate le associazioni ed in linea con la morfogenesi in atto delle strutture familiari nella regione⁶¹. L'appartenenza ad un'associazione familiare si configura come una scelta della maturità e quindi ha il pregio della stabilità e della continuità di presenza nella struttura, ma ha il difetto di esporre l'organizzazione ad più veloce processo di invecchiamento dei suoi membri con conseguente problema del ricambio graduale dei soci.

Gli associati possiedono in netta maggioranza il Diploma di Scuola Media Superiore (79,6%), ma sono dotati in percentuale significativa anche di laurea (30,6%) (tab. 42). Gli associati rispetto alla condizione socio-lavorativa

⁶¹ Cfr. Montesi e Menegon (2012), pp.82-92. Sulla morfogenesi delle strutture familiari in Italia vedi Donati (2013).

sono rappresentati soprattutto da lavoratori dipendenti (79,6%) e pensionati (42,9%). I lavoratori autonomi (22,4%) ed i liberi professionisti (20,4%), pur avendo più vincoli rispetto al lavoro subordinato, sono abbastanza presenti, mentre gli atipici risentono di più del condizionamento lavorativo (8,2%). Chi avrebbe più tempo libero dal lavoro a disposizione (studenti, persone in cerca di occupazione, disoccupati, inabili al lavoro) non lo sfrutta adeguatamente per impegnarsi nell'associazionismo familiare, non figurando questi tra i protagonisti leader (tab. 43). Una buona presenza di pensionati spiega l'impegno intenso e sistematico che si registra in queste organizzazioni (tab. 31). Le motivazioni prevalenti per aderire all'associazione non sono utilitaristiche, ma altruistiche o comunque non dettate dall'interesse personale (46,9% contro 91,9%) (tab. 44). Infatti la partecipazione per usufruire dei servizi dell'organizzazione (44,9%) o per trovare una collocazione lavorativa (2%) è nel complesso minore di quella trainata dal bisogno di fare del bene agli altri (53,1%) o dal sentirsi utili (38,8%) (tab. 44). L'economia dell'associato non è un'economia di rapina nei confronti della organizzazione. La quasi totalità degli associati (81,6%) beneficia delle attività dell'associazione, ma contribuisce in modo attivo anche alla sua gestione, non limitandosi a versare solo un contributo economico (10,2%) (tab. 45). Solo il 4,1% si limita ad usufruire delle attività della associazione senza fare nulla (tab. 45). Ora benché sussista nella realtà questa reciprocità tra partecipazione attiva nella organizzazione ed un ritorno in attività/servizi dalla medesima (che non è però all'insegna della equivalenza, semmai dello squilibrio tra dare e ricevere vedi tab. 46), tuttavia questo dono relazionale viene rifiutato simbolicamente dagli associati che dipingono la loro azione come un "donare senza aspettativa di restituzione" (61,2%) (tab. 46). Si manifesta in questo caso il maggior appeal del "dono puro" rispetto a quello "relazionale" perché adamantino, non ambiguo, non inquinato dall'ombra della restituzione⁶². In realtà è proprio da questo scambio di doni relazionali che si genera capitale sociale tra la famiglia associata e le altre famiglie (associate e non). Bisognerebbe far crescere la cultura del dono relazionale tra l'associazionismo familiare per aumentare la consapevolezza che ciò che circola tra le famiglie avviene all'insegna della

⁶² Sulle motivazioni del maggior appeal del dono puro rispetto a quello relazionale cfr. Montesi (2011c).

reciprocità con conseguente creazione di beni relazionali⁶³. La maggiore consapevolezza potrebbe infatti aumentare l'attivismo delle associazioni nell'area della "coesione sociale" che è attualmente al penultimo posto nella graduatoria degli ambiti in cui vengono forniti servizi alle famiglie (tab. 50). Se infatti si pensa che ciò che si dona non è più senza ritorno, ma prevede una restituzione (anche se libera, differita nel tempo e lontana dall'equivalenza e quindi non confondibile con uno scambio di mercato autointeressato), allora il reclutamento di nuovi membri per la propria organizzazione, la nascita di nuove associazioni di famiglie e/o di reti di informali di aiuto familiare potrebbe risultare più facile. A questo proposito si deve constatare che le altre due concezioni relazionali dell'attività profusa entro l'organizzazione, che correlano il dare con il ricevere, sono minoritarie rispetto alla concezione purista dell'attività (34,7% contro 61,2%), ma tra queste gli associati si riconoscono più nel "ricevere più di quello che si è dato" (26,5%) rispetto al "donare di più di quello che si è ricevuto" (8,2%) (tab. 46).

In sintesi la maggiore presenza femminile nelle organizzazioni familiari regionali rimarca il connotato di genere del dono e della cura e di conseguenza dell'associazionismo ad essi legato. Si tratta di una membership non giovane, ma di mezza età, colta, che ancora lavora (soprattutto come dipendente) o che si è ritirata dal lavoro. Gli associati manifestano una motivazione più intrinseca che estrinseca nell'aver aderito all'associazione. Essi partecipano attivamente ed in modo non fittizio alla vita dell'associazione, ricevendo in cambio servizi, anche se preferiscono immaginare l'attività profusa nell'organizzazione come un dono puro senza ritorno piuttosto che come un dono relazionale.

2.6 Le diverse tipologie di associazionismo delle famiglie in Umbria

L'attività dell'associazione è rivolta agli associati e non associati per l'85,7%, solo agli associati per il 12,2%, solo ai non associati per il 2% (tab. 47). Incrociando il dato relativo alla platea dei destinatari dell'attività

⁶³ Questa consapevolezza della reciprocità non è un fattore secondario, ma il principio di regolazione su cui si basa l'associazionismo familiare che altrimenti non può dirsi tale. "In quanto specificatamente familiare, un'associazione riprende ed estende valori, regole e mezzi comunicativi propri della famiglia, cioè: l'orientamento alla persona come persona (personalizzazione), la regola della reciprocità e il medium della solidarietà". Cfr. Donati (1996), p.42, corsivo nostro.

dell'organizzazione (tab. 47) con la qualità della membership (ovvero con i dati relativi alla composizione delle associazioni) (tab. 10), si può risalire, rielaborando lievemente la cluster analysis formulata da Donati (1996), all'esistenza/consistenza delle varie tipologie di associazionismo familiare in Umbria (associazionismo in senso stretto, associazionismo in senso esteso, associazionismo in senso generale) (fig.3) (tab. 99).

Ebbene l'associazionismo in senso stretto (quadrante connotato dalla lettera A), che è un associazionismo caratterizzato dal fatto di essere il frutto dell'attività di sole famiglie per le famiglie associate, racchiude solo 4 associazioni (8,1%). L'associazionismo in senso esteso (quadranti connotati dalle lettere B, D, E, D₁, E₁, D₂, E₂) comprende nel suo complesso ben 40 associazioni (l'81,6% delle associazioni familiari regionali intervistate).

L'associazionismo in senso generale (quadranti individuati dalle lettere C, F, F₁, F₂, G, H, I) annovera soltanto 5 associazioni (il 10,2% delle associazioni familiari regionali intervistate). Di esse 4 sono situate nel quadrante H ed 1 si colloca nel quadrante F₁.

Fig.3 Distribuzione e consistenza dei gruppi di associazioni familiari in Umbria secondo la platea dei destinatari delle loro attività e la qualità della membership delle associazioni

		Destinatari dell'attività dell'associazione		
		L'attività è rivolta solo agli associati	L'attività è rivolta agli associati ed ai non associati	L'attività è rivolta solo ai non associati
Chi può essere membro della associazione	Composta solo da famiglie	A (4)	B (20)	C (0)
	Composta da un mix di famiglie ed esperti	D (1)	E (13)	F (0)
	Composta da un mix di famiglie ed altre figure non professionali	D₁ (0)	E₁ (3)	F₁ (1)
	Composta da un mix di famiglie e singoli individui	D₂ (1)	E₂ (2)	F₂ (0)
	Composta non da famiglie, ma da Altri (istituzioni o singoli individui aggregati)	G (0)	H (4)	I (0)

Fonte: Rielaborazione da Donati (1996), p.30

Questa ripartizione rivela che l'associazionismo familiare regionale non ha un taglio corporativo (essendo l'associazionismo in senso stretto minore di quello in senso esteso) (8,1% contro 81,6%).

Si può anche constatare nuovamente la bontà del metodo di campionatura, che ha limitato l'invasività dell'associazionismo in senso generale (circoscritto solo al 10,2% del campione). I risultati della ricerca si riferiscono quindi ad un associazionismo familiare "non annacquato" e sono di conseguenza particolarmente significativi per gettare luce sul fenomeno.

Se si analizza più da vicino il blocco dell'associazionismo in senso esteso (quadranti connotati dalle lettere B, D, E, D₁, E₁, D₂, E₂) si vede che esso si concentra principalmente in due quadranti, quelli identificati dalle lettere B ed E. In entrambi i quadranti avviene che le associazioni sono sensibili sia alle istanze delle famiglie associate che a quelle di altre famiglie diverse da quelle associate.

Nel quadrante B ci sono ben 20 associazioni, composte solo da famiglie, che fanno però attività per sé e per altre famiglie non associate. Quindi si può sostenere che il rischio di comunitarismo è scongiurato per una fetta cospicua di associazioni familiari. Queste 20 organizzazioni rappresentano infatti il 40,8% delle associazioni familiari regionali intervistate ed il 50% di quelle dell'associazionismo in senso esteso.

Nel quadrante E si nota che l'associazionismo a base mista, addirittura nella sua forma più qualificata (quella del mix di famiglie e di esperti), che rivolge la sua attività non solo alle famiglie associate, ma anche ad altre famiglie, è anch'esso costituito da una quota consistente di associazioni (13 unità, il 26,5% delle associazioni familiari regionali intervistate ed il 32,5% dell'associazionismo in senso esteso), denotando quindi un'apertura generosa al prossimo di un'altra larga parte dell'associazionismo familiare regionale. I quadranti E₁, ed E₂, sempre a base mista, ma meno qualificata di E, sono anche essi aperti alle esigenze di famiglie non associate (oltreché di quelle associate), ma la loro numerosità è esigua (5 in totale). Essi non rappresentano quindi il "nocciolo duro" dell'associazionismo familiare in senso esteso agli altri, ma comunque contribuiscono ad esso. I quadranti D, D₁, D₂, a base mista, orientati però solo alle famiglie associate, non contano molte associazioni (2 in totale); anche se badano più al "particolare", il loro peso è trascurabile e quindi non stravolgono il carattere prevalentemente altruistico dell'associazionismo esteso regionale.

In conclusione i quadranti B, E, E₁ ed E₂ dell'associazionismo esteso,

sia puro che misto, con le loro 38 associazioni testimoniano che il 77,5% dell'associazionismo familiare regionale investigato non manifesta un egoismo di gruppo.

In sintesi l'associazionismo delle famiglie regionale non è un associazionismo in senso stretto, ovvero costituito solo da famiglie e rivolto solo alle famiglie associate. Esso è presente nella regione, ma solo in piccola quota⁶⁴. L'associazionismo delle famiglie regionale è costituito prevalentemente da un "associazionismo familiare in forma estesa" agli altri che, a partire da una base associativa sia pura che mista, abbraccia nel suo operare anche le famiglie non associate. Entro questa composita galassia i gruppi di associazioni che sono orientati sia alle famiglie associate che a quelle non associate predominano su quelli orientati solo alle famiglie associate.

2.7 Le attività delle associazioni delle famiglie

Passando ad un'analisi dettagliata delle attività delle associazioni, che vengono svolte da tutte le organizzazioni con continuità e regolarità lungo tutto il corso dell'anno, si riscontra che il 93,9% delle associazioni svolge più attività (tab. 48). Il loro volume complessivo, per una larga quota di pareri, si è accresciuto nel tempo (75,5%), mentre è rimasto costante soltanto nell'opinione di pochi (18,4%) (tab. 54). Il giudizio sull'operato dell'associazione si rivela soddisfacente per il 42,9% degli intervistati, se non ottimo per il 28,6% (tab. 55).

A riprova che l'associazionismo risponde a bisogni concreti e si traduce in una pratica, altrettanto concreta, per soddisfarli (e quindi in un'"attività di cura"), si possono analizzare le principali tipologie di attività svolte dalle organizzazioni familiari. Ebbene l'attività su cui si concentra di più il lavoro delle associazioni di famiglie è in assoluto l'attività di servizi per le famiglie

⁶⁴ Tra l'altro non è detto che l'associazionismo familiare in senso stretto sia condannato a rimanere tale per sempre. Mutamenti evolutivi potrebbero infatti avere luogo nel tempo. Se esso cambiasse la sua composizione (da pura a mista), a parità di obiettivi (azione rivolta solo alle famiglie associate), potrebbe passare dal quadrante A ai quadranti D o D₁ o D₂. Oppure si potrebbe verificare che, se cambiasse i suoi obiettivi (azione rivolta ai soci ed ai non soci), a parità di composizione (pura), potrebbe passare dal quadrante A al quadrante B. Infine se cambiasse sia la composizione (da pura a mista) che gli obiettivi (azione rivolta ai soci e ai non soci), potrebbe confluire dal quadrante A ai quadranti E o E₁ o E₂.

(79,6%) (tab. 49). Seguono a distanza l'attività di sensibilizzazione (55,1%), l'attività di rappresentanza degli interessi delle famiglie (38,8%), l'attività di socializzazione per le famiglie (32,7%), l'attività di formazione (26,5%), l'attività di ricerca, di documentazione, convegnistica ed editoriale (22,4%), l'attività di raccolta fondi (20,4%) (tab. 49). Quest'ultima, a seguito della carenza di risorse finanziarie pubbliche (mancanza che viene indicata come il principale vincolo all'operare dell'associazione vedi tab. 56), è non a caso l'attività che risulta essere di più recente attivazione (22,4%) (tab. 52). Dal momento in cui le associazioni sono state costituite al presente le attività che si sono espanse di più sono state i servizi alle famiglie (26,5%) e la raccolta fondi (22,4%), mentre la funzione di rappresentanza degli interessi si è espansa, ma ad un ritmo inferiore rispetto alle altre⁶⁵ (8,2%) (tab. 53)⁶⁶. L'attività di servizi per le famiglie si dispiega a sua volta su più aree. Le aree in cui vengono forniti i servizi alle famiglie sono nell'ordine: assistenza sociale (51,3%); educazione (48,7%); tutela dei diritti (46,2%); assistenza socio-sanitaria (35,9%); coesione sociale (33,3%); cooperazione e solidarietà internazionale (7,7%); altro (5,1%) (tab. 50).

Il forte peso dei servizi nell'area della assistenza sociale e nell'area della assistenza socio-sanitaria ribadisce la specializzazione dell'associazionismo familiare umbro nell'area della salute/benessere che detiene il primato dei servizi rispetto alle altre aree. La rilevante presenza di servizi anche nell'area dell'educazione rafforza la percezione che questo settore è, come già visto, un altro pilastro fondamentale dell'associazionismo umbro.

La non trascurabile presenza di servizi nell'area della tutela dei diritti può essere spiegata con il fatto che essa può essere la mission specifica di alcune

⁶⁵ Questo graduale processo di trasformazione delle associazioni familiare da enti che sensibilizzano attorno ai diritti negati e che tutelano alcuni soggetti privi di rappresentanza ad organismi che forniscono servizi sia in modo autonomo che per conto delle amministrazioni pubbliche, con connessa "professionalizzazione" dei volontari, ma creazione di cittadini meno consapevoli, è un processo che è occorso negli ultimi sette anni anche alle organizzazioni di volontariato presenti in Italia. Cfr. Barbetta (2011), p.233.

⁶⁶ Donati rileva che è importante che questi due tipi di funzioni (tutela degli interessi delle famiglie e produzione di servizi) non siano separate e siano abbastanza equilibrate tra loro nell'ambito dell'associazione. Se vi fosse solo l'advocacy l'associazione diventerebbe unicamente una forma collettiva di rivendicazione di tipo sindacale. Se vi fosse solo la produzione di servizi si potrebbe correre il rischio di "creare delle isole o segmenti sociali troppo chiusi ed avulsi dal resto della società". Cfr. Donati (1996), p.69.

associazioni (quelle dell'associazionismo familiare in senso generale), ma anche una funzione trasversalmente espletata da quasi tutte le associazioni, pur se in modo complementare ad altre funzioni.

La modica incidenza di servizi nell'area coesione sociale⁶⁷ può forse essere spiegata con il fatto che, essendo le attività di "cura tradizionale" ad alta intensità di lavoro, esse assorbono una grande quantità di energia dai membri delle associazioni che poi non hanno più risorse da canalizzare in questa area. Questo deficit energetico è aggravato dal fatto che, insieme alla cura, le associazioni svolgono, come già illustrato, più attività contemporaneamente. Altre difficoltà in quest'area nascono dal fatto che non c'è una cultura del dono relazionale.

La scarsa incidenza di servizi nell'area cooperazione e solidarietà internazionale riconferma l'orientamento più alla dimensione locale che non internazionale o nazionale dell'associazionismo familiare umbro, tratto che si è ricondotto al suo ristretto raggio di operatività, dovuto alla sua peculiare specializzazione ed alla carenza di collegamenti con reti esterne alla regione.

Si può procedere ora con un'analisi più dettagliata delle principali tipologie di servizi forniti all'interno di ciascuna delle aree precedentemente elencate (assistenza sociale, educazione, tutela dei diritti, assistenza socio-sanitaria, coesione sociale, cooperazione e solidarietà internazionale) (tab. 51).

Nell'area dell'assistenza sociale sono operativi nell'ordine: servizi alle famiglie nelle emergenze (46,2%); servizi alle persone (cura, assistenza) (33,3%); gestione di strutture specifiche (23,1%); servizi strumentali (17,9%); erogazione di contributi monetari e/o in natura (17,9%); altro (7,7%) (tab. 51).

Nell'area della educazione sono preminenti le attività socio-educative per i minori ed i giovani (48,7%); il sostegno alle competenze genitoriali (28,2%); le attività socio-educative per gli anziani (28,2%) (tab. 51).

Nell'area della tutela dei diritti sono prioritari i servizi di tutela e protezione dei diritti della persona e della famiglia (41%); i servizi di consulenza (20,5%); i servizi legali (10,3%); i servizi di mediazione familiare (10,3%) (tab.51).

⁶⁷ Quest'area include il reclutamento di altri soci nella propria organizzazione; la promozione della nascita di altre associazioni di famiglie; la promozione di "volontariato per le famiglie" nella comunità di appartenenza e/o di operatività; la promozione ed il sostegno a reti informali di aiuto familiare; la promozione ed il sostegno a reti di buon vicinato.

Nell'area dell'assistenza socio-sanitaria sono importanti l'educazione alla salute (28,2%), le attività di informazione ed orientamento (25,6%); altre attività (15,4%); la consulenza medico-psicologica (7,7%) (tab.51).

Nell'area coesione sociale emerge la promozione ed il sostegno a reti informali di auto-mutuo-aiuto familiare (30,8%); la promozione di volontariato per la propria organizzazione (25,6%); la promozione di altro "volontariato di famiglie" (20,5%); la promozione di "volontariato per le famiglie" nella comunità di appartenenza e/o di operatività (20,5%); la promozione e il sostegno a reti di buon vicinato (20,5%) (tab. 51). Dalle risposte sembra esserci un rapporto di collaborazione tra associazionismo formale ed associazionismo informale, il primo è in larga parte (71,4%) a conoscenza dell'esistenza di reti informali di auto-mutuo-aiuto nel territorio in cui opera (tab. 74).

Nell'area cooperazione e solidarietà internazionale sussiste solo l'attività di sostegno a famiglie di immigrati e/o profughi in Umbria (7,7%) (tab.51).

Da ultimo non rimane che esaminare i principali fattori che ostacolano l'attività delle associazioni. I principali vincoli all'attività delle associazioni sono stati individuati dalle stesse rispettivamente in: carenza di risorse finanziarie di provenienza pubblica (63,3%), carenza di risorse umane (42,9%), assenza o debolezza di reti con le istituzioni pubbliche (38,8%), carenza di risorse finanziarie provenienti dal mercato (banche, imprese, associazioni di categoria, etc.) (20,4%), carenza di tempo (18,4%), carenza di cultura del dono (16,3%), carenza di risorse umane "strutturate" nell'associazione (16,3%), prevalenza della cultura dell'individualismo (14,3%), carenza di risorse finanziarie provenienti dalla società civile (10,2%) (tab. 56).

L'influenza dei fattori tangibili (ovvero la carenza di risorse finanziarie pubbliche e private) è maggiore di quella dei fattori intangibili (carenza di tempo, di reti, di cultura del dono e prevalenza della cultura dell'individualismo) nel condizionare l'operato delle associazioni (93,9% contro 87,8%) (tab. 56). La carenza di tempo potrebbe essere ovviata con politiche territoriali di conciliazione famiglia-lavoro, di cui le stesse associazioni potrebbero farsi promotrici, insieme ad altri soggetti istituzionali e non, tramite la costituzione di Alleanze locali per la famiglia⁶⁸. Ma si potrebbero addirittura ideare politiche di conciliazione associazionismo familiare-lavoro. Uno sforzo

⁶⁸ Cfr. Montesi (2011a), pp.142-143.

maggiore da parte delle associazioni nelle attività di sensibilizzazione, anche in collaborazione con il settore pubblico e con altre agenzie educative (scuola, università, etc.), potrebbe migliorare le cose sul fronte della scarsa diffusione della cultura del dono (in specie di quello relazionale) e del contenimento della cultura dell'individualismo (di quello patologico, ovvero dell'individualismo illimitato) che sono anch'esse di freno, come anche suggerito dalle stesse associazioni (38,8%) (tab. 57). Nell'opera di sensibilizzazione sembra però sottovalutato il ruolo dei mass-media, con cui le associazioni non lamentano particolari problemi di rapporto (tab. 56).

La graduatoria dei vincoli rivela una maggiore recriminazione delle associazioni sul finanziamento pubblico, di cui si lamenta la scarsità, che non su quello privato (63,3% contro 30,6%) (tab. 56), ricordando comunque che esse vivono principalmente grazie all'auto-finanziamento e alle donazioni. Al pubblico non si imputa però soltanto l'erogazione di minori risorse finanziarie, ma anche una debole capacità di ascolto e di dialogo per costruire reti di servizi o reti che, attraverso progetti costruiti mediante partenariati instaurati tra settore pubblico-privato-non profit, potrebbero attirare risorse economiche (come testimonia la modesta rilevanza della co-progettazione nelle attività intessute con il pubblico) (tab. 58). Dati i sempre più stringenti vincoli alla finanza pubblica, fatti salvi gli eventuali progetti nazionali o regionali con cui potrebbero arrivare risorse straordinarie, si può comunque suggerire all'associazionismo un'intensificazione dell'attività di raccolta fondi, che viene fatta ancora da poche associazioni, sia a livello singolo (20,4%) (tab. 49) che collettivo (6,1%) (tab. 67), nonché attraverso un rafforzamento dei rapporti con imprese e banche coltivati ancora da poche organizzazioni (14,3%) (tab. 62). Al pubblico si può invece consigliare, oltre a prestare più ascolto (tab. 70) (tab. 75) e ad intrattenere più dialogo, una maggiore collaborazione, specie in campo progettuale, con l'associazionismo per realizzare un welfare sussidiario, vista la debole attivazione di co-progettazione (tab. 58). Una maggiore cooperazione, finanziaria e non, con le istituzioni pubbliche viene infatti invocata dal 40,8% delle associazioni per il superamento dei vincoli alla loro attività (tab. 57). Ma anche una maggiore collaborazione tra associazioni nella realizzazione di attività comuni, attraverso il conseguimento di economie di scala, potrebbe alleviare la carenza di risorse finanziarie, anche se questa proposta viene avanzata solo da poche associazioni (8,2%) (tab. 57), molto probabilmente perché i legami già in corso sono abbastanza intensi (tab. 66 e tab. 67).

La carenza di risorse umane, che è al secondo posto nell'elenco dei vincoli, può essere ovviata, secondo l'8,2% delle associazioni, da un maggior impegno degli associati all'interno della associazione (tab. 57), anche se questo sembra essere solo un rimedio tampone.

Il problema della insufficienza di risorse umane, unitamente alla carenza di tempo, collimano con il profilo dell'associato emerso in precedenza che è nella maggioranza dei casi un lavoratore dipendente (e quindi con poca disponibilità di tempo o comunque non completamente dedicato all'attività dell'associazione) o un pensionato (ponendosi in questo caso non tanto un problema di disponibilità temporale personale, quanto un futuro problema di ricambio generazionale nella compagine associativa data l'età abbastanza avanzata degli associati). Politiche di conciliazione famiglia-lavoro o politiche ancor più innovative di conciliazione associazionismo familiare-lavoro potrebbero ampliare il bacino di reclutamento di nuovi associati e/o liberare più tempo a disposizione di chi è già associato. Anche la nascita, incoraggiata da politiche pubbliche, di associazionismo familiare in nuovi campi di attività, diversi da quelli tradizionali, potrebbe rimpinguare e ringiovanire la compagine associativa delle organizzazioni. Attività di sensibilizzazione della popolazione sulla cultura del dono relazionale o di divulgazione dei risultati delle attività delle associazioni, che peraltro sono già svolte anche a livello aggregato da più organizzazioni (tab. 67), potrebbero invogliare altre famiglie all'impegno attivo, così come ipotizzato dal 38,8% delle associazioni (tab. 57). La concentrazione da parte delle associazioni su una minore mole di attività, attraverso l'esternalizzazione di alcune di esse a strutture "leggere" inter-associative (forum tematici) o ai centri di servizi per il volontariato, potrebbe liberare energie da destinare allo sviluppo di servizi dell'area "coesione sociale", che attualmente è assai trascurata, benché strategica per alimentare i beni relazionali entro e fuori le associazioni e per garantire continuità all'associazionismo familiare.

In sintesi l'associazionismo familiare regionale è multi-tasking, anche se l'"attività di cura", preminentemente rivolta alle persone per lo più sotto il profilo psico-fisico, è dominante, traducendosi nella fornitura di servizi soprattutto nell'area dell'assistenza sociale e dell'assistenza socio-sanitaria, ma anche i servizi in campo educativo e nella tutela dei diritti sono importanti. La carenza di risorse finanziarie pubbliche e l'assenza/debolezza di reti con il settore pubblico, unitamente alla carenza di risorse umane, sono i principali vincoli all'attività associativa dichiarati dalle associazioni, a cui però si

potrebbe rimediare con adeguate azioni di policy e con scelte strategiche da effettuarsi da parte delle associazioni.

2.8 I rapporti delle associazioni delle famiglie con le Istituzioni pubbliche

La collaborazione con le Istituzioni pubbliche sembra riflettere il rispetto del principio di sussidiarietà verticale. Infatti il livello in corrispondenza del quale si è più ascoltati o si collabora di più è rispettivamente: Comune (65,3%), Regione (34,7%), Zona sociale e Asl (12,2%). Lo Stato viene menzionato solo da pochissime associazioni (4,1%) (tab. 59).

Questa graduatoria, che mette in primo piano il rapporto con l'Ente locale (il Comune) più vicino al bisogno da soddisfare da parte delle associazioni, al contempo evidenzia relazioni più deboli con le altre istituzioni (Zona sociale e Asl) protagoniste della programmazione sociale di territorio, probabilmente anche per la scarsa sedimentazione di questo livello di raccordo pubblico/non profit considerata la sua più recente introduzione nel sistema regionale della programmazione (piano di zona). Dopo il Comune, la Regione è l'interlocutore primario sia per la sua funzione di programmazione più generale che di produzione legislativa ed amministrativa. La centralità del Comune e della Regione è riconfermata anche dal fatto che sono le due principali istituzioni con le quali le associazioni sperano di risolvere anche in prospettiva, con risposte innovative, i problemi più impellenti dei territori riguardanti la famiglia (tab. 72).

Nonostante le associazioni lamentino in misura abbastanza rilevante la debolezza di reti con le Istituzioni pubbliche indicando quest'ultima come uno degli ostacoli alla loro attività (38,7%) (tab. 56), la fiducia in esse è rimasta invariata per la maggioranza degli intervistati (36,8%), se non addirittura aumentata (30,6%). Soltanto in una quota più modesta di associazioni si registra una diminuzione (26,5%) (tab. 60).

Le attività espletate con le Istituzioni pubbliche e/o nei confronti delle Istituzioni pubbliche sono nell'ordine: attività di pressing sulle istituzioni per la risoluzione di problemi concreti o per l'adozione di provvedimenti (leggi, regolamenti, programmi) (49%); attività di denuncia/esposizione dei problemi (38,8%); presentazione di progetti per il finanziamento pubblico (24,5%); attività di co-progettazione di attività e/o servizi (22,4%); attività

di partecipazione consultiva in sede istituzionale (18,4%); attività di gestione di servizi in regime di regolazione pubblica (6,1%), attività di concertazione (6,1%), altro (4,1%) (tab. 58).

Ad una prima analisi si coglie che il rapporto con il pubblico è ancora concepito e vissuto in termini più tradizionali che non innovativi, ovvero in termini contrattuali e non di piena sussidiarietà orizzontale (se questa viene intesa come condivisione di funzioni e responsabilità pubbliche da parte delle formazioni sociali; come cooperazione fra soggetti diversi da espletare, nel rispetto della differenziazione/complementarietà di ruoli, con pari dignità; come cooperazione attiva e non passiva; come cooperazione che coinvolge l'associazione a monte e non solo a valle di un processo; come cooperazione che non affida alle associazioni solo il ruolo di fornitura a basso costo di servizi, ma anche il ruolo prezioso di individuazione-se non di anticipazione- dei bisogni e di indicazione delle priorità di intervento in un territorio nell'ambito della programmazione sociale; come cooperazione che consente di ideare e realizzare servizi innovativi con più efficienza ed efficacia).

Questo ritardo si può dedurre oggettivamente da vari segnali. Intanto dalla minore importanza delle attività di co-progettazione di attività/servizi (22,4%) rispetto alla consolidata pratica di presentazione di progetti per il finanziamento pubblico (24,5%) o all'outsourcing (6,1%) ed anche dalla preminenza della partecipazione consultiva in sede istituzionale rispetto alla concertazione (18,4% contro 6,1%) (tab. 58).

La maggior parte delle energie delle associazioni è convogliata verso un protagonismo nei confronti del pubblico più di tipo ideale, rivendicativo, subalterno (voice, advocacy e partecipazione consultiva specialmente alle commissioni consiliari regionali) piuttosto che concreto, progettuale, paritetico (concertazione, co-progettazione, presentazione di progetti, gestione di servizi in regime di regolazione⁶⁹). La canalizzazione di queste energie non è, tra

⁶⁹ Va precisato che ciascuna di queste attività, che sono attinenti o alla fase della programmazione sociale o alla fase della progettazione degli interventi o alla fase della gestione di un servizio e/o di un'attività, presenta un grado diverso di autonomia dell'associazione familiare dal pubblico ed una collaborazione più o meno paritetica con esso, ma sono tutte all'insegna di un protagonismo più vitale, costruttivo e creativo di quello messo in pratica con i canali tradizionali della consultazione. In particolare la co-progettazione, disciplinata dalla LR 26/2009 agli articoli 12, 13 e 22, e declinata dal Piano sociale regionale 2010-2012 nella sezione "Gli assi strategici del piano" (al paragrafo 5.4 "La programmazione partecipata e il modello di sussidiarietà") costituisce modalità e strumento per rendere effettivo il principio di sussidiarietà attraverso un processo di condivisione che include anche le famiglie e le loro associazioni.

l'altro, molto efficace: si può notare che l'attività di denuncia dei problemi e di pressing nei confronti delle Istituzioni pubbliche per la loro risoluzione non si traduce facilmente nell'avvio e conseguente varo di provvedimenti legislativi o amministrativi per fronteggiarli, visto che c'è un vistoso gap tra l'advocacy esercitata (87,8%) e l'attività di consultazione formale a cui partecipano le associazioni (18,4%) (tab. 58). La consultazione effettuata nelle sedi istituzionali, seppur importante dal punto di vista della democrazia e della produzione legislativa, è peraltro una forma di partecipazione che non è improntata alla reciprocità e che non tiene conto, per problemi di rappresentanza e rappresentatività, di una larga quota di soggetti sociali che appartengono al mondo dell'associazionismo familiare (specialmente di quello informale), un mondo assai complesso, variegato, articolato, come testimonia la pluralità emersa anche da questa ricerca⁷⁰. Le rigide e formali pratiche consultive differiscono dall'ascolto e dal dialogo implorato ripetutamente dalle associazioni che potrebbe intanto trovare una sponda negli Uffici della cittadinanza previsti, anche per tale funzione, dalle leggi e dai piani sociali regionali⁷¹. Il divario tra advocacy ed attività consultiva delle associazioni, scaturito dalla media delle risposte, dovrebbe suggerire un recupero di confronto almeno sul fronte della consultazione, anche se dovrebbe essere messa in campo una capacità di "ascolto" e di "dialogo" da parte delle istituzioni pubbliche nei confronti delle associazioni. L'ascolto è infatti la disposizione a sintonizzarsi sui bisogni e sui vissuti dell'interlocutore per dare luogo all'integrazione con altre prospettive e visioni, in un rapporto che procede per prossimità. L'ascolto dà spazio al dialogo che porta alla condivisione ed alla reciprocità, mentre la consultazione che procede per sintesi delle diverse posizioni ha come esito il raggiungimento della mediazione come punto di equilibrio⁷². Va però segnalata in questo contesto, a testimonianza che anche

⁷⁰ "L'ideologia della partecipazione (delle famiglie e delle associazioni alle istituzioni sociali), tanto enfatizzata negli anni '60 e '70, e spesso -fuori luogo- ancora oggi, è stata una sorta di trappola finale con la quale il sistema politico ha cercato di canalizzare le spinte di innovazione dentro i suoi schemi istituzionali". Cfr. Donati (1996), p.38.

⁷¹ Cfr. LR 26/2009 all'articolo 20 e il Piano sociale regionale 2010-2012 (al paragrafo 6.1 "L'universalizzazione del sistema").

⁷² Per la differenza tra conversazione dialettica e conversazione dialogica cfr. Sennet (2012), pp.29-31. Sul dialogo cfr. Bianchi (2010).

la consultazione può comunque portare i suoi frutti e che non si dialoga tra sordi, la recente approvazione della legge regionale n.13/2010 "Disciplina dei servizi e degli interventi a favore della famiglia" che è stata l'esito da un lato dell'incessante pressing sulle istituzioni delle associazioni familiari e del loro Forum regionale, dall'altro della sensibilità politica e della attenzione della Regione Umbria alle problematiche emergenti che attengono alla condizione delle famiglie.

Il basso livello di attività di gestione di servizi in regime di regolazione pubblica (6,1%) non è da ritenersi per il mondo dell'associazionismo familiare un indice di sussidiarietà orizzontale incompiuta (che trapela più da altri indizi), quanto piuttosto il riconoscimento, seppur debole, ai diversi soggetti del Terzo Settore di una propria dimensione di funzionalità, all'interno di un sistema di responsabilità condivise, mediante diverse tipologie di rapporto pubblico/non profit (in questo caso specifico si è però nel ristretto orizzonte dell'esternalizzazione di un servizio, ove l'iniziativa dell'associazione è ancillare rispetto alle decisioni strategiche inerenti l'outsourcing che rimangono tutte interne all'ente pubblico; si configura come una semplice esecuzione di una prestazione in stretta ottemperanza degli input di processo e di prodotto dettati dall'ente pubblico; si iscrive in un regime di subfornitura da costi con l'intento di minimizzarli⁷³). Inoltre la modalità del convenzionamento è in genere praticata più per le cooperative sociali per il loro carattere di impresa che non per le associazioni non profit, anche se le associazioni familiari, in linea con la propria mission, stanno ormai dando preminenza all'attività di produzione di servizi rispetto alla tradizionale funzione di advocacy, in risposta alle emergenti esigenze di supporto o di integrazione del lavoro di cura che le famiglie svolgono (tab. 49).

Stante le difficoltà evidenziate, occorre dunque fare altri passi per l'affermazione di una sussidiarietà effettiva. Bisogna peraltro dire che le associazioni hanno una concezione della sussidiarietà non ideologica o fondamentalista. Il 44,9% di esse ha dichiarato di "voler essere partner degli enti pubblici con uguale responsabilità e potere decisionale", mentre nessuna ha affermato di voler "sostituire il più possibile gli enti pubblici nella gestione/organizzazione dei servizi", anche se è ben consapevole di

⁷³ Cfr. Maccarini (2005), pp.119-121.

“compensare l’insufficiente offerta di servizi da parte degli enti pubblici” (40,8%) (tab. 61)⁷⁴. Anche in virtù di queste equilibrate convinzioni sul proprio ruolo da parte dell’associazionismo familiare, una più avanzata convergenza tra settore pubblico ed associazioni familiari non dovrebbe essere una chimera, ma un obiettivo alla portata degli attori coinvolti⁷⁵. Da ultimo va segnalato che le associazioni non hanno menzionato, nell’ambito dei rapporti concretamente in atto con le Istituzioni pubbliche, le relazioni di collaborazione con l’Università (forse perché queste non sono così sistematiche e/o intense), pur facendo in proprio, anche se in misura non preponderante, attività di ricerca, documentazione, convegnistica (22,4%) (tab. 49). Maggiore comunicazione sarebbe auspicabile da entrambe le parti viste le possibilità di cooperazione nel campo della ricerca, della sensibilizzazione dei cittadini, della consulenza gestionale ed organizzativa, del marketing istituzionale, della formazione. L’Università e la Scuola sono d’altra parte indicate dal 38,8% delle associazioni tra gli attori più importanti dai quali ci si aspetta aiuto per dare risposte concrete alle famiglie (tab. 72).

In sintesi il rapporto pubblico/associazionismo familiare si esplica nel pieno rispetto dei principi di sussidiarietà verticale, nell’ambito del quale il Comune e la Regione occupano un ruolo preminente. Più tormentata è l’affermazione del principio di sussidiarietà orizzontale che in genere rischia di essere stritolato tra due estremi: la semplice esternalizzazione di un servizio pubblico (ove il pubblico mantiene il privato sociale in condizioni di subalternità) o la privatizzazione (ove il privato sociale prescinde quasi del tutto dal pubblico nel suo operare).

Tra le quattro possibili modalità con cui la sussidiarietà orizzontale può

⁷⁴ Anche se questo rappresenta paradossalmente il rovesciamento del principio di sussidiarietà: “la società civile chiamata a correre in aiuto (sussidiare) l’ente pubblico, anziché l’ente pubblico che sostiene e sussidia la società civile”. Cfr. Maccarini (2005), p.118.

⁷⁵ Le risultanze della nostra ricerca sul rapporto tra associazionismo familiare *umbro* ed istituzioni pubbliche collimano con quelle della ricerca sull’associazionismo familiare *italiano*. “L’associazionismo familiare che emerge dall’indagine come fenomeno rilevante socialmente e come espressione di una volontà di organizzazione autonoma, di una acquisita identità sociale, *non contro lo Stato o in sostituzione ad esso*, risulta un interlocutore primario delle politiche sociali per la famiglia. Tale considerazione dell’associazionismo familiare si rivela possibile solo se lo Stato, in forza del principio di sussidiarietà, tutela la possibilità per l’entità meno complessa di esprimere al meglio le proprie potenzialità fornendo un quadro nell’ambito del quale essa possa concorrere *sinergicamente* al perseguimento del *bene comune*”. Cfr. Rossi (1996a), p.131, corsivo nostro.

essere attuata con riferimento all’associazionismo familiare⁷⁶, ovvero la esternalizzazione dei servizi da parte del settore pubblico (outsourcing), la “sussidiarietà per progetti”, la valorizzazione delle iniziative dei privati (privatizzazione), la redistribuzione delle risorse senza apparato istituzionale di gestione (monetarizzazione), la declinazione prevalente in Umbria è quella della “sussidiarietà per progetti”, seguita a larghissima distanza dalla esternalizzazione dei servizi (che si sostanzia nell’attività di gestione di servizi in regime di regolazione pubblica praticata solo per 6,1%). Si deve però notare che, nell’ambito della “sussidiarietà per progetti”, la modalità più avanzata (ovvero l’attività di “co-progettazione” con il pubblico di attività o servizi) è minore rispetto a quella più tradizionale di “presentazione di progetti al finanziamento” (22,4% contro 24,5%). La privatizzazione e la monetarizzazione sono invece assenti del tutto, ma questo è un bene perché preserva l’associazionismo dai paventati rischi di comunitarismo illustrati nella premessa di questa ricerca. La programmazione sociale tramite concertazione tra il pubblico e le associazioni è ancora poco praticata (6,1%) e non diffusa ad un livello più capillare di quello regionale, come attestano i meno collaudati ed intensi rapporti con le Asl e le Zone sociali. Consolidata è la funzione di advocacy e voce che, in sede istituzionale, si traduce però solo in parte in consultazione effettiva, almeno rispetto allo sforzo profuso dalle associazioni. Ascolto e dialogo sembrano essere i mezzi più adatti per avviare la sussidiarietà verso un cammino più avanzato.

2.9 I rapporti delle associazioni delle famiglie con le Istituzioni private

I rapporti che le associazioni delle famiglie hanno con i privati rivelano una corsia preferenziale con i Ce.S.vol (Centri Servizi per il volontariato) (75,5%) (tab. 62). Questo fatto giustifica anche la larghissima quota di scelte indirizzate verso la tipologia di collaborazione intrattenuta con i privati che viene indicata dalla maggioranza delle associazioni come strumentale (63,3%) (tab. 63). Seguono a grande distanza i rapporti con gli Enti religiosi (20,4%), con le

⁷⁶ Per un approfondimento sui quattro archetipi della sussidiarietà orizzontale cfr. Maccarini (2005), pp.118-129.

Fondazioni (16,3%), con le Associazioni di categoria (14,3%) (tab. 62).

Le associazioni familiari non registrano una frequentazione altrettanto intensa con le organizzazioni più spiccatamente profit, ovvero con le imprese (8,2%) e con le banche (6,1%), ecco perché la collaborazione finanziaria con i privati è debole (28,6%) (tab. 63). Anche i Sindacati (6,1%) sono abbastanza trascurati, ma la loro presenza potrebbe diventare strategica, unitamente a quella delle imprese, in futuro per arrivare alla determinazione di politiche di conciliazione associazionismo familiare-lavoro o di semplice conciliazione famiglia-lavoro. Anche i rapporti con il mondo delle professioni non sono quelli più ricorrenti, a dispetto del fatto che il 28,5% delle associazioni è composto anche da esperti (tab. 10): la collaborazione con le associazioni professionali (4,1%), così come quella con le associazioni di operatori (8,2%) è nel complesso modesta (12,3%) (tab. 62). Di conseguenza la cooperazione di tipo professionale con i privati (34,7%), seppur più elevata di quella finanziaria (28,6%), è molto più bassa di quella strumentale (63,3%) (tab. 63). Non risulta, almeno dalle risposte ottenute, alcuna collaborazione delle associazioni con i privati in campo progettuale (cooperazione che sarebbe di maggior spessore politico-strategico e meno funzionalista rispetto a quella finanziaria-strumentale-professionale che è in vigore attualmente), a testimonianza di assenza/debolezza di concertazione sul territorio con il settore privato e della prevalenza del binomio pubblico/non profit in questo campo (anche se ricordiamo che l'attività di concertazione con il pubblico non è poi così intensa nemmeno per le associazioni familiari) (tab. 58). L'esilio dai tavoli della concertazione di questo attore così importante è sicuramente un punto di debolezza da rimuovere per il futuro se si vuole che la triangolazione pubblico/privato/comune, sui cui si è tanto insistito nella premessa della ricerca, prenda veramente corpo⁷⁷. A tal fine è necessaria una consapevolezza maggiore: l'assenza o debolezza di reti con istituzioni private viene indicata come un vincolo all'attività della organizzazione soltanto dal 6,1% delle associazioni (tab. 56).

Per quanto attiene alla qualità dei rapporti con i privati nel loro complesso si riscontra una polarizzazione tra il 59,2% degli intervistati che dichiara che

⁷⁷ "Non esito a rispondere che nelle attuali condizioni storiche compito primario e, ad un tempo esclusivo, del terzo settore è quello di soggetto facilitatore della transizione nella nostra società dall'ordine di tipo bipolare fondato sulla diade pubblico-privato ad un ordine sociale tripolare fondato sulla triade pubblico-privato-civile". Cfr. Zamagni (2011b), p.34.

essi sono oramai consolidati (tab. 64), soprattutto grazie a fiducia reciproca, condivisione degli obiettivi, qualità dei progetti proposti (tab. 65), ed un 30,6% che dichiara invece che essi sono saltuari (tab. 64). Dal punto di vista delle possibilità di attingere a finanziamenti, la debolezza oggettiva di rapporti con imprese e banche viene probabilmente più che compensata da entrate provenienti da fondazioni e da associazioni di categoria, visto che la carenza di risorse finanziarie provenienti dal mercato è stata indicata come ostacolo all'attività soltanto dal 20,4% delle associazioni (tab. 56).

In sintesi i rapporti dell'associazionismo delle famiglie con i privati sono sbilanciati nettamente sul versante della collaborazione strumentale con i Ce.S.vol., buoni risultano essere quelli con Enti religiosi, Fondazioni, Associazioni di categoria. Tenui quelli con sindacati, imprese, banche ed associazioni professionali o associazioni di operatori.

Per il futuro sarebbe invece auspicabile un aumento di collaborazione sia per intensità che per assiduità proprio con imprese, banche e con le associazioni professionali: questo potrebbe comportare da un lato la possibilità di maggiori finanziamenti, dall'altro una maggiore qualificazione dell'operato delle associazioni. Da parte delle associazioni andrebbe avviata ex-novo, con almeno alcune componenti del settore privato, una collaborazione anche di tipo progettuale, in sede di concertazione con il pubblico di programmi, progetti, provvedimenti.

2.10 I rapporti delle associazioni delle famiglie con il Terzo Settore

I rapporti delle associazioni delle famiglie con altre organizzazioni del Terzo Settore sono in linea di massima buoni visto che soltanto il 2% lamenta l'assenza o la debolezza di reti con esse (tab. 56). I rapporti sono intrattenuti soprattutto con altre organizzazioni di volontariato (51%), altre associazioni di famiglie (38,8%), cooperative sociali (36,7%), altre associazioni per le famiglie (14,3%) (tab. 66).

Sicuramente andrebbero potenziati i rapporti, sia formali che informali, delle associazioni di famiglie con altre associazioni di famiglie, dati i margini di recupero ancora esistenti, visto che essi interessano solo il 38,8% degli intervistati (tab. 66). Il Forum delle Associazioni familiari dell'Umbria raggruppa 29 associazioni, ma solo 8 hanno effettivamente le famiglie come soggetto associativo. L'allargamento della base associativa del Forum

specialmente ad altre associazioni di famiglie da un lato rafforzerebbe la tutela dei diritti della famiglia, la promozione della cultura familiare e del principio di reciprocità nell'intera società, dall'altro spronerebbe ciascuna associazione a spogliarsi dei suoi interessi particolari per entrare in rete con altre realtà simili, anche se con una funzione preminentemente di voice, advocacy e rappresentanza politica nei confronti delle istituzioni. Questa è la cosiddetta "via politica", una delle due alternative, individuata da Donati e Prandini⁷⁸, a disposizione dell'associazionismo delle associazioni familiari, che ha il pregio di far entrare le associazioni in una rete più ampia di connessioni al di là del legame associativo tra famiglie (capitale sociale di bonding), ma ha anche degli svantaggi⁷⁹. Essa presenta infatti il rischio di privilegiare il collegamento solo con il sistema politico-istituzionale (capitale sociale di linking), manifesta il pericolo di "cedere a un sempre più marcato isomorfismo con il sistema politico"⁸⁰, mostra il difetto di chiedere alle associazioni un protagonismo eminentemente quantitativo al fine di dare più consistenza e visibilità alla rivendicazione dei diritti della famiglia, si espone alla criticità dell'unanimità del group-think⁸¹. La seconda modalità di aggregazione delle associazioni di famiglie, è la cosiddetta "via civile", che non deve porsi in alternativa alla prima, ma in legame di complementarietà. In questo caso le associazioni si aggregano per varie finalità sia di ordine sociale che di ordine economico. Le associazioni si riuniscono per uscire dal proprio particolarismo e per entrare in una rete più ampia che viene costruita per raggiungere scopi comuni mettendo insieme risorse, esperienze e competenze in un sforzo di crescita auto-organizzativa (capitale sociale di bridging)⁸². La collaborazione per espletare alcune attività in comune, oltretutto ad essere una soluzione più efficiente dal punto di vista economico perché collegata al raggiungimento

⁷⁸ Cfr. Donati e Prandini (2003), pp.21-24.

⁷⁹ Cfr. Carrà Mittini (2008), p.21.

⁸⁰ Cfr. Carrà Mittini (2008), *ibidem*.

⁸¹ Cfr. Zamagni (2011b), p.57. Il *group-think* è il fenomeno per il quale i componenti del gruppo, saldamente uniti in una compagine coesa per esigenze di rappresentatività politica il più possibile compatta, soffocano la ricchezza di posizioni all'interno della stessa in nome dell'unanimità, varietà di posizioni che dovrebbero invece riflettere la pluralità dei modelli relazionali in atto nella società che sono espressione del mutamento socio-culturale- demografico.

⁸² Cfr. Carrà Mittini (2008), *ibidem*.

di economie di scala, può servire anche a liberare le associazioni dal carico eccessivo delle troppe funzioni che vogliono ambiziosamente condurre in parallelo, consentendo di focalizzarsi con più energie solo su quelle veramente strategiche. Si può consigliare di rendere più "strutturata", anche se in modo "leggero", la collaborazione inter-associativa cercando di far associare le associazioni familiari (attraverso la creazione di forum tematici) che possano auto-organizzare meglio le attività da fare in comune oppure consentano di aumentare il potere contrattuale nell'acquisto all'esterno di servizi.

Si collabora insieme principalmente per: realizzazione di iniziative comuni di sensibilizzazione ai problemi delle famiglie (55,1%), realizzazione di attività formative e di auto-formazione comuni (36,7%), realizzazione di azioni più incisive di sollecitazione nei confronti delle istituzioni pubbliche (30,6%), progettazione di nuovi servizi per le famiglie (28,6%), produzione di servizi alle famiglie (24,5%), incremento di conoscenze di altre problematiche familiari (18,4%), soluzione comune di problemi organizzativi (12,2%), realizzazione di strategie più efficaci di comunicazione esterna (6,1%), raccolta fondi (6,1%) (tab. 67).

L'area delle attività operative (produzione/progettazione di nuovi servizi, soluzioni comuni a problemi organizzativi) supera di poco quella della comunicazione (strategie più efficaci di comunicazione esterna, iniziative di sensibilizzazione) (65,3% contro 61,2%), segue a leggera distanza l'area della formazione/informazione (realizzazione di attività formative e di auto-formazione comuni, incremento di conoscenze di altre problematiche familiari) (55,1%), mentre le azioni di pressing generale sulle istituzioni risultano meno importanti (30,6%) (tab. 67). La "via civile" delle reti di secondo livello sembra dunque prevalere per mole di attività sulla "via politica". La collaborazione tra associazioni familiari secondo la "via civile" è importante perché essa, in aggiunta ai vantaggi già esposti, funge da palestra per eventuali partenariati con soggetti pubblici, privati, non profit nell'ambito della realizzazione di progetti e/o nell'ambito della concertazione delle politiche sociali (capitale sociale di linking)⁸³.

La ricerca di fondi è marginale sia a livello collettivo (tab. 67) che a livello di singola associazione (tab. 49), pur patendo le associazioni carenza di risorse

⁸³ Cfr. Zamagni S. e Zamagni V. (2012), pp.125-126.

provenienti dai privati (tab. 56).

Presumibilmente la progettazione/produzione di servizi alle famiglie avviene più di concerto con le cooperative sociali, mentre le restanti attività sono, per la loro natura, effettuate con organizzazioni di volontariato o con le altre associazioni di famiglie. Un rischio è tuttavia presente anche nella “via civile”: quello di decontestualizzare, specie nella produzione di nuovi servizi, gli interventi che invece dovrebbero essere co-progettati con tutte le altre istituzioni pubbliche, private, non profit, interessate per evitare duplicazioni.

Il 71,4% delle associazioni non è al momento iscritta al Forum regionale del Terzo Settore (tab. 68), il 31,4% è sicuro di farlo in futuro, mentre il 54,3% ancora non sa se lo farà (tab. 69). Questo dato rappresenta una opportunità mancata. Ed anche se le associazioni familiari sono, da quanto si evince dalla risposte, in stretto contatto con altre organizzazioni del volontariato, sarebbe importante gettare ponti, in una sede più istituzionale, anche con altre associazioni di volontariato (sia di famiglie che non) diverse da quelle con cui si è già in confidenza anche per allargare gli orizzonti culturali ed etico-valoriali. Questo potrebbe servire anche per ricercare eventuali complementarità con altri settori umbri di volontariato diversi dall’associazionismo delle famiglie, ma affini (ad esempio con l’associazionismo per le famiglie), per contestualizzare il proprio operato all’interno del settore non profit in Umbria, per comprendere l’evoluzione del medesimo anche in riferimento alle dinamiche nazionali ed internazionali, tanto più che la mancata adesione al Forum regionale del Terzo Settore non è nemmeno compensata, come già visto, dal raccordo delle associazioni con altre reti nazionali o estere. Il guadagno in pluralità di visioni che l’associazionismo delle famiglie potrebbe trarre dall’adesione al Forum non dovrebbe però rischiare di sperimentare asimmetrie di influenza e di azione rispetto alle altre componenti del Forum (cooperazione sociale, imprese sociali, volontariato, associazionismo, associazionismo sociale, associazionismo per le famiglie) e, più in particolare, rispetto a quelle storicamente più sedimentate o più forti dal punto di vista organizzativo e strutturale. Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto salvaguardando adeguatamente all’interno del Forum la specificità e l’identità dell’associazionismo delle famiglie.

In sintesi i rapporti di collaborazione tra associazionismo delle famiglie ed altre organizzazioni non profit sono in via generale abbastanza intensi, ma svincolati da un contesto di più generale riflessione sul Terzo Settore in Umbria ed in Italia, deficit che potrebbe essere sanato almeno in parte con

l’adesione delle associazioni familiari al Forum regionale del Terzo Settore. La preferenza, nell’esercizio della collaborazione, per le associazioni di volontariato o per le associazioni di famiglie o per le cooperative sociali varia a seconda del tipo di attività in comune che si intende svolgere. I rapporti dell’associazionismo delle famiglie con altre organizzazioni del Terzo Settore nel campo della comunicazione esterna quasi uguagliano in intensità quelli che concernono le attività più operative, ovvero quelle di produzione di servizi, che rimangono il terreno prioritario di collaborazione comune. L’azione di pressing sulle istituzioni è meno perseguita rispetto alle attività formative che occupano un posto rilevante nelle strategie di cooperazione. La raccolta fondi è in assoluto l’attività meno effettuata in modo corale. Per razionalizzare ulteriormente la collaborazione tra associazioni familiari sarebbe auspicabile dal lato della via “civile” la creazione di forum “tematici” ed il raccordo con tutte le altre istituzioni interessate nel caso in cui si voglia procedere alla creazione di nuovi servizi alla persona sul territorio, dal lato della via “politica” l’allargamento della base associativa del Forum regionale delle associazioni familiari dell’Umbria ad altre associazioni di famiglie, l’apertura al confronto interno tra una pluralità di visioni, la diversificazione degli interlocutori (non solo le istituzioni pubbliche, ma tutta la società).

2.11 I rapporti delle associazioni delle famiglie con il territorio

I rapporti delle associazioni delle famiglie con il territorio possono essere desunti dalla conoscenza capillare che le associazioni, le quali sono diffuse in vari ambiti regionali (tab. 5), mostrano di possedere in merito ai problemi più impellenti (sia di ordine più generale che particolare) che riguardano le famiglie dell’ambito in cui esse operano. Questa doppia conoscenza deriva sia dal fatto che esse raccolgono, per esercitare le loro funzioni di advocacy, istanze più universali, sia dal fatto che esse conoscono molto bene i bisogni specifici delle famiglie a cui cercano di dare risposta concreta attraverso i loro servizi.

Le priorità più urgenti segnalate dalle associazioni, individuate attraverso la loro sapiente opera di mediazione con le famiglie, sono nell’ordine: scarso ascolto e sostegno delle famiglie da parte delle istituzioni (36,7%); difficoltà relazionali tra genitori/figli e tra coniugi (18,4%); impreparazione da parte delle famiglie ad accettare situazioni di criticità, rimozione delle stesse e

debolezza/fragilità nell'affrontarle (14,3%); difficoltà economiche (14,3%); problema del dopo di noi (10,2%); gestione ed assistenza quotidiana delle persone (10,2%); inserimento sociale (6,1%); dispersione scolastica (6,1%); paradigmi culturali improntati ad individualismo illimitato, consumismo, narcisismo che minano la nascita e l'esistenza della famiglia (4,1%) (tab. 70). Le soluzioni suggerite dalle associazioni per superare tali problemi sono principalmente: più conoscenza e formazione (30,6%); più servizi e strutture per le famiglie (22,4%); coinvolgimento delle associazioni delle famiglie nella risoluzione di detti problemi (14,3%); più collaborazione con gli enti pubblici (10,2%) e maggiore ascolto ed aiuto da parte delle istituzioni pubbliche (4,1%) (tab. 71), in primis dal Comune (63,3%) e dalla Regione (57,1%), ma anche dall'Università e dalle Scuole (38,8%) (tab. 72).

Le associazioni, in aggiunta alla loro attività ordinaria, hanno in corso anche tutta una serie di progetti innovativi sul territorio, la cui ricchezza e portata esula dalla loro arida quanto schematica suddivisione, dal punto di vista statistico, nelle seguenti tipologie⁸⁴: formazione (34,7%); organizzazione e/o partecipazione ad eventi (22,4%); attività per anziani-bambini-disabili (20,4%); sostegno familiare (12,2%); collaborazioni e incontri con istituzioni (10,2%); presidi assistenziali e di ascolto (10,2%); organizzazione di reti familiari e/o di gruppi di mutuo aiuto (8,2%); strutture per anziani-bambini-disabili (8,2%); progetti di sostegno economico alle famiglie (6,1%); progetti di inserimento sociale (6,1%); creazione di cooperative per persone svantaggiate (4,1%) (tab. 73).

La funzione di rafforzare ed innovare, tramite progetti sperimentali, la rete dei servizi territoriali, puntando in particolare sui servizi per il sostegno alla genitorialità ed al lavoro di cura nei confronti dei componenti fragili della famiglia, è veramente strategica. Spesso si tratta di servizi veramente nuovi, altre volte si tratta di un riadattamento di servizi sociali già esistenti in senso modulare e flessibile, per assolvere a nuove funzioni quali, ad esempio, l'accoglienza temporanea, che è comunque di sollievo per le famiglie. Si possono così creare servizi più efficienti (perché meno costosi in quanto possono avvalersi delle prestazioni gratuite dei volontari e della motivazione

⁸⁴ Per un approfondimento sui progetti delle associazioni di famiglie in Umbria si rinvia al saggio di Tania Moccoci della presente ricerca.

degli associati e perché possono essere erogati con standard più flessibili), più efficaci perché le associazioni percepiscono in tempo reale il mutamento dei bisogni e forniscono a questi risposte personalizzate in modo tempestivo, più forieri di benessere collettivo perché, in aggiunta ad arrecare maggior benessere agli utenti ed ai loro familiari, i nuovi servizi comportano un aumento dell'occupazione, in specie femminile (alleviando in parte le donne dal lavoro di cura consentono ad esse di andare sul mercato del lavoro e contemporaneamente danno occupazione ad altre donne, quelle che gestiscono in genere i servizi alla persona)⁸⁵.

Infine le associazioni sono state interpellate anche in merito ad alcuni suggerimenti da indirizzare alla Regione Umbria sulle politiche per le famiglie e sulle politiche delle famiglie. Le associazioni raccomandano in primis, ancora una volta, di ascoltare le famiglie e le loro associazioni (44,9%) (tab. 75).

Questo bisogno di ascolto da parte del pubblico riecheggia più volte nella ricerca o in forma diretta (tab. 70) o come denuncia di debolezza delle reti con gli Enti pubblici locali (tab. 56). Più che risorse economiche pubbliche aggiuntive, le associazioni desidererebbero più ascolto (tab. 71 e tab. 75), fare più rete (tab. 57), più collaborazione paritetica sia nell'ambito della programmazione sociale (concertazione) che nella predisposizione di progetti (co-progettazione) (tab. 61).

Dopo questo ulteriore invito all'ascolto ed al dialogo, seguono, seppur a grande distanza, altre indicazioni: migliorare i servizi alle famiglie (14,3%); dare piena attuazione alla legge regionale sulla famiglia (14,3%); migliorare l'attuale legge regionale sulla famiglia (14,3%); promuovere il cambiamento culturale nella società regionale (8,2%); promuovere azioni di tutela della famiglia (8,2%); dare sostegno alle associazioni delle famiglie ed ai gruppi di auto-aiuto (6,1%) (tab. 75).

In sintesi le associazioni familiari mostrano una conoscenza approfondita dei problemi prioritari che le famiglie hanno nel territorio e che sono riconducibili a sensazione di abbandono da parte delle istituzioni, a situazioni di dipendenza, di emarginazione, di difficoltà quotidiana (anche non legata a circostanze

⁸⁵ Cfr. Montesi e Menegon (2011). Per la creazione di "buona occupazione" anche nel settore della cura cfr. Pennacchi (2013).

problematiche o patologiche), di difficoltà relazionali, ad un clima culturale ostile alla solidarietà. Le ricette suggerite per il superamento di detti problemi, sempre in un'ottica di sussidiarietà verticale e circolare, sono interventi sul fronte culturale, sul fronte della promozione delle capacità (conoscenza, formazione), della creazione di strutture e servizi innovativi territoriali per il sostegno ai genitori ed al lavoro di cura. Una diversa qualità di rapporto con l'Ente pubblico locale improntata ad ascolto, dialogo e maggiore cooperazione viene auspicata insieme all'attuazione/revisione della legge regionale sulla famiglia.

CAPITOLO 3

Un approfondimento di indagine

CAPITOLO 3

3. Un approfondimento di indagine

3.1 Un'analisi settoriale

Volendo approfondire l'indagine a livello di settore, vediamo come i settori rappresentati da un maggior numero di associazioni, salute mentale e disabilità, sono anche quelli con un numero medio di famiglie iscritte più basso, rispettivamente hanno 37 e 61 famiglie iscritte in media; il settore salute ha in media 90 famiglie iscritte, mentre l'educazione conta su una media di 103 famiglie iscritte; alcolismo e tossicodipendenze ed adozione e affidamento arrivano quasi a 300 famiglie iscritte, mentre decisamente alto è il numero di famiglie iscritte negli altri settori residuali, che hanno in media 1.000 famiglie (tab. 92). Riflettendo sul tipo di bisogno a cui rispondono queste associazioni, appare naturale che le associazioni che si occupano di disabili e di persone affette da patologie mentali abbiano una dimensione minore. In quanto maggiormente dedicate a dare risposte puntuali a problemi pratici di gestione quotidiana di cui si fanno carico, diventa più funzionale per questo tipo di associazioni una struttura di dimensioni più ridotte. Osservando poi il numero di soci effettivamente attivi, si nota come il numero medio non sembra essere tanto diverso in settori che, come già detto, hanno un numero di famiglie iscritte così diverso. Sembra infatti che i soci attivi non crescano in maniera significativa al crescere delle dimensioni dell'associazione (tab. 88). Il settore con le entrate finanziarie annue mediamente più alte è quello dei disabili (tab. 93), con 76.760 euro di entrate medie. A seguire il gruppo di associazioni non riconducibili ai settori individuati, con 67.000 euro. Con cifre decisamente inferiori ci sono il settore salute (24.840 euro), la salute mentale (13.833 euro), educazione, formazione e sostegno familiare (7.908 euro) ed infine adozione e affidamento con 2.666 euro ed ultime le associazioni che si occupano di alcolismo e tossicodipendenza che in media gestiscono solo 1.560 euro.

Le associazioni appartenenti al settore salute sono quelle che maggiormente hanno visto aumentare la loro fiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche

(83,3%) (tab. 95), mentre il settore della salute mentale ha più degli altri lamentato una diminuzione della fiducia verso il pubblico (41,7%). Il settore salute è anche quello che più di tutti ha rapporti consolidati con le istituzioni private (il 100%), seguito dal settore formazione, educazione e sostegno familiare (70,0%) (tab. 96).

In sintesi i settori più legati alla cura delle persone svantaggiate (disabili, soggetti con disagio mentale e malati) sono quelli con dimensioni medie più basse, dato che per il tipo di attività svolta è più funzionale un numero di iscritti non troppo elevato, ma sono anche quelli che gestiscono le entrate finanziarie più elevate. I rapporti con l'esterno, sia con le istituzioni pubbliche che private, sono più appannaggio del settore salute, che è quello che ha più aumentato la fiducia verso il settore pubblico e che mantiene rapporti consolidati anche con il privato.

3.2 Un'analisi per province

Delle 49 associazioni partecipanti alla ricerca 36 sono della provincia di Perugia e 13 della provincia di Terni (tab. 3). Volendo analizzare la composizione delle associazioni che appartengono a queste due province, salta subito agli occhi una differenza notevole nel numero medio di famiglie iscritte (tab. 78). La provincia di Perugia ha infatti un numero medio di famiglie per associazione pari a 170,9, mentre per la provincia di Terni lo stesso valore è pari a 57,9. Una possibile causa di questa differenza sta nel fatto che le associazioni che operano a livello territoriale più ampio sono per la maggior parte ubicate nel capoluogo regionale. Dalla tab. 83 si evidenzia infatti come il 55,6% delle associazioni della provincia di Perugia ha un raggio di azione regionale o superiore contro il 38,5% delle associazioni della provincia di Terni.

L'andamento delle iscrizioni risulta invece più favorevole alla provincia di Terni. Infatti mentre nella provincia di Perugia solamente il 44,4% delle associazioni ha avuto una crescita moderata o forte delle famiglie associate, nella provincia di Terni il 69,2% delle associazioni ha presentato un trend positivo, mentre nessuna associazione ha dichiarato un calo delle iscrizioni (tab. 84).

Le associazioni della provincia di Terni risultano appartenere per la maggior parte ad un gruppo più ampio (69,2%), mentre solo il 33,3% delle associazioni perugine è inserita in un'organizzazione di livello superiore (tab. 86). Più

spesso le associazioni della provincia di Terni non sono autonome, ma sono parte di una rete di associazioni.

Anche la media delle entrate finanziarie del 2010 risulta piuttosto diversa nelle due province (tab. 79), infatti troviamo che la media generale di 25.241 euro per associazione deriva da una media pari a 33.247 euro per la provincia di Perugia e di 6.828 per la provincia di Terni. Questa differenza non sembra però dipendere solo dal fatto che la dimensione media delle associazioni della provincia perugina è molto più elevata di quella ternana. Infatti dalla tabella 87, che mette in relazione le entrate medie con le classi di ampiezza e la provincia, si evince che le entrate delle associazioni della provincia di Terni sono sempre più basse di quelle di Perugia, anche nella stessa classe di ampiezza.

Il numero medio di soci effettivamente attivi è un po' più alto nella provincia di Perugia, ove si contano in media 13,7 soci attivi contro i 10,9 di Terni (tab. 80), ma comunque considerando le 57,9 famiglie iscritte in media della provincia di Terni contro le 170,9 di quella di Perugia, si può concludere che comunque la partecipazione attiva sia più alta nelle associazioni di dimensioni più ridotte.

Malgrado il numero degli iscritti abbia avuto un trend crescente più nella provincia di Terni che in quella di Perugia (tab. 78), in quest'ultima le associazioni hanno visto crescere di più il volume delle loro attività (tab. 90). Infatti per l'80,6% il complesso delle attività risulta accresciuto, contro il 61,5% della provincia di Terni. Solo una minoranza di associazioni dichiara di aver diminuito il volume delle attività, tutte nella provincia di Perugia, rappresentandone l'8,3% (tab. 90).

Nessuna associazione esprime un'insoddisfazione totale nei confronti del proprio operato dell'ultimo anno e solo due associazioni (pari al 5,6%), entrambe della provincia di Perugia, lo giudicano moderatamente insoddisfante (tab. 91). La valutazione risulta soddisfacente per il 33,3% di associazioni del perugino e per il 69,2% di quelle del ternano, mentre la percentuale di giudizi pienamente soddisfacenti è praticamente pari (circa il 25%) e la valutazione ottima viene attribuita dal 36,1% di associazioni della provincia di Perugia e solo dal 7,7% di associazioni della provincia di Terni (tab. 91).

Per quanto riguarda i rapporti con l'esterno, nella provincia di Perugia risulta più alta la percentuale delle associazioni per le quali è diminuita la fiducia nelle istituzioni pubbliche (30,6% contro il 15,4% di Terni), mentre è pari la

percentuale delle associazioni per le quali la fiducia è aumentata (circa il 31%) (tab. 81). I rapporti con le istituzioni private che, complessivamente, risultano consolidati per più della metà delle associazioni, per la provincia di Terni salgono al 76,9%, mentre sono saltuari per il 36,1% delle associazioni della provincia di Perugia (tab. 82). Praticamente tutte le associazioni dichiarano di avere rapporti di collaborazione con altre associazioni, anche se solo il 28,6% è iscritto al Forum Regionale del Terzo Settore, percentuale che è ancora più bassa nella provincia di Terni, dove solo 2 associazioni (il 15,4%) è iscritto a tale Forum (tab. 89).

In sintesi le associazioni della provincia di Terni appaiono di dimensioni più ridotte rispetto a quelle della provincia di Perugia, con risorse finanziarie minori, e con raggio di azione più concentrato a livello locale, sono però ben radicate nel loro territorio e nei rapporti con il settore pubblico, con il settore privato e con il settore non profit, anche se non hanno molti scambi con quest'ultimo a livello regionale, essendo iscritte al Forum Regionale del Terzo Settore solo in lieve percentuale. Come volume di attività sembrano più in crescita le associazioni della Provincia di Perugia che manifestano anche un livello di soddisfazione più alto per il proprio operato.

3.3 Le reti informali familiari in Umbria

Da qualche anno si sta affacciando nel panorama dell'associazionismo italiano la realtà dei gruppi di auto-mutuo-aiuto (AMA). Si tratta di gruppi di persone che condividono lo stesso problema o perseguono lo stesso scopo, dandosi sostegno e aiuto reciprocamente. Si fronteggiano così i problemi e le esperienze di vita, in maniera da favorire un approccio costruttivo e solidale alle difficoltà, mettendo a disposizione la propria esperienza ed usufruendo dell'esperienza degli altri. Il coinvolgimento personale, la fiducia reciproca, l'impegno profuso per un miglioramento personale e sociale sono le basi su cui si poggia l'esistenza dei gruppi di auto-mutuo-aiuto. La definizione auto-mutuo-aiuto riflette il percorso ideale svolto dai membri di questi gruppi, che a partire dalla ricerca della soluzione di un loro problema, si attivano per l'auto-aiuto, passando poi alla fase della condivisione delle esperienze e quindi al mutuo aiuto. Tipicamente si tratta di gruppi di piccole dimensioni, generalmente non più di quindici partecipanti. La loro caratteristica fondamentale è quella di non essere strutturati, non hanno quindi cariche

sociali al loro interno né prevedono quote associative. Sono autonomi e di solito autogestiti, al massimo prevedono la presenza di un facilitatore, una figura che si mette a disposizione per favorire il funzionamento del gruppo, che di solito è un membro stesso del gruppo che magari ha seguito una formazione specifica. La partecipazione deve essere libera e gratuita. Spesso la loro nascita è promossa dalle cosiddette "associazioni ombrello", cioè da associazioni di volontariato che ne promuovono la nascita e che sono un punto di riferimento verso l'esterno. Lo scambio alla pari e la partecipazione attiva sono quindi alla base della filosofia del gruppo di auto-mutuo-aiuto, non esistono ruoli specifici all'interno del gruppo, chi riceve aiuto è lo stesso soggetto che dà aiuto in un'altra occasione.

Nella nostra ricerca sono stati presi in considerazione cinque gruppi di auto-mutuo-aiuto, presenti nella zona dell'Orvietano. Si tratta di gruppi che operano in diversi settori: disabilità, salute mentale, tossicodipendenza e reclusione nelle carceri. La dimensione va da un minimo di 4 fino ad un massimo di 12 componenti, tutti effettivamente attivi in maniera sistematica all'interno dei gruppi, come d'altra parte è insito nella natura del gruppo di auto-mutuo-aiuto. Solo uno ha al suo interno la figura del facilitatore. Solo 2 sono composti solo da famiglie, mentre gli altri 3 sono gruppi di individui singoli, e tutti gli appartenenti, famiglie o singoli, sono portatori del bisogno a cui i gruppi rispondono. La loro composizione non è statica, infatti hanno già registrato un aumento dei partecipanti, prevedono una ulteriore crescita degli aderenti e tutti quanti dichiarano che l'attività del gruppo è rivolta sia agli appartenenti al gruppo che ai non appartenenti. Tutti i gruppi sono nati per iniziativa dell'associazione Orviet'AMA ed operano tutti a livello locale nella zona di Orvieto. A conferma del fatto che il gruppo di auto-mutuo-aiuto si stia prospettando come una dimensione ottimale per l'aiuto e per il sostegno alle famiglie, è da mettere in evidenza come quattro delle associazioni "strutturate" in maniera classica prevedano, tra i loro progetti innovativi, la costituzione di gruppi di auto-mutuo-aiuto (tab.73).

In sintesi affrontare i problemi della famiglia attraverso l'adesione a gruppi di auto-mutuo aiuto si sta rivelando una valida alternativa all'adesione ad associazioni tradizionali, con una strutturazione verticale ed un'organizzazione più complessa. I piccoli gruppi di famiglie, o di singoli, che condividono un problema comune, si aiutano vicendevolmente in posizione di assoluta parità e eguaglianza. Questa soluzione rappresenta ancora una minoranza nel

panorama dell'associazionismo familiare, ma è destinata a crescere, proprio per la sua dimensione più simile a quella di una "grande famiglia".

CAPITOLO 4

Indicazioni di policy

CAPITOLO 4

4. Indicazioni di policy

4.1 Una possibile traccia di lavoro

Due sono le novità emerse dalla premessa teorica di questa ricerca, ma riconfermate anche dalle sue risultanze empiriche: l'intima connessione tra cura-dono-associazionismo familiare e la "riabilitazione" della cura, se intesa come un nuovo paradigma di senso che ci dà la speranza che la possibilità di co-esistere in modo pacifico ed amorevole nel mondo insieme ad altri esseri umani ed alla natura non è solo un'utopia. Andrebbero quindi intraprese azioni sul versante politico, scientifico e culturale per sensibilizzare e diffondere questa nuova lettura del paradigma della cura e per interpretarla innovativamente come uno degli anelli del sistema cura-dono-associazionismo, anche cercando di far capire che la concezione di dono in gioco è quella del dono relazionale e che dono e cura sono paradigmi femminili generativi di nuove visioni di sviluppo.

Sulla esigenza di avere un Albo dell'associazionismo sociale regionale più aggiornato e dinamico (con un'apposita sezione dedicata all'associazionismo delle famiglie) o di creare addirittura un Albo ad hoc delle associazioni delle famiglie, si è già detto nei paragrafi precedenti e quindi è inutile ripetersi. Se si creasse un Albo ad hoc delle associazioni delle famiglie si potrebbe pensare anche alla realizzazione parallela di un portale in cui far confluire i siti web delle associazioni iscritte, aiutando le associazioni che ne fossero sprovviste a dotarsene⁸⁶, anche per connetterle ad altre reti nazionali e/o internazionali. Alla questione dell'Albo è connessa comunque la necessità di intraprendere da parte della Regione azioni di marketing istituzionale per stimolare le associazioni delle famiglie ad iscriversi ad esso. Si ricorda

⁸⁶ Per un'applicazione delle ICT (Information and Communication Technologies) nell'ambito del Terzo Settore, più in particolare alle cooperative sociali della provincia di Perugia, cfr. Grasselli, Montesi, Capponi, D'Allestro, Menegon (2005).

anche il bisogno di far conoscere, con iniziative informative/formative della Regione, alle associazioni delle famiglie la legge regionale sulla famiglia e quella sul sistema integrato dei servizi sociali, magari limitatamente alle parti che possono essere di interesse delle associazioni.

Il Piano Nazionale per la famiglia nella Parte 5 dedicata a “Privato Sociale, Terzo settore e Reti associative familiari”⁸⁷ prevede l’azione 5.a di sostegno a quelle organizzazioni che forniscono servizi sociali personali e servizi di cura in tutto l’ampio spettro dei bisogni della vita familiare quotidiana.

Gli interventi potranno riguardare sia agevolazioni fiscali (per enti riconosciuti come Onlus e per organizzazioni similari), sia agevolazioni normative (come il “distacco associativo” dei responsabili delle associazioni familiari formalmente organizzate e maggiormente rappresentative a livello nazionale). In particolare si prevede che verranno sostenute, anche con finanziamenti su progetti nazionali o regionali, le associazioni familiari che svolgono le seguenti attività:

- 1) sostegno alle gestanti in difficoltà e accoglienza della vita;
- 2) attività educative dei figli, complementari e integrative della formazione scolastica;
- 3) servizi di affidamento e adozione;
- 4) attività per fronteggiare il disagio giovanile e adulto (ad es. devianza minorile, tossicodipendenze, alcolismo).

Il Piano Nazionale intende promuovere anche il massimo sostegno degli enti locali nei confronti delle associazioni familiari di auto e mutuo aiuto ed incentivare i programmi legati alla solidarietà tra le famiglie.

Qualsiasi azione regionale di sistema sull’associazionismo familiare dovrà quindi tenere conto, nella sua programmazione, di queste nuove opportunità in arrivo e di questa cornice dettata dal Piano Nazionale. Dovrà altresì armonizzarsi con le politiche familiari regionali già programmate ed in corso di realizzazione (più in particolare si ravvisa l’esigenza prioritaria che i servizi erogati dalle associazioni familiari si raccordino con i servizi di prossimità⁸⁸

⁸⁷ Cfr. Donati (2010).

⁸⁸ I servizi di prossimità sono servizi del welfare leggero (vedi Piano Sociale Regionale 2000-2002) che si differenziano, secondo variabili sociali e culturali, rispetto ai diversi contesti. Questi servizi altamente personalizzati, meno burocratici, più appropriati alla pluralità e mutevolezza delle situazioni di vita delle famiglie, costituiscono la soluzione elettiva per interventi a supporto del lavoro di cura nelle famiglie o di aiuto alla conciliazione dei tempi e sono anche il terreno per attivare mix gestionali nelle forme

configurati dal Primo e dal Secondo Piano Sociale Regionale, con le politiche di conciliazione famiglia-lavoro e con le banche del tempo⁸⁹.

Questo significa che, attraverso progetti regionali o attraverso la partecipazione a progetti nazionali, da un lato si potrà irrobustire il modello di specializzazione dell’associazionismo familiare umbro, attualmente sbilanciato sulla salute, ovvero sulla cura psico-fisica delle persone⁹⁰, ma dall’altro che si potrà più creativamente tentare di diversificare maggiormente i suoi settori di attività. Si potrà pensare in modo lungimirante ad un associazionismo familiare dedito ad altri tipi di cura delle persone (anche spirituale!)⁹¹ ed alle attività di cura del mondo (cura degli animali, cura dei beni comuni sia sociali che ambientali, etc.) ricollegandolo ai bisogni ordinari legati alla vita quotidiana e non solo alle situazioni di emergenza o di criticità/difficoltà delle persone. Nella cura, non solo psico-fisica, delle persone l’associazionismo impegnato nel settore educativo, che comunque è già una “colonna” dell’associazionismo familiare umbro, potrà svolgere un ruolo ancor più strategico, anche alla luce del fatto che la formazione degli individui è ormai permanente. La nascita di un nuovo associazionismo familiare nei settori della “cura del mondo” potrebbe avere la funzione di incrementare la civiness di un territorio, di ringiovanire l’età media degli associati presenti nell’associazionismo familiare, di costituire un serbatoio per l’attingimento di risorse umane che potrebbero un giorno

del partenariato fra cittadini, associazioni familiari e pubblica amministrazione che consentono di coniugare, con il contributo responsabile della comunità, produzione sociale e occupazione con aiuto per la vita quotidiana. Un’esperienza efficace in tal senso viene dal *Progetto regionale sperimentale Family Help (famiglie e persone in aiuto al lavoro di cura, a sostegno dei compiti familiari)* che dà concretezza al riconoscimento sociale della cura mettendo a disposizione delle famiglie risorse umane (soggetti competenti) e finanziarie (buoni lavoro per prestazioni di servizio) dirette a garantire servizi di cura e sostegno educativo a famiglie, donne o madri sole, onde agevolare la conciliazione dei tempi di vita e lavoro.

⁸⁹ Naturalmente un raccordo andrebbe individuato anche con le politiche abitative, fiscali, tributarie, tariffarie regionali, nel quadro dell’attuazione del federalismo fiscale, tema che esula però dalla presente trattazione.

⁹⁰ Questa esigenza si profila necessaria specialmente a fronte del pericolo di altri presumibili tagli alla spesa sociale.

⁹¹ La cura spirituale può rispondere non solo ad un bisogno di trascendenza delle persone, ma anche ad un bisogno di ascolto e di comunicazione; può allora tradursi in una pratica di attenzione alle solitudini ed alle inquietudini, di attenzione alla qualità delle relazioni ed ai malesseri relazionali derivanti dall’essere inseriti in un contesto comunitario. Una cura spirituale che, se intesa come impegno attivo nelle vicende umane, come ricerca di un vero servizio da dare agli altri, come *attenzione alla creazione di bellezza nei rapporti umani*, può, secondo Padre Enzo Bianchi, accumulare credenti e non credenti. Cfr. Bianchi (2009), p.65.

confluire verso l'associazionismo familiare rivolto alla "cura delle persone". In questi due ambiti (cura delle persone più variamente intesa e cura del mondo) si dovrà altresì valorizzare sia l'associazionismo formale che quello informale con pari dignità. A tal fine si dovranno estrarre dalle associazioni familiari, con un ulteriore livello di approfondimento scientifico, le preziose conoscenze relative alle reti informali familiari di auto-mutuo-aiuto esistenti, per tentare di costruire una mappa regionale, la "mappa del tesoro" del capitale sociale regionale, cercando di capire anche i legami tra questi due universi, tanto più che molte delle associazioni hanno dichiarato di essere al corrente dell'esistenza di reti informali nell'ambito in cui operano e di adoprarsi per il loro sostegno. Per quanto riguarda il miglioramento delle caratteristiche strutturali dell'associazionismo familiare umbro i versanti su cui agire sono molteplici, dati i punti di debolezza emersi dalla ricerca.

Azioni di policy andrebbero intraprese al fine di far nascere (laddove non esistenti) e migliorare (laddove presenti) la quantità e la qualità dei legami delle associazioni con reti nazionali ed internazionali, anche con l'impiego delle ICT. Un'adesione più numerosa al Forum regionale del Terzo Settore, specialmente delle associazioni del Ternano, potrebbe contribuire a far uscire dall'isolamento geografico e settoriale le organizzazioni mettendole in comunicazione con altre realtà associative (non solo di famiglie) sia a livello regionale, che nazionale ed internazionale. L'allargamento del Forum regionale delle famiglie a nuovi iscritti (in specie ad altre associazioni di famiglie di diversa matrice culturale) farebbe anch'esso uscire le associazioni dal loro limitato orizzonte di attività e darebbe più forza all'azione di tutela della famiglia sul fronte dei diritti. Rispetto alle caratteristiche dimensionali dell'associazionismo familiare una convergenza delle piccole associazioni, almeno di quelle localizzate non nei piccoli centri, ma nei due capoluoghi della regione, verso la classe dimensionale media sarebbe auspicabile, per le motivazioni già illustrate, attraverso adeguate azioni di policy, oppure si potrebbe pensare di far associare l'associazionismo familiare di piccola dimensione in reti "leggere" di secondo livello, all'interno delle quali potrebbero essere conseguite delle economie di scala nello svolgimento di alcune attività comuni, senza nuocere all'identità di ciascuna organizzazione (assestando la nascita di forum regionali tematici delle famiglie)⁹². Anche

⁹² Cfr. Donati e Prandini (2003).

un maggiore ricorso (sia da parte di singole associazioni che di gruppi omogenei di associazioni se non già federati in forum regionali tematici) ai servizi erogati dai Ce.S.vol potrebbe consentire alle associazioni di snellire il groviglio di tutte le loro attività, focalizzandosi solo su una o due "core activity", data anche l'alta intensità di contatto già vigente con tali centri di servizi.

Tra queste dovrebbero sicuramente rientrare la raccolta di fondi, anche recuperando un rapporto con imprese e banche che è ancora troppo sporadico e debole, e tutte le attività relative alla sfera della "coesione sociale" (promozione e sostegno a reti informali di auto-mutuo-aiuto familiare, promozione di volontariato per la propria organizzazione; sostegno alla nascita di altre associazioni di famiglie; promozione di "volontariato per le famiglie"; promozione e sostegno a reti di buon vicinato). Per sopperire alla carenza di tempo dei soci e di risorse umane si raccomanda l'adozione a livello territoriale di politiche di conciliazione famiglia-lavoro e/o di conciliazione associazionismo familiare-lavoro⁹³, unitamente alla diversificazione del modello di specializzazione dell'associazionismo familiare umbro ed a campagne di sensibilizzazione.

L'operato degli associati potrebbe essere ulteriormente qualificato attraverso legami più intensi con il mondo delle professioni e con l'Università, che potrebbe anche curare l'aggiornamento periodico di un'osservatorio sull'associazionismo familiare umbro ed altri approfondimenti relativi al mondo della famiglia.

Il rapporto delle associazioni familiari con le istituzioni pubbliche dovrebbe basarsi da un lato su di una concertazione più sistematica in tema di programmazione sociale territoriale (in cui dovrebbe essere coinvolto maggiormente anche il settore profit), dall'altro su di una "sussidiarietà per progetti", volta alla realizzazione di servizi innovativi, tramite "co-progettazione".

⁹³ Cfr. Montesi (2011a) e Montesi e Menegon (2011).

BIBLIOGRAFIA

- Arendt H. (2000), *Vita Activa*, Bompiani, Milano.
- Augè M. (2012), *Futuro*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Auser-Servizi Nuovi (a cura di) (2009), *Associazionismo familiare, promozione sociale e aiuto reciproco. Il caso della non autosufficienza*, Roma.
- Bandoli F., Boccia M.L., Deiana E., Gallucci L., Paolozzi L., Pomeranzi B., Sarasini B., Stella R., Vulterini S. (2011), “La cura del vivere”, in *La cura del vivere*, supplemento a *Legendaria*, n.89, pp.2-3.
- Barbetta G.P. (2011), “Il Settore Non Profit italiano: solidarietà, democrazia e crescita economica negli ultimi venti anni”, in Zamagni S. (a cura di) (2011), *Libro Bianco sul Terzo Settore*, Il Mulino, Bologna, pp.209-243.
- Bianchi E. (2009), *Per un'etica condivisa*, Einaudi, Torino.
- Bianchi E. (2010), *L'altro siamo noi*, Einaudi, Torino.
- Bruni L. (2006), *Il prezzo della gratuità*, Città Nuova, Roma.
- Bruni L. (2007), *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Il Margine, Trento.
- Bruni L. (2009), *L'impresa civile. Una via italiana all'economia di mercato*, Università Bocconi, Milano.
- Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile. Efficienza, Equità, Felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Bruni L., Zamagni S. (2009), *Dizionario di Economia civile*, Città Nuova, Roma.
- Caillé A. (1998), *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Caillé A. (2008), “Note sul paradigma del dono”, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2008), *L'interpretazione dello spirito del dono*, FrancoAngeli, Milano, pp.21-39.
- Caillé A. (2010), “Lo spirito del dono e del contro-dono: un nuovo tipo di pensiero” in Lombardi A. (a cura di) (2010), *I beni relazionali negli scambi sociali ed economici. Il dono tra interesse egoistico ed altruismo puro*, FrancoAngeli, Milano, p.37-55.
- Carrà Mittini E. (2003), *Dentro le politiche familiari: storia di una ricerca relazionale sulla L.R. 23/99 della Regione Lombardia*, “Politiche regionali per la famiglia”, Led, Milano.
- Carrà Mittini E. (2008), “L'associazionismo familiare”, *Rassegna Bibliografica infanzia e adolescenza*, anno 8, n.4, pp.5-25.
- Caruso S. (2012), *Homo Oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*, Firenze University Press, Firenze.
- Chodorow N. (1987), *The Reproduction of Mothering: Psychoanalysis and Sociology of Gender*, University of California Press, Berkeley.
- Colozzi I. (2005), “La sussidiarietà nelle politiche sociali”, in Donati P., Colozzi I. (2005), *La sussidiarietà. Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma, pp.137-174.
- De Blasio G., Sestito P. (2011), *Il capitale sociale*, Donzelli, Roma.
- Deriu F. (a cura di) (2010), *Lavoro di cura e crescita economica in Umbria*, Quaderni della Fondazione G. Brodolini, Collana “Studi e Ricerche”, n.46, pp.7-141.

Donati P. (1996), “Esiste, e se s□cos’è , un’associazione familiare□Due errori e una tipologia” in Donati P., Rossi G. (1996), *Le associazioni familiari in Italia*, FrancoAngeli, Milano. pp.26-39.

Donati P. (2000), *La cittadinanza societaria*, Laterza, Roma.

Donati P. (2003), “Giving and Social relations. The Culture of Giving and its Differentiations Today”, *International Review of Sociology*, vol.13, n.2, pp.243-272.

Donati P. (2010), *Le politiche familiari in Italia: problemi e prospettive (Il Piano nazionale e la proposta del family mainstreaming)*, relazione presentata alla Conferenza nazionale della famiglia “Famiglia: Storia e Futuro di tutti”, Milano, 8-10 Novembre 2010, pp.1-29.

Donati P. (2013), *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubbettino Editore, Catanzaro.

Donati P., Rossi G. (1996), *Le associazioni familiari in Italia*, FrancoAngeli, Milano.

Donati P., Prandini P. (2003), *Associare le associazioni familiari*, Città Nuova, Roma.

Donati P., Colozzi I. (2005), *La sussidiarietà. Che cos’è e come funziona*, Carocci, Roma.

Donati P., Tronca L. (2008), *Il capitale sociale degli Italiani*, FrancoAngeli, Milano.

Donati P., Prandini P. (a cura di) (2009), *La conciliazione famiglia lavoro nelle piccole e medie imprese. Costruire e governare nuove reti*, FrancoAngeli, Milano.

Donati P., Solci R. (2011), *I beni relazionali*, Bollati Boringhieri, Torino.

Frey B. (2008), *□on solo per denaro*, Bruno Mondadori Editore, Milano.

Gilligan C. (1982), *In a Different Voice: Psychological Theory and □omen’s Development*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).

Godbout □ (1998a), *Lo spirito del dono*, in collaborazione con A. Caillé, Bollati Boringhieri, Torino, prima edizione 1993, nuova ed. 1998.

Godbout □ (1998b), *L’esperienza del dono. □ella famiglia e con gli estranei*, Liguori, Napoli.

Grasselli P. (a cura di) (2007), *Economia e concezione dell’uomo*, FrancoAngeli, Milano.

Grasselli P. (a cura di) (2009), *Idee e metodi per il bene comune*, FrancoAngeli, Milano.

Grasselli P. (2010), “Bene comune e politiche attive del lavoro”, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2010), *Le politiche attive del lavoro nella prospettiva del bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.113-137.

Grasselli P. (2011a), *Per il bene comune oggi*, Quaderni Cit, EDUCatt, Milano, pp.3-51.

Grasselli P. (a cura di) (2011b), *L’impresa e la sfida del bene comune*, FrancoAngeli, Milano.

Grasselli P., Montesi C., Capponi V., D’Allestro S., Menegon S. (2005), *La □et Economy delle cooperative sociali della provincia di Perugia*, Regione Umbria, Collana Umbria Sociale, Perugia, pp.1-123.

Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2008), *L’interpretazione dello spirito del dono*, FrancoAngeli, Milano.

Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2010), *Le politiche attive del lavoro nella prospettiva del bene comune*, FrancoAngeli, Milano.

Grasselli P., Moschini M. (a cura di) (2007), *Economia e persona*, Vita e Pensiero,

Milano.

Hirsch F. (1976), *Social Limits to Growth*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

Lombardi A. (a cura di) (2010), *I beni relazionali negli scambi sociali ed economici. Il dono tra interesse egoistico ed altruismo puro*, FrancoAngeli, Milano.

Maccarini M. E. (2005), “I modelli di attuazione della sussidiarietà orizzontale”, in Donati P., Colozzi I. (2005), *La sussidiarietà. Che cos’è e come funziona*, Carocci, Roma, pp.113-135.

Montesi C. (2008), “Dare, ricevere, ricambiare: il paradigma del dono come alternativa antropologica ed economica”, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2008), *L’interpretazione dello spirito del dono*, FrancoAngeli, Milano, pp.81-107.

Montesi C. (2009), “Un confronto comparato tra differenti business ethics nella prospettiva del bene comune”, in Grasselli P. (a cura di) (2009), *Idee e metodi per il bene comune*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp.112-131.

Montesi C. (2010a), “L’interpretazione dello spirito del dono: le diverse concezioni”, in Lombardi A. (a cura di) (2010), *I beni relazionali negli scambi sociali ed economici. Il dono tra interesse egoistico ed altruismo puro*, Franco Angeli, Milano, pp.23-36.

Montesi C. (2010b), “Politiche orientate al bene comune e politiche attive del lavoro”, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2010), *Le politiche attive del lavoro nella prospettiva del bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.139-163.

Montesi C. (2010c), “Pubblico, privato, comune. Lezioni dalla crisi globale”, *La Rivista delle Politiche Sociali*, n.4, pp.137-160.

Montesi C. (2011a), “Impresa civile, bene comune, tempi di vita e di lavoro”, in Grasselli P. (a cura di) (2011), *L’impresa e la sfida del bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.123-146.

Montesi C. (2011b), “Impresa, ambiente e bene comune” in Grasselli P. (a cura di) (2011), *L’impresa e la sfida del bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.174-187.

Montesi C. (2011c), “Dono ed economia: inconciliabilità o fertilizzazione incrociata□”, *Studi Economici e Sociali*, anno □LVI, n.4, pp.65-84.

Montesi C. (2012a), “The Strange Case of Dr.Jekyll and Mr.Hyde in Economics” in Martin C., Tawfiq R. (a cura di) (2012), *L’Entrepreneur face aux Politiques Publiques Européennes*, PGV ISLA Campis Lisboa, Lisbon, pp.207-219.

Montesi C. (2012b), *I doni in famiglia, i doni tra famiglie e lo Stato*, relazione presentata al convegno “Il dono e lo Stato: legame interpersonale e sociale” svoltosi a Palermo, 9-10 novembre 2012.

Montesi C. (2013), “I beni comuni al crocevia tra simpatia per il prossimo ed interesse personale” in Pennacchi L., Montebugnoli A. (a cura di) (2013), *Tempo di beni comuni. Studi interdisciplinari*, Ediesse, Roma.

Montesi C., Menegon S. (2011), “Partecipazione femminile al mercato del lavoro, modelli europei di welfare e politiche amichevoli per le famiglie”, in Grasselli P., Signorelli S. (a cura di) (2011), *Transizione università lavoro e costruzione del bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.235-270.

Montesi C., Menegon S. (2012), “Politiche sociali relazionali per famiglie plurali e li□uide”, in De Cesaris A.M. (a cura di) (2012), *La gestione della crisi familiare. Separazioni e divorzi nell’Italia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, pp.79-118.

Naldini M., Saraceno C. (2011), *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra*

- sessi e generazioni, Il Mulino, Bologna.
- strom E. (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.
- Paci M. (2011), “Le politiche di emancipazione sociale e promozione delle capacità” in Paci M, Pugliese E. (a cura di) (2011), *□elfare e promozione delle capacità*, Il Mulino, Bologna, pp.17-50.
- Paci M., Pugliese E. (a cura di) (2011), *□elfare e promozione delle capacità*, Il Mulino, Bologna.
- Pennacchi L. (2008), *La moralità del □elfare. Contro il neoliberismo populista*, Donzelli Editore, Roma.
- Pennacchi L. (2010), “Stato-mercato: con la crisi una □uestione di nuovo cruciale”, in Pennacchi L. (a cura di) (2010), *Pubblico, privato, comune. Lezioni dalla crisi globale*, Ediesse, Roma, pp.27-68.
- Pennacchi L. (2012), *Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Donzelli, Roma.
- Pennacchi L. (a cura di) (2013), *Tra crisi e “Grande Trasformazione”. Libro Bianco per il Piano del Lavoro 2□□3*, Ediesse, Roma.
- Pennacchi L., Montebugnoli A. (a cura di) (2013), *Tempo di beni comuni. Studi interdisciplinari*, Ediesse, Roma.
- Pulcini E. (2009), *La cura del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Regione Umbria (2010), *Secondo Piano Sociale Regionale 2□□□2□□2*, Fattoria Creativa, Perugia.
- Ricoeur P. (1993), *La persona*, Morcelliana, Brescia.
- Rossi G. (1996a), “Una □uestione sempre aperta: la famiglia tra pubblico e privato”, in Donati P., Rossi G. (1996), *Le associazioni familiari in Italia*, Franco Angeli, Milano, pp.131-132.
- Rossi G. (1996b), “L’associazionismo familiare come componente del Terzo Settore”, in Donati P., Rossi G. (1996), *Le associazioni familiari in Italia*, Franco Angeli, Milano, pp.187-189.
- Rossi G. (2010), *La famiglia come capitale sociale*, in Scabini E., Rossi G. (2010), *La ricchezza delle famiglie*, Vita e pensiero, Milano, pp.113-130.
- Ruddick S. (1989), *Maternal Thinking, Towards a Politics of Peace*, Beacon Press, Boston, Mass.
- Sachs D.□ (2008), *Il bene comune. Economia per un pianeta affollato*, Mondadori, Milano.
- Sacco P.L., Zamagni S. (a cura di) (2002), *Complessità relazionale e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna.
- Sacco P.L., Zamagni S. (a cura di) (2007), *Teoria economica e relazioni interpersonali*, Il Mulino, Bologna.
- Scabini E., Rossi G. (2010), *La ricchezza delle famiglie*, Vita e pensiero, Milano.
- Scitovsky T. (1976), *The □oyless Economy*, □□ford University Press, □□ford.
- Scott A.□ (2011), *Città e regioni nel nuovo capitalismo*, Il Mulino, Bologna.
- Sennet R. (2012), *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano.
- Smerilli A. (2009), *Donne, sviluppo e lavoro: il femminile nella dimensione economica*, intervento alla prima conferenza internazionale su “Vita, famiglia e sviluppo: il ruolo delle donne nella promozione dei diritti umani”, 21 marzo 2009, pp.1-5.
- Tronto □ (2006), *Confini morali. Un argomento politico per l’etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Turnaturi G. (1991), *Associati per amore*, Feltrinelli, Milano.
- Vaughan G. (1997), *For Giving. A Feminist Criticism of E□change*, Plainview Press, Te□as.
- Urbinati N. (2011), *Liberi ed uguali. Contro l’ideologia individualista*, Laterza, Roma-Bari.
- Vaughan G. (2004a), *Come introduzione. L’economia del dono*, in Id. (ed.), *The Gift. A Feminist Analysis*, Meltemi, Roma, pp.11-14.
- Vaughan G. (2004b), *Gift Giving and E□change: Genders are Economic Identities, and Economies are based on Gender*, in Id. (ed.), *The Gift. A Feminist Analysis*, Meltemi, Roma, pp.15-37.
- Zamagni S. (2002), *L’economia delle relazioni umane: verso il superamento dell’individualismo assiologico*, in Sacco P.L., Zamagni S. (a cura di) (2002), *Complessità relazionale e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna, pp.67-128.
- Zamagni S. (2007), *L’economia del bene comune*, Città Nuova, Roma.
- Zamagni S. (a cura di) (2011a), *Libro Bianco sul Terzo Settore*, Il Mulino, Bologna.
- Zamagni S. (2011b), “Introduzione: slegare il Terzo Settore” in Zamagni S. (a cura di) (2011), *Libro Bianco sul Terzo Settore*, Il Mulino, Bologna, pp.13-60.
- Zamagni S. (2012), *Per un’economia a misura di persona*, Città Nuova, Roma.
- Zamagni S., Zamagni V. (2012), *Famiglia e lavoro*, San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano.

PARTE SECONDA

La famiglia una risorsa che si rinnova anche grazie ai progetti.

A cura di:

Dott.ssa Tania Mococci



1. Qualche nota introduttiva

Lo scrittore Marie Henri Bayle, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Stendhal nei suoi numerosi viaggi era solito adottare una curiosa pratica affinché ognuna delle esperienze compiute divenisse realmente istruttiva. Giunto in una città, egli si faceva portare nel punto più elevato, una torre oppure un campanile, e si fermava ad osservare il paesaggio chiedendo quali fossero le cose più importanti da visitare e le particolarità che rendevano quel posto speciale. Compiva in altre parole, una sorta di perlustrazione virtuale, come potremmo fare noi oggi con Google Earth; ascoltava i racconti degli autoctoni come noi oggi leggiamo i post o guardiamo i video di chi quel viaggio l'ha realmente compiuto. Fatto ciò l'autore intraprendeva il percorso vero e proprio recandosi nei luoghi che aveva fino a quel momento visitato solo con l'immaginazione. Al termine del suo soggiorno si recava nuovamente nell'altura da cui era partito per tirare le somme, ricordare i momenti passati, diversificare il positivo dal negativo, contare di tutte le cose viste quelle che era riuscito a comprendere fin in fondo e quelle che aveva solo potuto saggiare, insomma cercava di dare un senso profondo a quella sua esperienza. Allo stesso modo queste righe vogliono avere lo scopo, per quanti le leggeranno, di aprire una panoramica una sorta di "viaggio virtuale" all'interno dell'Associazionismo Familiare per comprenderne le attività, progetti e difficoltà comuni, al fine di abbandonare la nostra immaginazione e toccare con mano frammenti di vita che caratterizzano la nostra società.

2. Il senso della famiglia

La famiglia intesa nel senso più consueto, cioè come nucleo comunitario elementare che unisce due individui di sesso differente e la loro prole, rappresenta un punto di intersezione di numerosi studi e ricerche⁹⁴. Tale interesse è dato dal fatto che la famiglia è quasi universalmente riconosciuta come una via maestra per l'accesso all'individualità, alle modalità reattive primarie che connotano il comportamento interindividuale; perciò la stessa

⁹⁴ Cfr. Galimberti (2001), p.412.

opera da un lato, come una sorta di schema funzionale che costituisce il tramite tra l'individuo nella sua singolarità e l'individuo come elemento di quell'insieme complesso che è la società, e dall'altro come correlato più o meno diretto di tutte quelle indagini che riguardano la formazione e la normalizzazione dei comportamenti individuali (Fruggeri, 1997).

La legge della Regione Umbria n°13 del 2010 riconosce la famiglia come nucleo fondante della società, promuove e sostiene la funzione genitoriale nei compiti di cura, educazione, nonché di tutela per il benessere dei figli.

Possiamo parlare di famiglia come di un sistema in continua evoluzione, qualcosa di dinamico che si trasforma nella composizione, nei rapporti, nei ruoli e che tenta in alcuni casi di trasformare la società alla quale appartiene (Ferraris-Cliverio, 2006).

La famiglia è anche una risorsa da cui poter trarre sostegno nei momenti di difficoltà o a cui potersi rivolgere ed appoggiarsi per avere aiuto e spesso anche conforto, protezione (Barone, 2007). Spesso per fare fronte ad ostacoli simili questi nuclei familiari possono associarsi in modo da rispondere in maniera più efficace e funzionale alle esigenze-bisogni dei propri cari. Proprio tale fenomeno è stato preso in considerazione dalla ricerca in oggetto che ha avuto tra i vari obiettivi quello di fare emergere ed evidenziare la presenza sul territorio regionale, di una forma di mutuo scambio tra le famiglie con problematiche specifiche, le quali associandosi operano su un fronte comune, tentando di offrire benefici laddove questi non siano sufficienti o appaiano incompleti.

3. Famiglie e disabilità fisica

Nel corso di questo lavoro è stato evidente come l'associazionismo familiare umbro investa vari ambiti: disabilità, salute mentale, educazione, dipendenze di svariati tipi, etc.

Senza indugiare ancora iniziamo ad approfondire ciascuno di questi cercando di conoscerli e comprenderli al meglio.

La disabilità colpisce in maniera molto profonda e spesso come "un fulmine a ciel sereno" le famiglie, infatti durante la gravidanza le coppie nutrono aspettative e fantasticano su come sarà il loro bimbo (alto, biondo, moro, intelligente), poi una volta nato arriva lo shock di sapere e vedere la patologia. Al lieto evento segue dunque lo sconcerto, la maggioranza dei neogenitori non

sa cosa fare, come muoversi e vive in un'altalena di speranza e disperazione. Evitare questi stati d'animo è difficile ma possibile offrendo aiuto, come alcune associazioni fanno, alla coppia di genitori istruendoli su quali sono le esigenze di chi soffre di tale disturbo, le attività consigliate (per esempio la logopedia), il confronto diretto con altre famiglie che presentano la medesima difficoltà.

Il problema principale per le famiglie rimane per il cosiddetto "Dopo di noi", ossia l'incertezza di vita che dovranno sperimentare i loro figli, portatori di handicap, nel vivere una volta scomparsi i genitori.

Sovente infatti questi uomini e donne dopo il decesso genitoriale vengono "parcheggiati" in istituti preposti, in cui diviene impossibile condurre una vita quanto più vicina al normale. Al fine di fare fronte a questa difficoltà qualche associazione familiare si è organizzata in modo da costituire una struttura (tipo "casa famiglia") volta a promuovere l'autonomia dei soggetti disabili. In tale luogo gli interessati si recano nel week-end, in gruppi alternati seguiti da operatori adeguatamente preparati. Il soggiorno prevede lo svolgimento di semplici attività come la pulizia delle stanze, il cucinare, mettere a posto le proprie cose, curare l'igiene personale il tutto senza aiuti esterni. Lo spirito di tali iniziative è quello di favorire un distacco progressivo di questi soggetti dalle famiglie di origine e renderli in grado di badare a se stessi. In virtù di ciò infatti alcune associazioni familiari umbre hanno promosso corsi di educazione all'autonomia, coinvolgenti le famiglie, che da un lato consentono un migliore inserimento sociale dei ragazzi e dall'altro forniscono (soprattutto se iniziati in età precoce) il raggiungimento di buoni risultati per la costruzione di un'identità personale matura. Riferendosi alla disabilità ci si trova di fronte ad un'ulteriore "barriera", cioè alla difficoltà di inserire queste persone in attività lavorative o occupazionali di qualsiasi tipo, svolte al di fuori della propria abitazione. Ciò è stato ovviato, almeno in parte, grazie alla realizzazione di un progetto che prevede l'impiego di persone con deficit psicofisici in un laboratorio che realizza lavori con la carta (biglietti da visita, agende, perfino bomboniere) ove, affiancati da una persona esperta e con l'acquisto di macchinari adeguati, questi soggetti possono mettersi all'opera, confezionando in modo manuale e personale gli oggetti che di volta in volta gli sono commissionati. Le produzioni realizzate in questo laboratorio sono talmente apprezzate che partecipano da anni a mostre organizzate nel territorio, riscuotendo molto successo.

La creatività e lo sport sono ambiti importanti e piacevoli nella vita di

ogni individuo, perciò per favorire la socializzazione, le doti atletiche e la convivialità (anche tra le famiglie), sono state realizzate dalla quasi totalità delle associazioni intervistate incontri sportivi, teatrali, cene e convegni, per favorire la divulgazione delle informazioni sulla disabilità.

Nel corso del tempo si è inoltre avvertita l'esigenza di aiutare precocemente le famiglie e i bambini con disabilità sia a livello linguistico che psicologico ed interattivo. A tale proposito un'importante progetto è quello di diffondere la conoscenza, non solo dell'esistenza e dell'incidenza della patologia, ma anche di informare sulle potenzialità e risorse che la stessa sottende, favorendo quindi la realizzazione di atteggiamenti più realistici e positivi che consentano un corretto inserimento sociale, presente e futuro, del portatore di handicap. Gli obiettivi proposti da tale programma sono l'attivazione di un servizio di logopedia (che esula da quello offerto dal servizio Sanitario Nazionale), attività di Pet-Therapy che i ragazzi possono svolgere insieme alla musicoterapia. L'auspicio per il futuro è quello di creare delle reti di collaborazione con altre associazioni che si occupano di disabilità per favorire un reciproco confronto e sostegno.

4. Famiglie e disagio mentale

Glen S. Gabbard (2002) pone l'invito a considerare come la civiltà contemporanea soffra di un lacerazione profonda tra un'apparente benessere legato al progresso tecnologico, che spesso sfugge alla capacità di rappresentazione mentale e di consapevolezza degli individui, e uno scarso progresso (talora un regresso) nelle capacità emotivo-affettive, che si esprime con impressionanti e diffusi fenomeni di sofferenza mentale.

Il tema della salute psichica è molto scottante al livello sociale perché portatore di pregiudizi, stereotipi e connotazioni piuttosto negative (Freud, 2005).

Le difficoltà sperimentate dalle totalità delle associazioni che si occupano di questo tema sono legate allo stigma sociale a cui le persone affette da disturbi mentali ed i loro familiari, hanno paura di andare incontro "uscendo allo scoperto" e dichiarando le loro problematiche. Rispetto a ciò esiste un progetto che prevede l'inserimento eterofamiliare supportato, per adulti in salute mentale, entro il territorio regionale. Ci si sostanzia nell'accoglienza, da parte di una famiglia ritenuta idonea, di una persona con problematiche psichiche. La famiglia ospitante riceve formazione, supporto (da parte di un'équipe di

esperti, operatori qualificati) ed un contributo economico adeguato, gli ospiti invece sono individui seguiti dal Servizio di Salute Mentale che possono trarre vantaggi terapeutici, riabilitativi nonché sociali da questa iniziativa (ovviamente è previsto un supporto da parte del Dipartimento di Salute Mentale per la famiglia e il paziente ospitato che copre l'intera durata del programma). Gli inserimenti consentono un miglioramento delle condizioni dell'ospite, della famiglia e dell'intera società poiché contribuiscono a combattere i pregiudizi, i falsi miti sulla malattia mentale e creano maggiore coesione sociale.

Ulteriore progetto è quello di informatizzare le cartelle cliniche, l'utilità del programma è data dal fatto che frequentemente quando un paziente giunge in un luogo di ricovero, non si possiede mai il suo storico, invece avere in rete tutte le informazioni che lo riguardano consentirebbe alle figure professionali, che di lui si occupano in quel momento, di capire in modo immediato la diagnosi, i precedenti trascorsi, la cura che sta seguendo e di conseguenza il comportamento più coerente da attuare nei suoi confronti. La medesima associazione ha provveduto alla creazione di un gruppo di Auto-Mutuo-Aiuto chiamato "Aima". Il gruppo si riunisce una volta alla settimana, mentre una volta al mese è previsto l'incontro con delle figure professionali (medici, psichiatri, psicologi, assistenti sociali) che affrontano varie problematiche inerenti la salute mentale. Il gruppo è presente da circa due anni, la sua formazione è stata proposta in collaborazione con la struttura "Bellocchio" di Perugia. L'obiettivo è condividere il problema esposto dai soggetti ed individuare delle strategie per poterlo risolvere o quanto meno attutire. Con il passare del tempo il gruppo è divenuto un gruppo di amici solidali l'uno con l'altro, inoltre in esso viene sempre favorita l'entrata di nuovi membri o l'uscita di altri. Attualmente alcuni Centri di Salute Mentale del territorio hanno chiesto aiuto all'Associazione promotrice per aiutare e supportare la formazione di questi gruppi anche nei loro centri. Inoltre sono stati aperti tre sportelli informativi e di ascolto circa le problematiche della salute mentale, attivi una volta alla settimana e presieduti da volontari associati. Tale esperienza è condivisa con i medici che informano i pazienti e le loro famiglie circa la possibilità di usufruire di questa opportunità. L'obiettivo in tale caso è offrire in modo gratuito alle famiglie ed al singolo, che soffre di disturbo mentale (a prescindere dalla specifica diagnosi), le seguenti "prestazioni": supporto; informazione; sostegno; mediazione con i servizi. Quest'ultimo obiettivo è reso più semplice dalla realizzazione di una Carta dei Servizi,

in cui le famiglie possono trovare nominativi e numeri di specialisti a cui rivolgersi nel momento del bisogno.

Risulta importante per tutte le associazioni familiari intervistate realizzare programmi di sensibilizzazione rivolte all'opinione pubblica, attraverso varie iniziative (ad esempio cene, feste di primavera, ecc...), soprattutto al fine di far conoscere i temi della salute mentale ed eliminare quanto di pregiudizievole ancora esiste. Inoltre la maggioranza delle associazioni che si occupano di questo tema siedono ai tavoli di discussione con le istituzioni allo scopo di informarsi reciprocamente sullo stato delle cose e sul come prevenire o fare fronte a specifiche difficoltà.

Spostando un poco il tiro ci affacciamo sulla panoramica di un altro disagio ossia quello dello spettro dell'autismo, fatto rientrare nei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, 2006). I sintomi sono riassumibili in tre aspetti: c'è una compromissione dell'interazione sociale; è compromessa la comunicazione verbale e non verbale; il comportamento, gli interessi e le attività sono ristretti, ripetitivi e stereotipati. Tali sintomi nella maggior parte dei casi sono riscontrabili fin dal primo anno di vita, come l'attenzione. Il linguaggio, quando è presente (circa in metà dei casi) è ripetitivo (ecolalico), fa uso della terza persona al posto della prima, viene usato in forma non adeguata a comunicare, ad esempio con l'uso di frasi senza significato o fuori del contesto (Santelli e Pinelli, 2005). La carenza dell'immaginazione e dell'imitazione non consentono il normale gioco infantile, che viene sostituito da movimenti stereotipati privi di senso. Il quadro clinico delineato ha spinto le associazioni che sono vicine a tale tematica, perchè caratterizzate spesso dall'aver un figlio o un parente con tale disturbo, a confrontarsi in modo massiccio con il problema individuando strategie per fronteggiarlo. Così emerge il progetto abbracciato da un'associazione di genitori che, facendo ricerca (e collaborando con dei medici), ha individuato una modalità alimentare in grado di migliorare le condizioni dei propri figli e ospita due volte al mese un'equipe di logopedisti che aiuta i ragazzi nella produzione verbale, rieducandoli, ove possibile, all'uso del linguaggio.

Ulteriore programma è quello seguito da un'altra associazione che si è data da fare per ottenere l'edificazione di un Centro Diurno per soggetti autistici, creato seguendo tutte le indicazioni (colori particolari, soffitti particolari, disposizioni architettoniche specifiche) in grado di aiutare ed agevolare la permanenza di queste persone entro la struttura. Nella costruzione (che pu

ospitare al massimo dodici ragazzi) sono previsti vari laboratori ed attività: realizzazioni di ceramiche; produzione di carta come si faceva un tempo, grazie a dei macchinari specifici appositamente donati al centro; musicoterapia; arte-terapia; teatro; cura di un piccolo orticello adiacente; palestra e nuoto e tra poco anche l'ono-terapia. Inoltre, in virtù della nascita a breve di una struttura ricettiva turistica adiacente al Centro Diurno, chiamata Country House, nello stesso sono stati predisposti spazi che riproducono ciò che sarà presente nel nuovo fabbricato. Pertanto vi è una cucina con sala da pranzo/cena, l'ufficio, le stanze per la notte; in questo modo i ragazzi possono imparare ad aiutare nella preparazione dei cibi, a riassetto le stanze, distribuire i pasti, così da poter essere inseriti (chi potrà in base alla gravità della patologia) con mansioni lavorative nella futura Country House. Verrà istituita una cooperativa che gestirà il progetto; gli utili ricavati verranno poi reinvestiti nelle attività del Centro Diurno. Tutte le associazioni realizzano convegni ed incontri formativi sul problema dell'autismo.

5 ... E le dipendenze, quale sostegno?

Per dipendenza si intende una alterazione del comportamento che da semplice o comune abitudine diventa una ricerca esagerata e patologica del piacere attraverso mezzi, sostanze o comportamenti che sfociano nella condizione patologica. L'individuo dipendente tende a perdere la capacità di controllo sull'abitudine. Dal punto di vista degli effetti è utile suddividere la dipendenza in dipendenza fisica (alterato stato biologico) e dipendenza psichica (alterato stato psichico e comportamentale).

La dipendenza fisica, prodotta essenzialmente dai condizionamenti neurobiologici, è superabile con relativa facilità; la dipendenza psichica, difficile punto nodale della tossicodipendenza, richiede interventi terapeutici lenti, complessi e ad ampio raggio, coinvolgendo spesso i familiari che stanno attorno alla persona dipendente (Albano, Gulimanska, 2006).

Le forme più gravi comportano dipendenza fisica e psichica con compulsività, ossia con bisogno di assunzione ripetuta della droga da cui si dipende per risperimentarne l'effetto psichico ed evitare la sindrome di astinenza (Albano e Gulimanska, 2006). Associazioni familiari, volte a sostenere i soggetti dipendenti (da droghe, alcool o cibo), sono molto presenti sul territorio con iniziative quali ad esempio marce contro l'uso di sostanze stupefacenti oppure

manifestazioni organizzate per la promozione di un “bere responsabile” . In quest’ultimo caso un’associazione ha promosso un evento ove sono stati serviti drink analcolici, piccolo rinfresco, dibattiti sull’alcool e sui suoi danni, concerti in cui si sono esibiti gruppi di ragazzi del luogo. Il tutto coinvolgendo totalmente la comunità di appartenenza, anche con lo scopo di farsi conoscere e promuovere le proprie attività, nonché sensibilizzare gli altri rispetto al problema alcolico. Un progetto che si attiverà a breve, ripreso dalle linee guida dell’OMS, prevede la presenza di una figura in Ospedale che possa rilevare ed aiutare persone per cui si sospetta, dalle analisi cliniche eseguite, un abuso di alcool, invitandole a rivolgersi a gruppi di auto-mutuo-aiuto.

Un’ulteriore associazione si muove sul territorio con lo scopo di creare gruppi di auto-mutuo-aiuto in settori quali abuso di alcool o di sostanze che consentano ai partecipanti ed ai loro familiari di sentirsi parte di un gruppo che può fare fronte comune alle difficoltà, che non sono poi così rare da sperimentare. Il confronto reciproco e la prossimità accrescono l’autostima degli individui, dà loro dei riferimenti ed una spinta maggiore per uscire dalla condizione in cui si trovano.

Ciascuna delle associazioni intervistate riconosce l’importanza di coinvolgere anche i familiari dell’individuo dipendente in un progetto di sostegno sistemico ed aiuto programmato a lungo termine con riunioni, incontri, momenti di reciproco scambio e di dono delle proprie esperienze.

6. L’educazione ed il reciproco aiuto familiare

La società si evolve, il progresso tecnologico è divenuto inarrestabile e con esso cambiano rapidamente anche abitudini, composizioni familiari, modalità di interazione (Peruzzi, 2006, p.20). Frequentemente il progresso tecnico-scientifico non è seguito con altrettanta velocità da quello economico e sociale. Molte associazioni di famiglie presenti nel territorio umbro hanno infatti deciso di associarsi per fronteggiare problemi comuni, relativi a questioni di vita quotidiana. Un esempio è dato dall’apertura, ad opera di un’associazione, una volta alla settimana, di uno sportello in cui è presente una psicologa, dove i genitori possono ricevere conforto, consiglio e sostegno rispetto a un problema personale o familiare, educazione e gestione dei figli. Le intenzioni per il futuro sarebbero quelle di potenziare il lavoro dello sportello, che potrebbe anche fungere come una modalità di “primo colloquio approccio”

con la famiglia, per poi valutare il modo migliore di aiuto o attività che possa rispondere ai bisogni della stessa in modo efficace. È stato attivato anche il “Diverticompi”: con il coinvolgimento dei ragazzi della scuola superiore, del Liceo socio-psico-pedagogico, sono state organizzate giornate di gioco e di aiuto compiti per i bambini. Tale esperienza è risultata molto positiva sia per i ragazzi più grandi che hanno potuto mettersi in gioco aiutando i bambini con i compiti ed avendo un contatto diretto con loro anche rispetto agli studi intrapresi, sia per i bambini che hanno potuto socializzare con ragazzi più grandi di loro che non rappresentavano genitori o maestre o altro tipo di autorità. Inoltre questa esperienza è stata ben accolta anche dai genitori in quanto d’estate, con la chiusura delle scuole, spesso è complicato per loro lasciare i figli, mentre grazie a questa sorta di campus i genitori erano sereni sul luogo ove si trovavano i bambini ed anche sul fatto che facessero i compiti e potessero socializzare.

Fronteggiare le difficoltà in cui le famiglie si imbattono ogni giorno (figli, lavoro, presenza di genitori anziani in casa) non è semplice, ecco perché un’associazione familiare ha promosso degli interventi volti proprio ad alleggerire il carico di responsabilità delle stesse. Nello specifico è stata istituita una struttura che attualmente accoglie: un asilo nido; un’area riservata al doposcuola per bambini e ragazzi; un’area riservata agli anziani. L’edificio particolarmente grande è adatto ad accogliere sia le esigenze delle persone più in là con gli anni sia quelle dei minori, favorendo anche dei momenti di incontro inter-generazionale molto importanti gli uni per gli altri. Nell’accoglienza agli anziani si prevedono varie modalità, che vanno appunto dall’ospitalità temporanea (a causa di vacanze della famiglia o di urgenze) ad accoglienza in regime residenziale. L’Associazione nel corso del suo lavoro si è resa conto che spesso il problema di un anziano in casa, della sua gestione con tutte le problematiche connesse, può essere fonte di litigi e crisi familiari, per tale motivo sono nate le attività sopra citate con lo scopo di sostenere la vita familiare. La struttura è diventata recentemente un presidio di assistenza aperto anche in orari notturni, così da rispondere sempre a qualsiasi necessità delle famiglie. Il matrimonio conduce ad una serie di diritti e doveri che per incomprensioni, errori comunicativi a volte possono portare a crisi di coppie e rotture di legami spesso fragorose (Parkinson, 2009). In virtù di ciò alcune associazioni hanno promosso attività di sostegno alle coppie in difficoltà attraverso dei colloqui con persone specializzate in tali argomenti, gli incontri si realizzano con cadenza mensile. Sono state previste anche riunioni mensili

per fidanzati in cui si affrontano importanti tematiche circa il rapporto di coppia (le famiglie di origine, i litigi tra perdono e riconciliazione ecc.), o ancora incontri rivolti a separati e divorziati con cadenza sempre mensile per offrire: sostegno e supporto; per aiutare a vivere con responsabilità il ruolo di genitore che non cessa con la separazione, anzi diviene ancora più importante a fronte del disorientamento che vivono i figli rispetto a questa situazione; per affermare con coraggio che la famiglia esiste anche dopo la separazione. A tal proposito le ricerche mostrano come le separazioni siano nel corso degli ultimi dieci anni in vertiginoso aumento. Sovente all'interno del matrimonio i dissidi nascono per erronee modalità comunicative, i coniugi intendono perseguire gli stessi obiettivi, ma sono ancorati sulle proprie posizioni, senza ascoltare realmente ciò che il proprio partner ha da dire (Galli, 2012). Potrebbe essere utile allora la creazione di un percorso di mediazione familiare che consenta agli individui coinvolti di far emergere i loro interessi (spesso comuni) ed aiutarli a vedere la prospettiva dell'altro, senza che essi si pongano in una posizione up o down, ma risultino altresì entrambi vincenti. Utilizzare lo strumento mediatico può essere un'importante strategia per valorizzare ancora una volta la risorsa famiglia, idea questa, condivisa da più associazioni.

7. Considerazioni conclusive

Le associazioni conosciute durante questo percorso di lavoro sono state molto interessanti, composte da persone che desiderano raggiungere obiettivi per migliorare alcuni aspetti della società in cui viviamo. Le loro attività e progetti sono realizzati allo scopo di arricchire la società e rispondere a dei bisogni cui sarebbe difficile dare soddisfazione in altro modo. Dario Antiseri e Giacomo Panizza (2012) condividono l'idea che senza il dono, la gratuità e l'amore, la sola economia non basterebbe agli uomini, ma asseriscono però che senza l'economia (e quindi lo scambio), non si genererebbe crescita, libertà, benessere e quindi anche maggiore solidarietà. "Si tratta tuttavia di ricordarsi della "gratuità", cioè di non vivere di soli interessi, ma anche di dono"⁹⁵.

⁹⁵ Cfr. Antiseri e Panizza (2012), p.6.

BIBLIOGRAFIA

- Albano T., Gulimanoska L. (a cura di) (2006), *In dipendenza un percorso verso l'autonomia. Manuale per la cura e la prevenzione delle dipendenze*, Franco Angeli, Milano.
- American Psychiatric Association (2006), *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, Masson, Milano.
- Antiseri D., Panizza G. (a cura di) (2012), *Il dono e lo scambio*, Rubbettino Editore, Catanzaro.
- Barone E. (2007), *Figli condivisi. La psicologia dello sviluppo nella mediazione familiare*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2004), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami*, Unicopli, Milano.
- Bernard M.C. (2012), *Genitori oggi. Un'avventura umana e spirituale*, Elledici, Rivoli.
- Bowlby J. (1989), *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano.
- Burk C. (2004), "Living in several languages: implications for therapy", in *Journal of Family Therapy*, n.26, pp. 314- 319.
- Cioni E. (2006), *Legami di famiglia*, Felici, Pisa.
- Ferraris-Liverio A. (2006), *Dai figli non si divorzia*, Bur, Milano.
- Freud S. (2005), *Psicopatologia della vita quotidiana*, Bur, Milano.
- Fruggeri L. (1997), *Famiglie interpersonali e processi psico-sociali*, Carocci, Roma.
- Galimberti U. (2001), *Psicologia*, Garzanti, Torino.
- Galli M.S. (2012), *L'amore alla fine dell'amore*, Firera - Liuzzo Publishing, Roma.
- Huston T. (2000), "The social ecology Marriage and other Intimate Unions", in *Journal of Marriage and the Family*, n. 62 (2), pp. 298- 320.
- Jellouschek H. (2005), *Le regole della coppia. Relazioni che funzionano, crisi che fanno crescere*, Apogeo, Milano.
- Lampis J., Cacciarru B., Spiga C. (a cura di) (2009), *Legami. La coppia, la sua nascita, le sue forme*, Ma.Gi, Roma.
- Madava D. (2010), "Coppie in crisi, coppie in stallo", in *Mente e Cervello*, n.69, pp. 52-57
- Parkinson L. (2009), *La mediazione familiare*, Erickson, Trento.
- Pileggi S. (2010), "E vissero felici e contenti", in *Mente e Cervello*, n.67, pp.38- 45.
- Santelli E. e Pinelli M. (2005), *Autismo e competenze cognitive-emotive*, Erickson, Trento.
- Strocchi M.C. (2009), *La coppia che scoppia. Come prevenire e curare la crisi nelle relazioni sentimentali*, Il Punto D'incontro, Vicenza.



APPENDICI

1. Questionario
2. Statistica



1. QUESTIONARIO

Natura, caratteristiche, evoluzione dell'organizzazione

1) Anno di costituzione: _____

2) Sede legale ubicata nel comune di _____

3) Motivazioni principali alla base della nascita dell'organizzazione (massimo una risposta):

- per la promozione dei diritti della famiglia
- per la tutela dei diritti delle famiglie associate
- per dare risposte concrete ai bisogni delle famiglie associate
- per dare risposte concrete ai bisogni dei familiari degli associati
- per dare risposte ai bisogni di altri
- altro: _____

4) Occorre dare sostegno alle famiglia perché essa è: (massimo una risposta)

- nucleo fondante della società
- ambito di relazioni affettive e solidali
- nucleo di appartenenza naturale
- generatore di capitale sociale e di beni relazionali
- Altro: _____ (Specificare)

5) Forma giuridica:

- Associazione non riconosciuta
- Associazione riconosciuta
- Associazione di promozione sociale
- Fondazione
- Comitato
- Onlus
- Gruppo informale
- Altra forma: _____ (Specificare)

6) Composizione dell'associazione:

- L'Associazione è composta solo da famiglie
- L'Associazione è composta prevalentemente da famiglie e residualmente da operatori professionali (psicologi, medici, assistenti sociali, consulenti giuridici): _____ (specificare)
- L'Associazione è composta prevalentemente da famiglie e residualmente da altre figure (personale tecnico per la gestione di servizi, personale di servizio, personale di segreteria): _____ (specificare)
- L'Associazione non è composta da famiglie
- Altro: _____ (specificare)

7) Caratteristiche delle famiglie associate:

- Le famiglie associate sono portatrici del bisogno a cui risponde l'Associazione
- Le famiglie associate non sono portatrici del bisogno a cui risponde l'Associazione
- Le famiglie associate sono in parte portatrici del bisogno a cui risponde l'Associazione, in parte no
- Altro: _____ (specificare)

8) La vostra associazione è nata per rispondere ai bisogni di:

- Bambini e minori con problemi familiari
- Bambini e minori senza particolari problemi
- Genitori
- Coppie senza figli
- Famiglie (genitori e figli insieme)
- Persone adulte in stato di bisogno:
 - (a) Portatori di handicap
 - (b) Alcolisti
 - (c) Tossicodipendenti
 - (d) Anziani
 - (e) Separati-divorziati
 - (f) Ragazzi-giovani
 - (g) Gestanti
 - (h) Ragazze madri
 - (i) Donne sole con figli
 - (j) Donne vittime di violenza
 - (k) Immigrati
 - (l) Nomadi
 - (m) Poveri
 - (n) Senza dimora fissa
 - (o) Profughi
 - (p) Carcerati
 - (q) Malati di: _____
 - (r) Altro: _____
- Familiari di persone in stato di bisogno:
 - (a) Familiari di portatori di handicap
 - (b) Familiari di tossicodipendenti
 - (c) Familiari di carcerati
 - (d) Familiari con anziani
 - (e) Familiari di malati di: _____
 - (f) Familiari di: _____
- Altro: _____

9) Raggio di operatività (massimo una risposta) :

- Internazionale
- Nazionale
- Regionale
- Zonale: _____ (Specificare)
- Comunale: _____ (Specificare)
- Sub comunale
- Altro: _____ (Specificare)

10) Numero di famiglie iscritte/associate: _____

11) Rispetto al momento della costituzione dell'organizzazione, il numero delle famiglie iscritte/associate è:

- In forte crescita
- In moderata crescita
- Costante
- In moderato calo
- In forte calo

12) Per quali motivazioni si è registrato il trend suddetto nel numero delle famiglie iscritte/associate? E come si intende contrastarlo/favorirlo?

13) Quale si prevede sarà l'andamento futuro delle famiglie iscritte/associate?

- Crescita
- Calo
- Stabilità

14) Quante assemblee dei soci si sono effettivamente svolte nel 2010?

- 1
- Più di 1

15) Quadro essenziale di riferimento legislativo nazionale per l'organizzazione:

- Organizzazione di volontariato (L. 266/91)
- Associazione di promozione sociale (L. 383/00)
- ONLUS (D.lgs. 460/97)
- Associazione di volontariato sanitaria (L. 933/78)
- Ente di assistenza e integrazione sociale per portatori di handicap (L.104/92)
- Ente ecclesiastico (L. 22/85)
- Altro _____ specificare

16) Quadro essenziale di riferimento legislativo regionale per l'organizzazione:

- L.R. 15/94 (volontariato)
- L.R. 22/04 (associazioni di promozione sociale)
- L.R. 13/10 (interventi a favore della famiglia)
- L.R. 26/09 (sistema integrato di interventi e servizi sociali)
- Altro _____ (specificare)

17) È iscritta ad un registro?

- Sì specificare:
 - (a) registro regionale delle associazioni di volontariato
 - (b) registro regionale delle associazioni di promozione sociale
 - (c) Onlus anagrafe unica
- No
- Prevede di farlo in futuro

18) L'organizzazione fa parte di un gruppo più ampio avente analoghi obiettivi e finalità?

- Sì *(passa a domanda 19)*
- No *(passa a domanda 21)*

19) Se si qual è la vostra posizione all'interno del gruppo organizzativo?

- Capofila
- Intermedia
- Struttura di base

20) A quale livello opera il gruppo a cui appartiene l'organizzazione?

- Internazionale
- Nazionale
- Regionale
- Zonale
- Cittadino
- Altro _____ (specificare)

21) Da chi è stata promossa la costituzione della Associazione?

- Da un gruppo di famiglie
- Da famiglie in difficoltà
- Da familiari di persone in difficoltà
- Da un gruppo di genitori
- Da un gruppo di cittadini
- Da operatori sociali
- Da operatori sanitari
- Da politici
- Da religiosi
- Da un'associazione già esistente
- Da un'istituzione pubblica
- Da un'istituzione privata
- Da un'organizzazione non profit
- Altro _____ specificare

Risorse dell'organizzazione

Risorse umane

22) Indicare il numero degli associati che sono effettivamente attivi nell'organizzazione ed il numero delle altre figure che operano nella stessa

	M	F	Totale
Associati effettivamente attivi			
Altri volontari non iscritti			
Volontari del Servizio civile			
Religiosi			
Dipendente full time			
Dipendente part time			
Lavoratore distaccato o comandato da imprese e/o istituzioni			
Lavoratori a contratto			
Dipendenti pubblici in esonero			
Altro _____ specificare			

23) Degli associati attivi e/o dei volontari non iscritti, quanti svolgono attività in modo:

- Sistemático (con regolarità su base settimanale) _____ (specificare il n. di unità)
- Saltuario _____ (specificare il n. di unità)

24) Indicare il numero medio di ore pro-capite prestate ogni settimana dagli associati che svolgono rispettivamente la loro attività:

- Sistemático _____ (specificare il n. di ore pro-capite settimanale)
- Saltuario _____ (specificare il n. di ore pro-capite settimanale)

25) Il personale dipendente eventualmente presente nella vostra associazione è:

- Personale di segreteria
- Personale tecnico
- Personale operativo
- Personale di servizio (addetti alle pulizie, alle cucine, autisti, etc.)
- Consulente (giuridici, psicologici, sociali, etc.)
- Personale Medico
- Operatore sociale
- Altro: _____

Risorse finanziarie

26) A quanto sono ammontate, nel 2010, le entrate finanziarie? _____ (specificare)

27) Indicare la distribuzione percentuale delle entrate relative al 2010:

Entrate di fonte pubblica	%
Contributi a titolo gratuiti da istituzioni e/o da enti pubblici	
Ricavi per contratti e/o per convenzioni con enti pubblici	
Entrate da fonte privata	
Quote associative	
Ricavi derivati da vendite di beni e servizi	
Donazioni, offerte e lasciti testamentari	
Rendite finanziarie e patrimoniali	
Altre entrate di fonte privata	
TOTALE	100%

28) A quanto sono ammontate, nel 2010, le uscite finanziarie? _____ (specificare)

29) Indicare la distribuzione percentuale delle uscite relative al 2010:

	%
Rimborsi spese ai volontari	
Spese per il personale dipendente	
Spese per il personale a contratto	
Spese di funzionamento della struttura (bollette, etc...)	
Acquisti di beni e servizi di consumo	
Acquisto di beni durevoli (computer, etc...)	
Imposte e tasse	
Altre spese	
TOTALE	100%

30) L'Associazione dispone di una sede:

- Di proprietà
- In affitto
- In uso gratuito da un ente pubblico
- In uso gratuito da un ente privato
- In uso gratuito da un ente non profit
- Altro: _____ (Specificare)

Profilo dell'associato entro l'organizzazione

31) Gli associati in rappresentanza delle famiglie sono in prevalenza:

- Uomini _____ (specificare)
- Donne _____ (specificare)

32) In quale classe di età si collocano in prevalenza gli associati? (massimo due risposte)

- Fino a 29 anni
- Da 30 a 39 anni
- Da 40 a 49 anni
- Da 50 a 60 anni
- Oltre 60 anni

33) Di quale titolo di studio sono in possesso in prevalenza gli associati?

- Laurea
- Diploma di scuola media superiore
- Inferiore al diploma di scuola media superiore

34) Rispetto alle condizioni socio-lavorative, gli associati sono in prevalenza (massimo due risposte):

- Occupati
 - a) *Dipendenti*
 - b) *Liberi professionisti*
 - c) *Lavoratori autonomi*
 - d) *Lavoratori atipici*
- Pensionati
- Studenti
- Casalinghe
- In cerca di prima occupazione
- Disoccupati
- Inabili al lavoro
- Altro _____ (specificare)

35) Rispetto alla motivazione di associazione nell'organizzazione, gli associati si sono in prevalenza iscritti per: (massimo due risposte)

- Usufruire dei servizi prodotti dall'organizzazione
- Trovare una collocazione lavorativa
- Sentirsi utili
- Fare del bene agli altri
- Altro _____

36) Gli associati per lo più:

- contribuiscono solo economicamente all'Associazione
- usufruiscono solo delle attività dell'associazione
- usufruiscono delle attività della associazione e contribuiscono alle gestione della associazione
- altro

37) Gli associati:

- donano più di quello che ricevono dalla associazione
- ricevono più di quello che hanno donato all'associazione
- donano senza aspettativa di restituzione
- Altro: _____

Attività

38) Modalità di funzionamento dell'organizzazione:

- L'associazione svolge la propria attività con continuità e regolarità tutto l'anno
- L'associazione svolge la propria attività solo in alcuni mesi dell'anno: (specificare)

G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

- L'associazione svolge la propria attività in modo saltuario e occasionale
- L'associazione svolge la sua attività solo in occasioni particolari: _____ (specificare)

39) L'attività dell'organizzazione è rivolta:

- Solo agli associati
- Agli associati ed ai non associati
- Solo ai non associati

40) L'organizzazione svolge:

- Una sola attività
- Più attività

41) Quali, tra le seguenti tipologia di attività, svolge l'organizzazione? (massimo tre risposte)

- Attività di rappresentanza degli interessi delle famiglie
- Attività di socializzazione per le famiglie
- Attività di servizi per le famiglie ([compilare domande 42 e 43 altrimenti passa a domanda 44](#))
- Attività di ricerca, di documentazione, convegnistica ed editoriale
- Attività di formazione
- Attività di raccolta fondi
- Attività di sensibilizzazione
- Altro _____ (specificare)

42) In quali aree vengono forniti servizi alle famiglie? (massimo tre risposte)

- Tutela dei diritti
- Assistenza sociale
- Assistenza socio-sanitaria
- Coesione sociale
- Cooperazione e solidarietà internazionale
- Educazione
- Altro _____ (specificare)

43) Specificare, a secondo dell'area di intervento, le tipologie di servizio fornito:

- Tutela diritti:
 - a) Servizi di tutela e protezione dei diritti
 - b) Servizi legali
 - c) Servizi di consulenza
 - d) Servizi di mediazione familiare
 - e) Altro _____ (specificare)
- Assistenza sociale
 - a) Offerta di servizi reali alle famiglie:
 - (i) Servizi alle persone (cura, assistenza) _____ (specificare il servizio ed il destinatario)
 - (ii) Servizi strumentali _____ (specificare)
 - (iii) Gestione di strutture specifiche _____ (specificare)
 - b) Offerta di servizi alle famiglie nelle emergenze _____ (specificare)
 - c) Erogazione di contributi monetari e/o in natura _____ (specificare destinatari)
 - d) Altro _____ (specificare)
- Assistenza socio-sanitaria:
 - a) Educazione alla salute
 - b) Attività di informazione ed orientamento
 - c) Consulenza medico-psicologica
 - d) Altro _____ (specificare)
- Coesione sociale:
 - a) Promozione di volontariato per la propria organizzazione
 - b) Promozione di altro "volontariato di famiglie"
 - c) Promozione di "volontariato per le famiglie" nella comunità di appartenenza e/o di operatività
 - d) Promozione e sostegno di reti informali di aiuto familiare
 - e) Promozione e sostegno di reti di buon vicinato
 - f) Altro _____ (specificare)
- Cooperazione e solidarietà internazionale in campo familiare:
 - a) Attività di sostegno a famiglie di immigrati e/o profughi in Umbria
 - b) Attività di sostegno economico ed umanitario a famiglie all'estero
 - c) Attività inerenti adozioni internazionali
 - d) Adozioni a distanza
 - e) Scambi internazionali _____ (specificare)
 - f) Cooperazione internazionale _____ (specificare)
 - g) Altro _____ (specificare)
- Sviluppo economico:
 - a) Attività correlate all'addestramento
 - b) Avviamento professionale, inserimento lavorativo
 - c) Attività di istruzione e formazione
 - d) Altro _____ (specificare)
- Educazione:
 - a) Educazione agli adulti
 - b) Sostegno alle competenze genitoriali
 - c) Attività socio educative per giovani e minori
 - d) Attività socio educative per anziani
 - e) Sostegno scolastico/doposcuola
 - f) Inserimento scolastico
 - g) Altro _____ (specificare)
- Altri servizi _____ (specificare)

44) Di tutte le attività elencate nella domanda 41 quale è stata quella di più recente attivazione?

_____ (specificare)

45) Di tutte le attività di cui si occupa l'organizzazione quale si è espansa di più dal momento della costituzione ad oggi?

_____ (specificare)

46) Con il tempo il volume complessivo delle attività risulta:

- Accresciuto
- Costante
- Diminuito

47) Esprimendo un giudizio sull'operato della associazione nell'ultimo anno, esso può ritenersi complessivamente:

- Insoddisfacente
- Moderatamente insoddisfacente
- Soddisfacente
- pienamente soddisfacente
- Ottimo

48) I principali vincoli all'attività dell'organizzazione derivano da: (massimo tre risposte)

- Carenza di risorse umane
- Carenza di risorse umane "strutturate" nell'associazione
- Carenza di risorse finanziarie di provenienza pubblica
- Carenza di risorse finanziarie provenienti dalla società civile
- Carenza di risorse finanziarie provenienti dal mercato (banche, imprese, fondazioni, etc.)
- Carenza di tempo
- Carenza di democrazia interna
- Carenza di cultura del dono
- Assenza o debolezza di reti con:
 - a) *Istituzioni pubbliche*
 - b) *Istituzioni non profit*
 - c) *Istituzioni private*
 - d) *Singoli cittadini*
 - e) *Famiglie*
 - f) *Organizzazioni religiose*
 - g) *Partiti politici*
 - h) *Movimenti sociali, culturali, politici*
 - i) *Mass media*
 - j) *altro* _____ (specificare)
- Prevalere della Cultura dell'individualismo
- Altro: _____ (specificare)

49) Rispetto ai vincoli segnalati, cosa si suggerisce per il loro superamento?

Rapporti con le istituzioni pubbliche

50) Quali attività sono espletate con e/o verso le istituzioni pubbliche? (massimo due risposte)

- Attività di denuncia/esposizione dei problemi
- Attività di pressing sulle istituzioni per la risoluzione di problemi concreti o per l'adozione di provvedimenti (leggi, regolamenti, programmi)
- Attività di partecipazione consultiva in sede istituzionale
- Attività di concertazione
- Attività di co-progettazione di attività e/o servizi
- Attività di gestione di servizi in regime di regolazione pubblica
- Presentazione di progetti per il finanziamento pubblico
- altro _____ (specificare)

51) A quale livello istituzionale si è più ascoltati o si collabora di più? (massimo due risposte)

- Circoscrizione
- Comune
- Zona sociale
- Regione
- Stato
- Unione europea
- Altro _____ (specificare)

52) A seguito dell'interazione con le istituzioni pubbliche la fiducia dell'associazione nei loro confronti è:

- Diminuita
- Rimasta invariata
- Aumentata

53) Secondo il punto di vista dell'associazione, le istituzioni pubbliche dovrebbero consentire alla stessa di:

- Sostituire il più possibile gli enti pubblici nella gestione/organizzazione dei servizi.
- Compensare l'insufficiente offerta di servizi da parte degli enti pubblici.
- Essere partner degli enti pubblici con uguale responsabilità e potere decisionale.
- Altro: _____ (specificare)

Rapporti con le istituzioni private

54) L'organizzazione ha rapporti di collaborazione soprattutto con: (massimo due risposte)

- Imprese
- Associazione di imprese
- Banche
- Associazioni di categoria
- Sindacati
- Enti religiosi
- Fondazioni
- Associazioni di operatori
- Associazioni professionali
- Cesvol provinciale (Centro Servizi Volontariato)
- Altro _____ (specificare)

55) Che tipo di collaborazione sussiste? (massimo due risposte)

- Strumentale
- Professionale
- Finanziaria
- Altro _____ (specificare)

56) I rapporti sono:

- Saltuari
- Embrionali
- In fase di consolidamento
- Consolidati

57) Da che cosa dipende la qualità di questi rapporti?:

Rapporti con il Terzo Settore

58) L'organizzazione ha soprattutto rapporti di collaborazione con:

- Altre associazioni di famiglie
- Altre associazioni per le famiglie
- Altre organizzazioni di volontariato
- Cooperative sociali
- Altro _____ (specificare)

59) Per quale tipo di attività? (massimo tre risposte)

- Progettazione di nuovi servizi per le famiglie
- Produzione di servizi alle famiglie
- Realizzazione di attività formative e di auto-formazione comuni
- Soluzione comune di problemi organizzativi
- Incremento di conoscenza di altre problematiche familiari
- Realizzazione di iniziative comuni di sensibilizzazione ai problemi delle famiglie
- Realizzazione di strategie più efficaci di comunicazione esterna
- Realizzazione di azioni più incisive di sollecitazione nei confronti delle istituzioni pubbliche
- Raccolta fondi, donazioni e sponsorizzazioni
- Altro _____ (specificare)

60) L'organizzazione è iscritto al Forum Regionale del Terzo Settore?

- Sì [\(passa a domanda 62\)](#)
- No [\(passa a domanda 61\)](#)

61) Se non è iscritto al Forum Regionale del Terzo Settore, intende farlo in futuro?

- Sì
- No
- Non so

Rapporti con il Territorio

62) Quali sono i problemi più impellenti che riguardano in genere le famiglie relativamente al territorio in cui operate e secondo la vostra esperienza?

63) Quali soluzioni originali potrebbero essere ideate per dare risposte innovative a tali problemi?

64) Con l'aiuto di chi?

Istituzioni pubbliche

a) *Circoscrizioni*

b) *Comune e/o loro associazioni*

c) *Regione*

d) *Stato*

e) *Unione europea*

f) *Altro* _____ (specificare)

Imprese e/o altri soggetti privati

Scuole e/o Università

Società civile

Altro: _____ (specificare)

65) Quali progetti innovativi avete in corso nel vostro campo di attività?

66) Siete al corrente dell'esistenza, nel vostro territorio di operatività, di reti informali di mutuo aiuto tra famiglie e/o di buone pratiche in campo familiare?

No

Sì _____ (specificare quali)

67) Quali suggerimenti vorrebbe indirizzare al governo regionale sulle politiche per le famiglie?

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE

2. STATISTICA

Tab. 1 Consistenza dell'associazionismo familiare umbro intervistato

	N.	%
Partecipano alla rilevazione	54	72,0%
Non partecipano alla rilevazione	21	28,0%
Totale	75	100,0%

Tab. 2 Composizione delle associazioni che partecipano alla rilevazione

	N.	%
Associazioni	49	90,7%
Gruppi informali	5	9,3%
Totale	54	100,0%

Tab. 3 Distribuzione delle associazioni per provincia

	N.	%
PG	36	73,5%
TR	13	26,5%
Totale	49	100,0%

Tab. 4 Distribuzione delle associazioni per anno di costituzione

	N.	%
prima 1990	11	22,4%
tra 1990 e il 2000	16	32,7%
dopo il 2000	22	44,9%
Totale	49	100,0%

Tab.5 Distribuzione delle associazioni per ambito territoriale di programmazione socio-assistenziale

	N.	%
Città di Castello	3	6,1%
Perugia	17	34,7%
Assisi	4	8,2%
Trasimeno	2	4,1%
Norcia	0	0,0%
Gubbio	3	6,1%
Foligno	3	6,1%
Spoletto	4	8,2%
Terni	9	18,4%
Narni	2	4,1%
Orvieto	2	4,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 6 Distribuzione delle associazioni per settore di intervento

	N.	%
Disabilità	12	24,5%
Salute mentale	12	24,5%
Educazione, formazione, sostegno familiare	10	20,4%
Salute	6	12,2%
Alcolismo e tossicodipendenza	4	8,2%
Adozione e affido	3	6,1%
Altro	2	4,1%
Totale	49	100,0%

Tab.7 Motivazioni principali alla base della nascita dell'organizzazione

	N.	%
per la promozione dei diritti della famiglia	2	4,1%
per la tutela dei diritti delle famiglie associate	3	6,1%
per dare risposte concrete ai bisogni delle famiglie associate	20	40,8%
per dare risposte concrete ai bisogni dei familiari degli associati	10	20,4%
per dare risposte ai bisogni di altri	4	8,2%
altro	10	20,4%
Totale	49	100,0%

Tab. 8 Motivazioni per dare sostegno alla famiglia in quanto:

	N.	%
nucleo fondante della società	19	38,8%
ambito di relazioni affettive e solidali	11	22,5%
nucleo di appartenenza naturale	5	10,2%
generatore di capitale sociale e di beni relazionali	13	26,5%
altro	1	2,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 9 Forma giurica dell'associazione

	N.	%
Associazione non riconosciuta	4	8,2%
Associazione riconosciuta	10	20,4%
Associazione di promozione sociale	6	12,2%
Fondazione	0	0,0%
Comitato	0	0,0%
Onlus	29	59,2%
Altra forma	0	0,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 10 Composizione dell'associazione

	N.	%
L'Associazione è composta solo da famiglie	24	49,0%
L'Associazione è composta prevalentemente da famiglie e residualmente da altre figure (psicologi, medici, assistenti sociali, consulenti giuridici, etc.)	14	28,5%
L'Associazione è composta prevalentemente da famiglie e residualmente da altre figure (personale tecnico per la gestione di servizi, personale di servizio, personale di segreteria, etc.)	4	8,2%
L'Associazione è composta prevalentemente da famiglie e residualmente da singoli individui	3	6,1%
L'Associazione non è composta da famiglie	4	8,2%
Totale	49	100,0%

Tab. 11 Caratteristiche delle famiglie associate

	N.	%
Le famiglie associate sono portatrici del bisogno a cui risponde l'Associazione	24	49,0%
Le famiglie associate non sono portatrici del bisogno a cui risponde l'Associazione	1	2,0%
Le famiglie associate sono in parte portatrici del bisogno a cui risponde l'Associazione, in parte no	24	49,0%
Altro		
Totale	49	100,0%

Tab. 12 Tipo di bisogno per cui è nata l'associazione

	N.	%
Bambini e minori con problemi familiari	9	18,4%
Bambini e minori senza particolari problemi	3	6,1%
Genitori	9	18,4%
Coppie senza figli	2	4,1%
Famiglie (genitori e figli insieme)	32	65,3%
Persone adulte in stato di bisogno:	36	73,5%
Portatori di handicap	13	26,5%
Alcolisti	7	14,3%
Tossicodipendenti	4	8,2%
Anziani	2	4,1%
Separati-divorziati	5	10,2%
Ragazzi-giovani	7	14,3%
Gestanti	5	10,2%
Ragazze madri	5	10,2%
Donne sole con figli	8	16,3%
Donne vittime di violenza	3	6,1%
Immigrati	6	12,2%
Nomadi	2	4,1%
Poveri	4	8,2%
Senza dimora fissa	3	6,1%
Profughi	3	6,1%
Carcerati	3	6,1%
Malati	10	20,4%
Altro	4	8,2%
Familiari di persone in stato di bisogno:	29	59,2%
Familiari di portatori di handicap	9	18,4%
Familiari di tossicodipendenti	5	10,2%
Familiari di carcerati	1	2,0%
Familiari con anziani	2	4,1%
Familiari di malati	16	32,7%
Altro	6	12,2%
Altro	2	4,1%

Tab. 13 Raggio di operatività dell'associazione

	N.	%
Internazionale	2	4,1%
Nazionale	7	14,3%
Regionale	16	32,7%
Zonale	8	16,3%
Comunale	11	22,4%
Sub comunale	0	0,0%
Altro	5	10,2%
Totale	49	100,0%

Tab. 14 Distribuzione delle associazioni secondo il numero di famiglie iscritte

	N.	%
1-20	15	30,6%
21-40	10	20,4%
41-60	5	10,2%
61-80	2	4,1%
81-100	5	10,2%
> 100	10	20,4%
non risponde	2	4,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 15 Trend del numero di famiglie iscritte dalla costituzione dell'associazione ad oggi

	N.	%
In forte crescita	8	16,3%
In moderata crescita	17	34,7%
Costante	18	36,7%
In moderato calo	4	8,2%
In forte calo	2	4,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 16 Motivazioni dell'andamento del numero di iscritti, secondo il tipo di andamento

	crescita		costante		Calo		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
il problema a cui risponde l'associazione è diffuso o in crescita	8	32,0%	0	0,0%	0	0,0%	8	16,3%
qualità dei servizi offerti	7	28,0%	0	0,0%	0	0,0%	7	14,3%
richiesta di aiuto delle famiglie	5	20,0%	0	0,0%	0	0,0%	5	10,2%
altri motivi	5	20,0%	0	0,0%	0	0,0%	5	10,2%
turn over delle famiglie che non rimangono nell'associazione	-	0,0%	7	38,9%	0	0,0%	7	14,3%
diffidenza culturale	-	0,0%	2	11,1%	0	0,0%	2	4,1%
mancanza di tempo	-	0,0%	3	16,7%	0	0,0%	3	6,1%
altre motivazioni	-	0,0%	6	33,3%	0	0,0%	6	12,2%
invecchiamento membri dell'associazione	-	0,0%	0	0,0%	3	50,0%	3	6,1%
cambiamento nella società	-	0,0%	0	0,0%	2	33,3%	2	4,1%
problemi tecnici	-	0,0%	0	0,0%	1	16,7%	1	2,0%
Totale	25	100,0%	18	100,0%	6	100,0%	49	100,0%

Tab. 17 Soluzioni suggerite per incrementare il numero delle iscrizioni

	N.	%
promozione delle attività dell'associazione	28	57,1%
incremento delle attività dell'associazione	6	12,2%
non rispondono	6	12,2%
coinvolgere più soggetti	4	8,2%
non interessate ad incrementare le iscrizioni	3	6,1%
maggior supporto economico	2	4,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 18 Trend previsto del numero di famiglie iscritte

	N.	%
Crescita	31	63,3%
Calo	2	4,1%
Stabilità	16	32,6%
Totale	49	100,0%

Tab. 19 Assemblee dei soci effettivamente svolte nel 2010

	N.	%
1	17	34,7%
Più di 1	32	65,3%
Totale	49	100,0%

Tab. 20 Quadro essenziale di riferimento legislativo nazionale per l'organizzazione

	N.	%
Organizzazione di volontariato (L. 266/91)	12	24,5%
Associazione di promozione sociale (L. 383/00)	8	16,4%
ONLUS (D.lgs. 460/97)	25	51,0%
Associazione di volontariato sanitaria (L. 933/78)	0	0,0%
Ente di assistenza e integrazione sociale per portatori di handicap (L.104/92)	1	2,0%
Ente ecclesastico (L. 22/85)	0	0,0%
Altro	2	4,1%
Non risponde	1	2,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 21 Quadro essenziale di riferimento legislativo regionale per l'organizzazione

	N.	%
L.R. 15/94 (volontariato)	31	63,2%
L.R. 22/04 (associazioni di promozione sociale)	10	20,4%
L.R. 13/10 (interventi a favore della famiglia)	2	4,1%
L.R. 26/09 (sistema integrato di interventi e servizi sociali)	0	0,0%
Altro	4	8,2%
non risponde	2	4,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 22 Iscrizione ad un registro

	N.	%
Si	42	85,7%
registro regionale delle associazioni di volontariato	32	65,3%
registro regionale delle associazioni di promozione sociale	3	6,1%
Onlus anagrafe unica	4	8,2%
Registro nazionale APS	2	4,1%
altro registro	1	2,0%
No	3	6,1%
Prevede di farlo in futuro	4	8,2%
Totale	49	100,0%

Tab. 23 Appartenenza dell'organizzazione a un gruppo più ampio avente analoghi obiettivi e finalità

	N.	%
Si	21	42,9%
No	28	57,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 24 Posizione all'interno del gruppo organizzativo

	N.	%
Capofila	7	33,3%
Intermedia	11	52,4%
Struttura di base	3	14,3%
Totale	21	100,0%

Tab. 25 Livello al quale opera il gruppo a cui appartiene l'organizzazione

	N.	%
Internazionale	5	23,8%
Nazionale	11	52,4%
Regionale	3	14,3%
Zonale	0	0,0%
Cittadino	0	0,0%
Altro	2	9,5%
Totale	21	100,0%

Tab. 26 Promotori della costituzione dell'Associazione

	N.	%
Da un gruppo di famiglie	16	32,7%
Da famiglie in difficoltà	4	8,2%
Da familiari di persone in difficoltà	8	16,3%
Da un gruppo di genitori	11	22,5%
Da un gruppo di cittadini	0	0,0%
Da operatori sociali	3	6,1%
Da operatori sanitari	3	6,1%
Da politici	1	2,0%
Da religiosi	0	0,0%
Da un'associazione già esistente	2	4,1%
Da un'istituzione pubblica	0	0,0%
Da un'istituzione privata	0	0,0%
Da un'organizzazione non profit	0	0,0%
Altro	0	0,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 27 Distribuzione delle associazioni secondo il numero di soci effettivamente attivi

	N.	%
1-10	32	65,3%
>10	17	34,7%
Totale	49	100,0%

Tab. 28 Distribuzione delle associazioni secondo il numero di volontari non iscritti che operano nella stessa

	N.	%
0	22	44,9%
1-10	18	36,7%
> 10	9	18,4%
Totale	49	100,0%

Tab. 29 Distribuzione delle associazioni secondo il numero di lavoratori che operano nella stessa (full-time, part-time e a contratto)

	N.	%
0	42	85,7%
1-10	7	14,3%
> 10	0	0,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 30 Distribuzione delle associazioni secondo il numero di figure specializzate che operano nella stessa (medici, psicologi ecc..)

	N.	%
0	38	77,6%
1-10	10	20,4%
> 10	1	2,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 31 Distribuzione delle associazioni secondo il numero degli associati attivi e/o dei volontari non iscritti che svolgono attività in maniera sistematica

	N.	%
0	4	8,1%
1-10	36	73,5%
> 10	9	18,4%
Totale	49	100,0%

Tab. 32 Distribuzione delle associazioni secondo il numero degli associati attivi e/o dei volontari non iscritti che svolgono attività in maniera saltuaria

	N.	%
0	10	20,4%
1-10	30	61,2%
> 10	9	18,4%
Totale	49	100,0%

Tab. 33 Distribuzione delle associazioni secondo il numero medio di ore pro-capite prestate ogni settimana dagli associati che svolgono la loro attività in maniera sistematica

	N.	%
1-10	28	57,2%
11-20	9	18,4%
> 20	6	12,2%
non risponde	6	12,2%
Totale	49	100,0%

Tab. 34 Distribuzione delle associazioni secondo il numero medio di ore pro-capite prestate ogni settimana dagli associati che svolgono la loro attività in maniera saltuaria

	N.	%
1-10	36	73,5%
11-20	1	2,0%
non risponde	12	24,5%

Tab. 35 Distribuzione delle associazioni secondo le classi di entrata finanziaria

	N.	%
0-1000	8	16,3%
1000-10000	14	28,6%
10000-100000	9	18,4%
> 100000	2	4,1%
non risponde	16	32,6%
Totale	49	100,0%

Tab. 36 Distribuzione delle associazioni secondo le classi di uscita finanziaria

	N.	%
0-1000	9	18,4%
1000-10000	15	30,6%
10000-100000	7	14,3%
> 100000	2	4,1%
non risponde	16	32,6%
Totale	49	100,0%

Tab. 37 Media delle composizione delle diverse voci di entrata

Entrate di fonte pubblica	%
Contributi a titolo gratuito da istituzioni e/o da enti pubblici	12,6%
Ricavi per contratti e/o per convenzioni con enti pubblici	0,8%
Entrate da fonte privata	
Quote associative	40,0%
Ricavi derivati da vendite di beni e servizi	11,0%
Donazioni, offerte e lasciti testamentari	18,5%
Rendite finanziarie e patrimoniali	0,0%
Altre entrate di fonte privata	17,1%
TOTALE	100%

Tab. 38 Media delle composizione delle diverse voci di uscita

	%
Rimborsi spese ai volontari	5,0%
Spese per il personale dipendente	2,8%
Spese per il personale a contratto	2,6%
Spese di funzionamento della struttura (bollette, etc...)	9,7%
Acquisti di beni e servizi di consumo	14,8%
Acquisto di beni durevoli (computer, etc..)	1,2%
Imposte e tasse	2,1%
Altre spese	61,8%
TOTALE	100%

Tab. 39 Tipologia sede dell'associazione:

	N.	%
Di proprietà	3	6,1%
In affitto	4	8,2%
In uso gratuito da un ente pubblico	21	42,9%
In uso gratuito da un ente privato	6	12,2%
In uso gratuito da un ente non profit	8	16,3%
Altro	7	14,3%
Totale	49	100,0%

Tab. 40 Gli associati in rappresentanza delle famiglie sono in prevalenza:

	N.	%
Uomini	10	20,4%
Donne	22	44,9%
Parità presenza uomini e donne	15	30,6%
Non risponde	2	4,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 41 Classi di età si dove collocano in prevalenza gli associati

	N.	%
Fino a 29 anni	6	12,2%
Da 30 a 39 anni	20	40,8%
Da 40 a 49 anni	25	51,0%
Da 50 a 60 anni	25	51,0%
Oltre 60 anni	5	10,2%

Tab. 42 Titolo di studio posseduto in prevalenza dagli associati

	N.	%
Laurea	15	30,6%
Diploma di scuola media superiore	39	79,6%
Inferiore al diploma di scuola media superiore	14	28,6%

Tab. 43 Condizioni socio-lavorative prevalenti degli associati

	N.	%
Dipendenti	39	79,6%
Liberi professionisti	10	20,4%
Lavoratori autonomi	11	22,4%
Lavoratori atipici	4	8,2%
Pensionati	21	42,9%
Studenti	2	4,1%
Casalinghe	8	16,3%
In cerca di prima occupazione	2	4,1%
Disoccupati	3	6,1%
Inabili al lavoro	4	8,2%
Altro	0	0,0%

Tab. 44 Motivazione prevalente per l'iscrizione all'associazione

	N.	%
Usufruire dei servizi prodotti dall'organizzazione	22	44,9%
Trovare una collocazione lavorativa	1	2,0%
Sentirsi utili	19	38,8%
Fare del bene agli altri	26	53,1%
Altro	6	12,2%

Tab. 45 Ruolo degli associati all'interno dell'organizzazione

	N.	%
contribuiscono solo economicamente all'associazione	5	10,2%
usufruiscono solo delle attività dell'associazione	2	4,1%
usufruiscono delle attività della associazione e contribuiscono alla gestione della associazione	40	81,6%
Altro	2	4,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 46 Ruoli apporti degli associati con l'organizzazione

	N.	%
donano più di quello che ricevono dalla associazione	4	8,2%
ricevono più di quello che hanno donato all'associazione	13	26,5%
donano senza aspettativa di restituzione	30	61,2%
altro	1	2,0%
non risponde	1	2,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 47 L'attività dell'organizzazione rivolta:

	N.	%
Solo agli associati	6	12,2%
Agli associati ed ai non associati	42	85,7%
Solo ai non associati	1	2,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 48 Attività svolte dall'associazione

	N.	%
Una sola attività	2	4,1%
Più attività	46	93,9%
non risponde	1	2,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 49 Tipo di attività svolte dall'associazione

	N.	%
Attività di rappresentanza degli interessi delle famiglie	19	38,8%
Attività di socializzazione per le famiglie	16	32,7%
Attività di servizi per le famiglie	39	79,6%
Attività di ricerca, di documentazione, convegnistica ed editoriale	11	22,4%
Attività di formazione	13	26,5%
Attività di raccolta fondi	10	20,4%
Attività di sensibilizzazione	27	55,1%
Altro	2	4,1%

Tab. 50 Aree in cui vengono forniti i servizi da parte dell'associazione

	N.	%
Tutela dei diritti	18	46,2%
Assistenza sociale	20	51,3%
Assistenza socio-sanitaria	14	35,9%
Coesione sociale	13	33,3%
Cooperazione e solidarietà internazionale	3	7,7%
Educazione	19	48,7%
Altro	2	5,1%

Tab. 51 Tipo di servizi svolti dall'associazione per aree di intervento

	N.	%
Tutela diritti:		
servizi di tutela e protezione dei diritti	16	41,0%
servizi legali	4	10,3%
servizi di consulenza	8	20,5%
servizi di mediazione familiare	4	10,3%
Altro	3	7,7%
Assistenza sociale:	0	0,0%
Offerta di servizi reali alle famiglie:	0	0,0%
servizi alle persone (cura, assistenza)	13	33,3%
servizi strumentali	7	17,9%
Gestione di strutture specifiche	9	23,1%
Offerta di servizi alle famiglie nelle emergenze	18	46,2%
Erogazione di contributi monetari e/o in natura	7	17,9%
Altro	3	7,7%
Assistenza socio-sanitaria:	0	0,0%
Educazione alla salute	11	28,2%
Attività di informazione ed orientamento	10	25,6%
Consulenza medico-psicologica	3	7,7%
Altro	6	15,4%
Coesione sociale:	0	0,0%
Promozione di volontariato per la propria organizzazione	10	25,6%
Promozione di altro volontariato di famiglie	8	20,5%
Promozione di volontariato per le famiglie nella comunità di appartenenza	8	20,5%
Promozione e sostegno di reti informali di aiuto familiare	12	30,8%
Promozione e sostegno di reti di buon vicinato	8	20,5%
Altro	0	0,0%
Cooperazione e solidarietà internazionale in campo familiare:	0	0,0%
Attività di sostegno a famiglie di immigrati e/o profughi in Umbria	3	7,7%

Attività di sostegno economico ed umanitario a famiglie all'estero	0	0,0%
Attività inerenti adozioni internazionali	0	0,0%
Adozioni a distanza	0	0,0%
cambi internazionali	0	0,0%
Cooperazione internazionale	0	0,0%
Altro	0	0,0%
sviluppo economico:	0	0,0%
Attività correlate all'addestramento	0	0,0%
Avviamento professionale, inserimento lavorativo	0	0,0%
Attività di istruzione e formazione	0	0,0%
Altro	0	0,0%
Educazione:	0	0,0%
Educazione agli adulti	0	0,0%
sostegno alle competenze genitoriali	11	28,2%
Attività socio educative per giovani e minori	19	48,7%
Attività socio educative per anziani	11	28,2%
sostegno scolastico doposcuola	2	5,1%
Inserimento scolastico	3	7,7%
Altro	3	7,7%
Altri servizi	2	5,1%

Tab. 52 Attività di più recente attivazione

	N.	%
raccolta fondi, sensibilizzazione, promozione	1	22,4%
servizi alle famiglie	9	18,4%
tutte le attività	9	18,4%
rappresentanza interessi famiglie	8	16,3%
formazione ed educazione	5	10,2%
socializzazione famiglie	5	10,2%
altro	2	4,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 53 Attività che si sono più espansive dal momento della costituzione dell'associazione

	N.	%
servizi alle famiglie	3	26,5%
raccolta fondi, sensibilizzazione, promozione	1	22,4%
sostegno, formazione e educazione	0	20,4%
socializzazione famiglie	6	12,2%
rappresentanza interessi famiglie	8	8,2%
altro	5	10,2%
Totale	49	100,0%

Tab. 54 Andamento del volume complessivo delle attività

	N.	%
Accresciuto	37	75,5%
Costante	9	18,4%
Diminuito	3	6,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 55 Giudizio sull'operato dell'associazione nell'ultimo anno

	N.	%
Insoddisfacente	0	0,0%
Parzialmente insoddisfacente	2	4,1%
Soddisfacente	21	42,9%
Pienamente soddisfacente	12	24,5%
Ottimo	14	28,6%
Totale	49	100,0%

Tab. 56 Principali vincoli all'attività dell'associazione

	N.	%
Carenza di risorse umane	21	42,9%
Carenza di risorse umane strutturate nell'associazione	8	16,3%
Carenza di risorse finanziarie di provenienza pubblica	31	63,3%
Carenza di risorse finanziarie provenienti dalla società civile	5	10,2%
Carenza di risorse finanziarie provenienti dal mercato (banche, imprese, associazioni di categoria, etc.)	10	20,4%
Carenza di tempo	9	18,4%
Carenza di democrazia interna	0	0,0%
Carenza di cultura del dono	8	16,3%

Assenza o debolezza di reti con:		
Istituzioni pubbliche	19	38,8%
Istituzioni non profit	1	2,0%
Istituzioni private	3	6,1%
Individui cittadini	2	4,1%
Famiglie	2	4,1%
Organizzazioni religiose	2	4,1%
Partiti politici	2	4,1%
Movimenti sociali, culturali, politici	0	0,0%
Mass media	1	2,0%
Altro	3	6,1%
Prevalere della cultura dell'individualismo	7	14,3%
Altro	0	0,0%

Tab. 57 Suggerimenti per il superamento dei vincoli

	N.	%
sostegno e collaborazione con le istituzioni pubbliche	20	40,8%
favorire cambiamenti culturali con opera di sensibilizzazione	9	38,8%
maggiore impegno all'interno dell'associazione	4	8,2%
maggiore collaborazione tra associazioni	4	8,2%
Altro	1	2,0%
nulla	1	2,0%
Totale	49	100,0%

Tab. 58 Attività espletate con e/o verso le istituzioni pubbliche

	N.	%
Attività di denuncia/esposizione dei problemi	19	38,8%
Attività di pressing sulle istituzioni per la risoluzione di problemi concreti	24	49,0%
Attività di partecipazione consultiva in sede istituzionale	9	18,4%
Attività di concertazione	3	6,1%
Attività di co-progettazione di attività e/o servizi	11	22,4%
Attività di gestione di servizi in regime di regolazione pubblica	3	6,1%
Presentazione di progetti per il finanziamento pubblico	12	24,5%
Altro	2	4,1%

Tab. 59 Livello istituzionale al quale si è più ascoltati o si collabora di più

	N.	%
Circoscrizione	3	6,1%
Comune	32	65,3%
Regione sociale	6	12,2%
Regione	17	34,7%
Stato	2	4,1%
Unione europea	0	0,0%
Altro	6	12,2%

Tab. 60 Andamento della fiducia dell'associazione nei confronti delle istituzioni pubbliche

	N.	%
Diminuita	13	26,5%
Stabilità invariata	18	36,8%
Aumentata	15	30,6%
Non risponde	3	6,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 61 Ruolo che le istituzioni pubbliche e dovrebbero consentire alle associazioni:

	N.	%
Costituire il più possibile gli enti pubblici nella gestione e organizzazione dei servizi.	0	0,0%
Compensare l'insufficiente offerta di servizi da parte degli enti pubblici	20	40,8%
Essere partner degli enti pubblici con uguale responsabilità e potere decisionale.	22	44,9%
Altro	5	10,2%

Tab. 62 Apporti di collaborazione soprattutto con istituzioni private

	N.	%
Imprese	4	8,2%
Associazione di imprese	0	0,0%
Associazioni	3	6,1%
Associazioni di categoria	7	14,3%
Sindacati	3	6,1%
Enti religiosi	10	20,4%
Fondazioni	8	16,3%
Associazioni di operatori	4	8,2%
Associazioni professionali	2	4,1%
Cesvol provinciale (Centro servizi volontariato)	37	75,5%
Altro	4	8,2%

Tab. 63 Tipo di collaborazione con le istituzioni private

	N.	%
Strumentale	31	63,3%
Professionale	17	34,7%
Finanziaria	14	28,6%
Altro	9	18,4%

Tab. 64 Qualità dei rapporti di collaborazione con le istituzioni private

	N.	%
Statali	15	30,6%
Embrionali	1	2,0%
In fase di consolidamento	4	8,2%
Consolidati	29	59,2%
Totale	49	100,0%

Tab. 65 Motivazioni della qualità dei rapporti secondo il tipo di rapporto

	saltuari		embrionali		in fase di consolidamento		consolidati		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Stima e fiducia reciproche	4	26,7%	0	0,0%	1	25,0%	15	51,7%	20	40,8%
Obiettivi condivisi	2	13,3%	1	100,0%	2	50,0%	4	13,8%	9	18,4%
Qualità dei progetti proposti	2	13,3%	0	0,0%	0	0,0%	4	13,8%	6	12,2%
Bisogni dell'associazione	4	26,7%	0	0,0%	0	0,0%	2	6,9%	6	12,2%
Altro	1	6,7%	0	0,0%	1	25,0%	4	13,8%	6	12,2%
Rapporti non utili all'associazione	2	13,3%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	2	4,1%
Totale	15	100,0%	1	100,0%	4	100,0%	29	100,0%	49	100,0%

Tab. 66 □ apporti di collaborazione con il terzo settore

	N.	%
Altre associazioni di famiglie	19	38,8%
Altre associazioni per le famiglie	7	14,3%
Altre organizzazioni di volontariato	25	51,0%
Cooperative sociali	18	36,7%
Altro	6	12,2%

Tab. 67 Tipologie di attività per le quali si collabora con il terzo settore

	N.	%
Progettazione di nuovi servizi per le famiglie	14	28,6%
Produzione di servizi alle famiglie	12	24,5%
Realizzazione di attività formative e di autoformazione comuni	18	36,7%
Soluzione comune di problemi organizzativi	6	12,2%
Incremento di conoscenza di altre problematiche familiari	9	18,4%
Realizzazione di iniziative comuni di sensibilizzazione ai problemi delle famiglie	27	55,1%
Realizzazione di strategie più efficaci di comunicazione esterna	3	6,1%
Realizzazione di azioni più incisive di sollecitazione nei confronti delle istituzioni pubbliche	15	30,6%
Raccolta fondi, donazioni e sponsorizzazioni	3	6,1%
Altro	5	10,2%

Tab. 68 Iscrizione al Forum □ egionale del Terzo settore

	N.	%
SI	14	28,6%
NO	35	71,4%
Totale	49	100,0%

Tab. 69 Intenzione di Iscrivere al Forum □ egionale del Terzo settore

	N.	%
SI	11	31,4%
NO	5	14,3%
NON SO	19	54,3%
Totale	35	100,0%

Tab. 70 Problemi più urgenti delle famiglie

	N.	%
scarso ascolto e sostegno da parte delle istituzioni	18	36,7%
difficoltà relazionali	9	18,4%
problemi ad ammettere ed affrontare situazioni di criticità	7	14,3%
difficoltà economiche	7	14,3%
problema del dopo	5	10,2%
gestione quotidiana e assistenza	5	10,2%
inserimento sociale di soggetti deboli	3	6,1%
dispersione scolastica	3	6,1%
problemi culturali	2	4,1%

Tab. 71 Soluzioni suggerite per i problemi più urgenti delle famiglie

	N.	%
promuovere conoscenza e formazione	15	30,6%
incrementare servizi e strutture per famiglie	11	22,4%
coinvolgimento delle associazioni delle famiglie	7	14,3%
accoglienza e socializzazione	6	12,2%
collaborazione con enti pubblici	5	10,2%
consulenza	4	8,2%
interventi normativi	3	6,1%
maggiori risorse economiche	3	6,1%
ascolto e aiuto da parte delle istituzioni pubbliche	2	4,1%
non risponde	2	4,1%

Tab. 72 Da chi si dovrebbe avere più aiuto per dare risposte ai problemi della famiglia

	N.	%
Istituzioni pubbliche		
Circoscrizioni	5	10,2%
Comune e/o loro associazioni	31	63,3%
Regione	28	57,1%
Stato	15	30,6%
Unione europea	5	10,2%
Altro	7	14,3%
Imprese e/o altri soggetti privati	7	14,3%
Scuole e/o Università	19	38,8%
Società civile	16	32,7%
Altro	1	2,0%

Tab. 73 Tipologie di progetti innovativi in corso nelle associazioni

	N.	%
Formazione	17	34,7%
Organizzazione e partecipazione a eventi	11	22,4%
Organizzazione gruppi di mutuo aiuto e reti familiari	4	8,2%
Strutture per anziani, bambini, disabili	4	8,2%
Attività per anziani, bambini, disabili	10	20,4%
Collaborazioni e incontri con istituzioni	5	10,2%
Assistenza	2	4,1%
Presidi assistenziali e di ascolto	5	10,2%
Progetti di sostegno economico alle famiglie (raccolta fondi, banco alimentare, etc.)	3	6,1%
Sostegno familiare	6	12,2%
Cooperative per persone svantaggiate	2	4,1%
Progetti inserimento sociale	3	6,1%
Altri	3	6,1%

Tab. 74 Consapevolezza dell' esistenza nel territorio di reti informali di mutuo aiuto tra famiglie e/o di buone pratiche in campo familiare

	N.	%
No	13	26,5%
Sì	35	71,4%
non risponde	1	2,1%
Totale	49	100,0%

Tab. 75 Suggerimenti per il governo regionale sulle politiche per famiglie

	N.	%
migliorare approccio al problema	2	4,1%
favorire autonomia	2	4,1%
ascoltare le associazioni e le famiglie	22	44,9%
migliorare i servizi alle famiglie	7	14,3%
sostegno diretto alle famiglie	2	4,1%
attuare o migliorare normativa regionale sulla famiglia	7	14,3%
incentivare aggregazione familiare	2	4,1%
promuovere cambiamenti culturali	4	8,2%
azioni di tutela	4	8,2%
non risponde	4	8,2%
promuovere associazioni familiari e auto aiuto	3	6,1%

Tab. 76 Forma giuridica dell'associazione secondo l'iscrizione ad un registro

	registro regionale volontariato		registro regionale AP		anagrafe onlus		registro nazionale AP		Altro registro		NO		Intende Farlo in futuro		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Associazione non riconosciuta	3	9,4%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	33,3%	0	0,0%	1	2,2%
Associazione riconosciuta	7	21,9%	0	0,0%	1	2,5,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	33,3%	1	25,0%	1	20,4%
Associazione di promozione sociale	0	0,0%	3	100,0%	0	0,0%	2	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	25,0%	1	2,2%
Fondazione	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Comitato	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Onlus	22	68,8%	0	0,0%	3	75,0%	0	0,0%	1	100,0%	1	33,3%	2	50,0%	2	59,2%
Altra forma	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Totale	32	100,0%	3	100,0%	4	100,0%	2	100,0%	1	100,0%	3	100,0%	4	100,0%	4	49,0%

Tab. 77 Associazioni c_oe anno rapporti con imprese e banc_e secondo la qualità del rapporto

	N.	%
altuari	7	33,3%
Embrionali	1	4,8%
In fase di consolidamento	2	9,5%
Consolidati	11	52,4%
Totale	21	100,0%

Tab. 78 media del numero di famiglie iscritte secondo la provincia

	media del numero di famiglie iscritte
PG	170,9
T	57,9
Totale	142,1

Tab. 79 media delle entrate finanziare secondo la provincia

	media delle entrate
PG	33247,8
T	828,0
Totale	25241,8

Tab. 80 media del numero di soci effettivamente attivi per provincia

	media del numero di soci effettivamente attivi
PG	3,7
T	0,9
Totale complessivo	2,9

Tab. 81 Fiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche e secondo la provincia

	PG		TU		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
Diminuita	1	30,6%	3	15,4%	4	26,5%
Imasta invariata	1	30,6%	8	53,8%	9	36,7%
Aumentata	1	30,6%	5	30,8%	6	30,6%
non risponde	3	8,3%		0,0%	3	6,1%
Totale	6	100,0%	16	100,0%	22	100,0%

Tab. 82 Qualità dei rapporti con le istituzioni private secondo la provincia

	PG		TU		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
Altissimi	13	36,1%	2	15,4%	15	30,6%
Embrionali	1	2,8%		0,0%	1	2,0%
In fase di consolidamento	3	8,3%	1	7,7%	4	8,2%
Consolidati	19	52,8%	10	76,9%	29	59,2%
Totale	36	100,0%	13	100,0%	49	100,0%

Tab. 83 Aggiog di operatività per provincia

	PG		TU		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
Internazionale	2	5,6%		0,0%	2	4,1%
Nazionale	15	13,9%	12	15,4%	27	14,3%
Regionale	3	36,1%	9	23,1%	12	32,7%
onale	5	13,9%	8	23,1%	13	16,3%
Comunale	9	25,0%	12	15,4%	21	22,4%
Provinciale	1	2,8%	3	23,1%	4	8,2%
Altro	1	2,8%		0,0%	1	2,0%
Totale	36	100,0%	78	100,0%	114	100,0%

Tab. 84 Andamento delle iscrizioni per provincia

	PG		TU		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
In forte crescita	7	19,4%	8	7,7%	15	16,3%
In moderata crescita	9	25,0%	18	61,5%	27	34,7%
Costante	4	38,9%	4	30,8%	8	36,7%
In moderato calo	4	11,1%	0	0,0%	4	8,2%
In forte calo	2	5,6%	0	0,0%	2	4,1%
Totale	36	100,0%	93	100,0%	129	100,0%

Tab. 85 Previsione andamento futuro delle iscrizioni per provincia

	PG		T		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
crecita	25	69,4%	16	46,2%	41	63,3%
calo	2	5,6%	0	0,0%	2	4,1%
stabilita	19	25,0%	17	53,8%	36	32,7%
Totale	36	100,0%	33	100,0%	69	100,0%

Tab. 86 Appartenenza ad un gruppo pi ampio

	PG		T		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
I	2	33,3%	19	69,2%	21	42,9%
NO	4	66,7%	4	30,8%	8	57,1%
Totale	6	100,0%	23	100,0%	29	100,0%

Tab. 87 Media delle entrate per classe di ampiezza e provincia

	PG	T	Totale
1-20	771,4	250,0	722,2
21-40	500,0	220,0	365,7
41-60	4900,0	700,0	26350,0
61-80			
81-100	7000,0	4960,0	20980,0
> 100	6528,6	2000,0	5962,5
non risponde		500,0	500,0
Totale	3247,8	6828,0	5241,8

Tab. 88 Numero medio di soci attivi per classe di ampiezza e provincia

	PG	T	Totale
1-20	8,0	3,5	7,4
21-40	8,0	12,8	9,9
41-60	13,3	10,0	12,0
61-80	9,5		9,5
81-100	12,5	10,0	11,0
> 100	27,8	30,0	28,0
non risponde	6,0	4,0	5,0
Totale	13,7	10,9	12,9

Tab. 89 Iscrizione al forum regionale del terzo settore secondo la provincia

	PG		T		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
SI	12	33,3%	2	15,4%	14	28,6%
No	24	66,7%	11	84,6%	35	71,4%
Totale	36	100,0%	13	100,0%	49	100,0%

Tab. 90 Andamento del volume delle attività nel tempo secondo la provincia

	PG		T□		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
accresciuto	□□□□□□□□9,0	80,6%	□□□□□□□□8,0	61,5%	□□□□7,0	75,5%
costante	□□□□□□□□2,0	11,1%	□□□□□□□□5,0	38,5%	□□□□9,0	18,4%
diminuito	□□□□□□□□3,0	8,3%	□□□□□□□□□	0,0%	□□□□3,0	6,1%
Totale	□□□□□□□□6,0	100,00%	□□□□□□□□3,0		□□□□9,0	

Tab. 91 Giudizio sull'operato dell'associazione nell'ultimo anno per provincia

	PG		T□		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
insoddisfacente						
moderatamente insoddisfacente	□□□□□□□□2,0	5,6%	□□□□□□□□□	0,0%	□□□□2,0	4,1%
soddisfacente	□□□□□□□□2,0	33,3%	□□□□□□□□9,0	69,2%	□□□□1,0	42,9%
pienamente soddisfacente	□□□□□□□□9,0	25,0%	□□□□□□□□3,0	23,1%	□□□□2,0	24,5%
ottimo	□□□□□□□□3,0	36,1%	□□□□□□□□□	7,7%	□□□□4,0	28,6%
Totale	□□□□□□□□6,0	100,00%	□□□□□□□□3,0	100,0%	□□□□9,0	100,0%

Tab. 92 □ media del numero di famiglie iscritte secondo il settore

	media di famiglie iscritte
Alcolismo e tossicodipendenza	286,8
adozione e affido	278,3
Educazione, formazione, sostegno familiare	103,6
salute	90,3
disabilità	61,8
□ salute mentale	37,6
altro	□□□□□□□□000,0
Totale	142,1

Tab. 93 □ media delle entrate finanziarie secondo il settore

	media delle entrate
disabilità	□□□□6□760,0
altro	□□□□67□000,0
salute	□□□□24□840,0
salute mentale	□□□□3□833,3
educazione, formazione, sostegno familiare	□□□□7□908,6
adozione e affido	□□□□2□866,7
alcolismo e tossicodipendenza	□□□□□□360,0
Totale	□□□□5□241,8

Tab. 94 □ media del numero di soci effettivamente attivi secondo il settore

	media del numero di soci effettivamente attivi
disabilità	□□□□□□□□0,6
educazione, formazione, sostegno familiare	□□□□□□□□2,9
salute mentale	□□□□□□□□7,8
salute	□□□□□□□□0,0
alcolismo e tossicodipendenza	□□□□□□□□5,8
adozione e affido	□□□□□□□□3,0
altro	□□□□□□□□1,0
Totale	□□□□□□□□2,9

Tab. 95 Fiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche e secondo il settore

	disabilità		Educazione, formazione, sostegno familiare		salute mentale		salute		Alcolismo e tossicodipendenza		adozione e affidamento		altro		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Diminuita	4	33,3%	3	30,0%	5	41,7%	0	0,0%	1	25,0%	0	0,0%	0	0,0%	3	26,5%
invariata	4	33,3%	3	30,0%	2	16,7%	2	16,7%	2	50,0%	2	66,7%	2	100,0%	8	36,7%
Aumentata	4	33,3%	2	20,0%	3	25,0%	3	33,3%	1	25,0%	0	0,0%	0	0,0%	5	30,6%
non risponde	0	0,0%	2	20,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	33,3%	1	100,0%	1	6,1%
Totale	12	100,0%	10	100,0%	10	100,0%	6	100,0%	4	100,0%	3	100,0%	3	100,0%	19	99,0%

Tab. 96 Qualità dei rapporti con le istituzioni private secondo il settore

	disabilità		Educazione, formazione, sostegno familiare		salute mentale		salute		Alcolismo e tossicodipendenza		adozione e affidamento		altro		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
altuari	6	50,0%	3	30,0%	3	25,0%	0	0,0%	1	25,0%	1	33,3%	1	50,0%	15	30,6%
Embrionali	1	8,3%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	2,0%
In fase di consolidamento	0	0,0%	0	0,0%	2	16,7%	0	0,0%	1	25,0%	1	33,3%	0	0,0%	4	8,2%
Consolidati	5	41,7%	7	70,0%	7	58,3%	6	100,0%	2	50,0%	3	100,0%	1	50,0%	29	59,2%
Totale	12	100,0%	10	100,0%	12	100,0%	6	100,0%	4	100,0%	3	100,0%	2	100,0%	49	99,0%

Tab. 97 Aggiornamento di azione delle associazioni secondo il settore

	disabilità		Educazione, formazione, sostegno familiare		salute mentale		salute		Alcolismo e tossicodipendenza		adozione e affidamento		altro		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Internazionale	0	0,0%	2	20,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	2	4,1%
Nazionale	2	16,7%	2	20,0%	1	8,3%	0	0,0%	0	0,0%	1	33,3%	0	0,0%	3	4,3%
Regionale	1	8,3%	2	20,0%	5	41,7%	6	66,7%	2	50,0%	2	66,7%	0	0,0%	6	32,7%
Locale	3	25,0%	1	10,0%	1	8,3%	1	6,7%	2	50,0%	0	0,0%	0	0,0%	3	16,3%
Comunale	4	33,3%	3	30,0%	3	25,0%	3	6,7%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	3	22,4%
Provinciale	2	16,7%	0	0,0%	2	16,7%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	2	8,2%
Altro	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	2,0%
Totale	12	100,0%	10	100,0%	12	100,0%	6	100,0%	4	100,0%	3	100,0%	2	100,0%	49	100,0%

Tab. 98 Andamento delle iscrizioni secondo il settore

	disabilità		Educazione, formazione, sostegno familiare		salute mentale		salute		Alcolismo e tossicodipendenza		adozione e affidamento		altro		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
In forte crescita	4	33,3%	1	10,0%	1	8,3%	1	6,7%	0	0,0%	0	0,0%	1	50,0%	6	16,3%
In moderata crescita	3	25,0%	5	50,0%	5	41,7%	3	33,3%	2	50,0%	0	0,0%	0	0,0%	7	34,7%
Costante	4	33,3%	3	30,0%	4	33,3%	5	50,0%	2	50,0%	2	66,7%	0	0,0%	18	36,7%
In moderato calo	0	0,0%	1	10,0%	2	16,7%	0	0,0%	0	0,0%	1	33,3%	0	0,0%	3	8,2%
In forte calo	1	8,3%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	50,0%	1	4,1%
Totale	12	100,0%	10	100,0%	12	100,0%	6	100,0%	4	100,0%	3	100,0%	2	100,0%	49	99,0%

Tab. 99 Distribuzione delle associazioni secondo la platea dei destinatari dell'attività e la qualità della members ip

	L'Associazione composta solo da famiglie		L'Associazione prevalentemente da famiglie e residualmente da operatori professionali (psicologi, medici, assistenti sociali, consulenti giuridici)		L'Associazione composta		L'Associazione non composta da famiglie		L'Associazione composta	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Solo a gli associati	4	16,7%	1	7,1%	0	0,0%	0	0,0%	6	33,3%
Agli associati ed ai non associati	20	83,3%	13	92,9%	3	75,0%	2	100,0%	42	66,7%
Solo a i non associati		0,0%		0,0%	1	25,0%		0,0%	1	0,0%
Totale	24	100,0%	14	100,0%	4	100,0%	2	100,0%	49	100,0%

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo sentitamente l'Assessore al Welfare ed Istruzione della Regione Umbria **Carla Casciari** che ha consentito la realizzazione di questa ricerca.

Siamo altresì grati alla **Dott.ssa Annalisa Doria**, Coordinatrice dell'area conoscenza e welfare (istruzione, università, ricerca, inclusione e politiche sociali, infrastrutture tecnologiche) della Regione Umbria ed al suo staff, più in particolare alla **Dott.ssa Annalisa Lelli** e alla **Dott.ssa Paola Occhineri**, per la cooperazione profusa nel corso di questo lavoro scientifico.

Si ringraziano l'**Avv. Simone Pillon** Presidente del Forum delle Associazioni Familiari dell'Umbria e il **Dott. Carlo Biccini** Portavoce del Forum del Terzo Settore umbro per l'aiuto fornitoci per la realizzazione della ricerca.

Esprimiamo riconoscenza anche ai **Ce.S.vol** (Centri Servizi per il volontariato) di Perugia e Terni per le indicazioni che ci hanno dato.

Ringraziamo tutte le **associazione delle famiglie** operanti in Umbria per la collaborazione, la pazienza e la disponibilità dimostrate, senza le quali la ricerca non sarebbe potuta venire alla luce.

Dichiariamo il nostro debito speciale nei confronti della **Dott.ssa Adriana Lombardi**, già dirigente dell'Assessorato al Welfare ed Istruzione della Regione Umbria, per l'intuizione mostrata in ordine alla portata innovativa del dono, del lavoro di cura e del welfare sussidiario nel sistema dei servizi alla persona.

